

Direzione e Amministrazione:
Via Vescovado, 5 - 29121 Piacenza - Fondato nel 1909
Direttore responsabile: Davide Maloberti
Stampa: Grafiche Lama, strada ai Dossi di Le Mose,
29122 Piacenza - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. 45% -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Piacenza
Aut. Trib. Piacenza n°4 - giugno 1948 - OMAGGIO

"Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro".
(beato Giovanni Paolo II)

www.ilnuovogiornale.it

Settimanale - Diocesi di Piacenza - Bobbio

**SPECIALE
FESTA DELLA FAMIGLIA**

fatti per pensare

Ritrovare il gusto della vita

Un comico e un monsignore, un poeta e un medico malato di Sla, una mamma e un giudice, un imprenditore e un'attrice: che cos'hanno queste persone in comune per animare insieme la "Grande Festa della Famiglia" nella piazza grande della nostra città?

Il Censis nel Rapporto 2010, nel descrivere l'Italia, parla di una società "senza desiderio". Questa mancanza si traduce in un calo di voglia di costruire, di crescere, con evidenti manifestazioni di fragilità sia personali, sia di massa, comportamenti e atteggiamenti spaesati, indifferenti, cinici, di persone prigioniere delle influenze mediatiche, condannate al presente senza profondità di memoria e prospettive di futuro. La crisi è sociale, economica e politica, ma è soprattutto antropologica, perché riguarda la concezione stessa della persona, della natura del suo desiderio. Ci troviamo tutti "sazi e disperati".

La vera urgenza - citiamo ancora il Rapporto Censis - è "tornare a desiderare, per riattivare una società appagata e appiattita". Un attento osservatore del mondo giovanile, Alessandro D'Avenia, scrittore che oggi va per la maggiore, afferma che solo a contatto con la ricerca della verità le forze si liberano, rinasce la voglia di vivere, per il bene, la bellezza, il vero. Ma gli adulti hanno paura di vivere, perché - sostiene D'Avenia - "non c'è verità da seguire, mancano vita interiore e tempo, mentre si è sopraffatti dall'ebbrezza di carriere e consumi, frutto di cinismo, disfattismo, relativismo".

Questa epoca "delle passioni tristi" contagia anche le vite cosiddette "normali". Che dire poi di una società che chiama la vita "un inferno" e la morte "una liberazione"? Una società capace di ribaltare bene e male e quindi incapace di dare alle cose il loro vero nome? Lo sviluppo della medicina è diventato più fecondo quando, in epoca cristiana, è iniziata l'assistenza proprio agli "inguaribili", che in precedenza venivano espulsi dalla comunità dei "sani" e lasciati morire fuori dalle mura delle città. Chi cominciò a prendersi cura degli abbandonati e degli inguaribili lo fece per una ragione che era più potente della vita stessa: una passione per il destino dell'altro uomo, per il suo valore infinito, in quanto immagine di Dio. La prima evidenza della nostra vita è che non ci facciamo da soli, ma siamo voluti da un Altro. Senza questo riconoscimento, perfino gesti estremi, drammatici, possono essere scambiati - in buona fede - per gesti di amore.

Sannita Luppi
presidente del Forum provinciale delle Associazioni familiari

(prosegue a pag 22)



(foto Pagani)

FAMIGLIE:

Torna la "Grande Festa della Famiglia" nel cuore di Piacenza. Il tema della terza edizione: "L'infinito desiderio di vivere". PAG. 3

APPUNTAMENTO IN PIAZZA

LA "PENULTIMA CENA" DI CEVOLI

Venerdì 2 settembre alle ore 21 al teatro Municipale il comico romagnolo, mattatore di Zelig, veste i panni del cuoco Paulus Simplicius Marone alle prese con dei invitati veramente speciali. Biglietti in prevendita alla Banca di Piacenza e alla libreria Berti.

MANZI A PAG. 4



GALEOTTA FU LA GMG



"A Roma vedevo la folla di giovani, mi sono trovata a invidiarli. Un giorno sono entrata in una chiesa: da lì è cominciata una bellissima storia d'amore con Dio". L'attrice Beatrice Fazi, la Melina di "Un medico in famiglia", interviene in piazza Cavalli.

A PAG. 15

Mario Melazzini: "di inguaribile ho solo la voglia di vivere"

L'oncologo da otto anni è malato di Sla

Quando a Mario Melazzini, oncologo all'ospedale di Pavia, viene diagnosticata la Sclerosi Laterale Amiotrofica, pensa di farla finita. Stacca da tutto e da



tutti, si rifugia in montagna. Grazie all'aiuto degli amici - e alla lettura del libro di Giobbe - capisce che ha ancora tanto da dare, a se stesso, alla sua famiglia, ai suoi pazienti. "La malattia che mi uccide - dice - mi ha insegnato a vivere".

Il dott. Melazzini sarà domenica mattina 4 settembre a Palazzo Gotico, insieme al giornalista Massimo Pandolfi, con il quale ha fondato il Club "L'inguaribile voglia di vivere", e l'avvocato Rosaria Elefante, presidente dei biogiuristi italiani.

SARTORI
ALLE PAGG. 9-10 E 12

■ "Karol, santo perché uomo": ospite il maestro di sci di Papa Wojtyla. **A PAG. 3**

■ Un vescovo e un poeta: a Palazzo Galli incontro con mons. Brambilla e Rondoni. **RAVAZZOLA A PAG. 6**

■ La mostra su Guareschi, il papà di Don Camillo e Peppone. **A PAG. 14**

Progetto Tobia

Il 31 agosto sbarca in Piazza Cavalli la libreria mobile di "Tobia", a cura del Gruppo San Paolo: laboratori per bambini e presentazioni di libri. Il 31 agosto interviene Sergio Marelli del Focsiv. Il 1° settembre si parla di Guareschi. Il 2 tavola rotonda sulla Scuola. **ALLE PAGG. 18-19**

Vieni in negozio a Borgonovo

Scopri i migliori vini DOC dei Colli Piacentini

CANTINA VALTIDONE

Chi assaggia capisce!

BORGONOVO V.T. - Via Moretta, 58 - Tel. 0523.862168
www.cantinavaltidone.it



L'INFINITO DESIDERIO DI VIVERE

Mercoledì 31 agosto

- **ore 17,00 - Libreria mobile "Tobia"** (piazza Cavalli)
"Storie di qua e di là", spettacolo teatrale per bambini a cura di **Carlo Ottolini**
- **ore 18,30 - Libreria mobile "Tobia"** (piazza Cavalli)
Tavola rotonda a cura della FOCSIV su Cooperazione e volontariato internazionale;
Sergio Marelli, segretario generale FOCSIV, presenta il suo libro "Ong, una storia da raccontare. Dal volontariato alle multinazionali della solidarietà"; interviene **Carlo Antonello**, presidente di Cooperazione e Sviluppo
- **ore 21,00 - Piazza Cavalli**
"Concerto in piazza" - Musiche sudamericane e verdiane eseguite dall'**Orchestra Sinfonica Giovanile di Bogotà**

Giovedì 1° settembre

- **ore 17,00 - Libreria mobile "Tobia"** (piazza Cavalli)
Laboratorio per ragazzi, a cura degli illustratori della nuova Collana di fumetti "Don Camillo" di ReNoir Comics
- **ore 18,30 - Piazza Cavalli**
"Per me il Po comincia a Piacenza e fa benissimo"
Omaggio a Guareschi
Paolo Gulisano, autore del libro "Quel cristiano di Guareschi"
Alessandro Gnocchi, scrittore
Mario Bussoni, autore di "A spasso con Don Camillo"
Egidio Bandini, presidente del Club dei 23 (Fondazione degli eredi di Guareschi)
- **ore 21,00 - Piazza Cavalli**
"Karol, santo perché uomo"
Rita Megliorin, già caposala del Reparto di Rianimazione del "Policlinico Gemelli" di Roma
Lino Zani, maestro di sci e guida alpina di Papa Wojtyła
Modera **Sara Vigorita**, giornalista

Venerdì 2 settembre

- **ore 17,00 - Libreria mobile "Tobia"** (piazza Cavalli)
"Il Mostro della lavatrice"
Manuela Monari presenta il suo libro per bambini
"Calzini mostriciattoli"
laboratorio con creazione di burattini per le dita

- **ore 18,30 - Libreria mobile "Tobia"** (piazza Cavalli)
"Professione studente: i migliori anni della nostra vita?"
Tavola rotonda a cura di "Famiglia Cristiana"
Roberto Carnero, docente al Liceo Scientifico di Novara e collaboratore della pagina culturale di "Famiglia Cristiana"
Alex Corlazzoli, docente e autore del libro "Riprendiamoci la scuola, diario d'un maestro di campagna"
Padre Stefano Gorla, responsabile Area Ragazzi per San Paolo e direttore del "Giornalino"
Modera **Elisa Chiari**, giornalista
- **ore 21,00 - Teatro Municipale** (via Verdi, 1)
"La penultima Cena"
Spettacolo teatrale di e con **Paolo Cevoli**
Regia di Daniele Sala

Sabato 3 settembre

- **ore 16,00 - Libreria mobile "Tobia"** (piazza Cavalli)
"Il gioco dell'oca Joka"
con l'autrice **Elena Magni**, laboratorio e letture per bambini
- **ore 17,00 - Palazzo Galli** (Banca di Piacenza) - via Mazzini, 14
Saluto del presidente del Forum provinciale delle Associazioni familiari **Sannita Luppi**, del sindaco **Roberto Reggi**, del presidente della Provincia **Massimo Trespadi** e del vescovo **mons. Gianni Ambrosio**
"La vita è desiderio di qualcosa di grande"
Davide Rondoni, poeta
"Famiglia: ritrovare la bellezza della vita"
mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo ausiliare di Milano
- **ore 19,30 - Portici di Palazzo Gotico**
Cena in... famiglia (a cura del Forum)
- **ore 21,00 - Palazzo Galli** (Banca di Piacenza) - via Mazzini, 14
"Bella", proiezione del film di Alejandro Gomez Monteverde a cura dell'Istituto La Casa - Consultorio Familiare di Piacenza (entrata libera)

Domenica 4 settembre

- mattino**
- **ore 9,00 - Piazza Cavalli**
Partenza 3ª Camminata della famiglia
2º Memorial "Luigi Gatti" (a cura del CSI)

- **ore 10,00 - Salone di Palazzo Gotico** (piazza Cavalli)
"Custodire la vita, sempre"
avv. Rosaria Elefante, presidente dell'Associazione dei Biagiuristi Italiani
"Nella malattia, la speranza"
dott. Mario Melazzini, oncologo, presidente AISLA
"L'inguaribile voglia di vivere"
Massimo Pandolfi, caporedattore de "Il Resto del Carlino"
- **ore 12,00 - Basilica di San Francesco** (piazza Cavalli)
S. Messa celebrata dal vescovo **mons. Gianni Ambrosio**
- **ore 12,30 - Portici di Palazzo Gotico**
Pranzo in... famiglia (a cura del Forum)

pomeriggio

- **ore 14,00 - Piazzetta Pescheria**
"Monelli" spettacolo dedicato ai bambini e ai genitori di **Carlo Pastori**, cantastorie
- **ore 15,15 - Piazza Cavalli**
Premiazione "3ª Camminata della Famiglia" (premia l'assessore **Paolo Dosi**)
- **ore 15,30 - Chiostrini di San Francesco** (piazzetta Plebiscito)
Presentazione della mostra su **Giovanni Guareschi**
"Non muoio neanche se mi ammazzano": interviene **Paolo Gulisano**, curatore
- **ore 17,00 - Piazza Cavalli**
"Scoprire il gusto della vita"
a cura di **Barbara Sartori**, giornalista
Intervengono:
fratelli **Tina e Vincenzo Nembrini**
Adele Savastano, giudice al Tribunale di Piacenza e volontaria dell'associazione "Il dono"
Camilla Ciocca, mamma di una ragazza da 25 anni in stato vegetativo
Benito e Luisella Guerra, imprenditori
Beatrice Fazi, attrice

sera

- **ore 19,30 - Portici di Palazzo Gotico**
Cena in... famiglia gnocco fritto e salume (a cura della parrocchia di S. Franca - Piacenza)
- **ore 21,00 - Portici di Palazzo Gotico**
Film in piazza - "Don Camillo"

Arricchiranno la manifestazione della domenica: **Giochi gonfiabili • Gelati e bibite per tutta la giornata**

Stand delle Associazioni aderenti al Forum delle Associazioni familiari • E assicurato un servizio baby-sitter durante gli incontri con i relatori.





Le famiglie tornano in piazza Cavalli

Torna per il terzo anno in piazza Cavalli la "Grande Festa della Famiglia", l'evento organizzato dal Forum provinciale delle Associazioni familiari in collaborazione con Il Nuovo Giornale.

Il filo conduttore sarà "L'infinito desiderio di vivere". Si parlerà della vita nelle sue fasi più fragili, quella nascente e segnata dalla malattia, ma anche della vita di tutti i giorni, fatta di entusiasmi, di fatica, di difficoltà in cui spesso le famiglie si sentono sole. Le esperienze che verranno proposte sono un incoraggiamento a riattivare le energie per un futuro da costruire insieme e per dire che la vita ha valore sempre, e va sostenuta, perché possa essere spesa con dignità.

La "Grande Festa della Famiglia" si propone ai piacentini come opportunità per riflettere con l'aiuto di autorevoli ospiti, ma anche per stare insieme, divertirsi, mettersi a tavola in un clima di amicizia.

L'evento ha il patrocinio del Comune e della Provincia di Piacenza ed è realizzato grazie al supporto di sponsor e di una nutrita schiera di volontari. A tutti va il ringraziamento degli organizzatori.

Il programma

L'edizione 2011 sarà più ampia e ricca. Si comincia infatti già mercoledì 31 agosto, con l'insediamento in piazza Cavalli della libreria mobile "Tobia, famiglia e parole in viaggio", a cura del Gruppo San Paolo (vedi pagg. 18 e 19).

MERCOLEDÌ 31 AGOSTO

Alle ore 17 spettacolo teatrale per bambini "Storie di qua e di là" a cura di Carlo Ottolini alla libreria mobile "Tobia". Alle 18.30 tavola rotonda a cura della Focsiv su "Cooperazione e volontariato internazionale": intervengono

"L'infinito desiderio di vivere" è il filo conduttore della terza edizione della "Grande Festa della Famiglia" promossa dal Forum delle Associazioni familiari



Nella foto di Cravedi, la "Grande Festa della Famiglia" in piazza Cavalli nel settembre 2010.

Segui gli aggiornamenti sugli incontri della "Grande Festa della Famiglia" su www.ilnuovogiornale.it

Sergio Marelli, segretario generale Focsiv, autore di "Ong, una storia da raccontare. Dal volontariato alle multinazionali della solidarietà" (ed. Carocci), e **Carlo Antonello**, presidente di Cooperazione e Sviluppo.

Alle 21, concerto di musiche sudamericane e verdiane eseguite dall'**Orchestra sinfonica giovanile di Bogotà**.

GIOVEDÌ 1° SETTEMBRE

Alle ore 17, alla libreria mobile "Tobia" laboratorio per ragazzi a cura degli illustratori della nuova collana di fumetti "Don Camillo" di ReNoir Comics. Alle 18.30 omaggio a Guareschi: "Per me il Po comincia a Piacenza e fa benissimo"; intervengono: **Paolo Gulisano**, curatore della mostra che sarà inaugurata nel corso della Festa e autore del libro "Quel cristiano di Guareschi", **Alessandro**

Gnocchi, curatore della mostra e autore di numerosi libri su Guareschi, **Mario Bussoni**, autore di "A spasso con Don Camillo: guida al piccolo mondo di Giovannino Guareschi"; partecipa **Egidio Bordini**, presidente del Club dei 23 (Fondazione degli eredi di Guareschi).

Alle 21 incontro "Karol, santo perché uomo" con **Rita Megliorin**, ex caposala del Reparto Rianimazione del "Gemelli", e **Lino Zani**, guida alpina di Papa Wojtyla e autore del libro "Era santo, era uomo". Modera Sara Vigorita, giornalista.

VENERDÌ 2 SETTEMBRE

Alle ore 17 **Manuela Monari** presenta ai piccoli lettori il suo libro "Il Mostro della lavatrice"; segue laboratorio con creazione di burattini per le dita "Calzini mostriciattoli". Alle 18.30 tavola rotonda a

cura del settimanale Famiglia Cristiana su "Professione studente: i migliori anni della nostra vita?" con **Roberto Carnero**, docente al Liceo Scientifico di Novara; **Alex Corlazzoli**, docente e autore del libro "Riprendiamoci la scuola, diario d'un maestro di campagna"; padre **Stefano Gorla**, direttore del "Giornalino". Modera **Elisa Chiari**, giornalista di "Famiglia Cristiana".

Alle ore 21 al teatro Municipale **Paolo Cevoli** va in scena con "La Penultima Cena".

SABATO 3 SETTEMBRE

Alle ore 16 alla libreria "Tobia" laboratorio e letture per bambini: "Il gioco dell'oca joka" con l'autrice **Elena Magni**.

Alle ore 17 a Palazzo Galli (via Mazzini 14), dopo i saluti del sindaco **Roberto Reggi**, del presidente della Provincia

Massimo Trespidi, e del vescovo mons. **Gianni Ambrosio**, la presidente del Forum provinciale delle Associazioni familiari **Sannita Luppi** modererà l'incontro con il poeta **Davide Rondoni** ("La vita è desiderio di qualcosa di grande") e il vescovo ausiliare di Milano mons. **Franco Giulio Brambilla** ("Famiglia: ritrovare il gusto della vita").

Dalle ore 19.30, sotto i portici di Palazzo Gotico, "Cena... in famiglia" (a cura del Forum). Alle ore 21 nella Sala dei Depositanti di Palazzo Galli proiezione gratuita del film "Bella" del regista messicano **Alejandro Gomez Monteverde**. Introduzione a cura dell'Istituto "La Casa - Consultorio Familiare" di Piacenza.

DOMENICA 4 SETTEMBRE

Alle ore 9 da piazza Cavalli parte la "Camminata della famiglia - 2° memorial Luigi Gatti" a cura del Centro Sportivo Italiano.

Alle ore 10 a Palazzo Gotico tavola rotonda. L'avv. **Rosaria Elefante**, presidente dell'associazione dei biologi italiani, membro della task force sullo stato vegetativo presso il Ministero della Salute, parlerà del suo impegno al fianco delle famiglie e dei disabili gravi con la riflessione "Custodire la vita, sempre". Segue l'intervento dell'oncologo **dott. Mario Melazzini**, presidente di Aisla, Associazione Italiana

Sclerosi Laterale Amiotrofica, lui stesso malato di Sla: "Nella malattia, la speranza". Infine **Massimo Pandolfi**, caporedattore a Il Resto del Carlino e presidente del club della "Inguaribile voglia di vivere", illustrerà le iniziative di questa realtà associativa.

Alle ore 12 nella basilica di S. Francesco messa celebrata dal vescovo mons. **Gianni Ambrosio**.

Alle ore 13 sotto le arcate di Palazzo Gotico "Pranzo... in famiglia" a cura del Forum.

Alle ore 14 in piazzetta Pescheria va in scena il cantastorie **Carlo Pastori** con lo spettacolo "Monelli", per i bambini e i genitori. Alle ore 15.15 in Piazza Cavalli premiazione della "Camminata della Famiglia" con l'assessore **Paolo Dosi**. Alle ore 15.30 ai chioschi di S. Francesco (piazzetta Plebiscito) **Paolo Gulisano** presenta la mostra su **Giovanni Guareschi** "Non muoio neanche se mi ammazzano".

Alle ore 17 in piazza Cavalli "Scoprire il gusto della vita": racconteranno la loro esperienza i fratelli **Tina e Vincenzo Nembrini**, cresciuti in una famiglia numerosa speciale; **Adele Savastano**, volontaria dell'associazione "Il dono", impegnata nel sostegno della maternità difficile; **Camilla Ciocca**, mamma di una ragazza da 25 anni in stato vegetativo; **Benito e Luisella Guerra**, imprenditori, e l'attrice televisiva **Beatrice Fazi**.

Alle ore 19.30 Cena... in famiglia: gnocco fritto e salume a cura della parrocchia cittadina di Santa Franca.

Alle 21 sotto i portici di Palazzo Gotico proiezione del film "Don Camillo".

Nella giornata di domenica, giochi gonfiabili in piazza Cavalli e stand delle associazioni. Si potranno acquistare gelati e bibite.

È assicurato un servizio baby sitter gratuito durante gli incontri con i relatori.

GIOVEDÌ
1° SETTEMBRE
Piazza Cavalli

Il maestro di sci di Wojtyla e la sua infermiera al "Gemelli"

"Karol, santo perché uomo": alle ore 21 incontro con **Lino Zani** e **Rita Megliorin**

"Mi chiamarono in tarda mattinata. Corveo, avevo paura di non arrivare in tempo. Invece lui mi ha aspettata. «Buongiorno Santità, oggi c'è il sole», gli dissi subito, era la notizia che in ospedale lo rallegrava". Così **Rita Megliorin**, ex caposala del reparto di rianimazione al Gemelli, ricorda la mattina del 2 aprile 2005 quando fu chiamata nell'appartamento pontificio, al capezzale di **Giovanni Paolo II**.

Rita Megliorin ha assistito **Papa Wojtyla** fino alla morte. Un'esperienza che l'ha segnata profondamente, per la testimonianza che, anche negli ultimi minuti, il beato **Giovanni Paolo II** ha saputo trasmettere. Una testimonianza di vita, non di morte. La rac-

conterà giovedì 1° settembre alle ore 21 in Piazza Cavalli. Insieme a lei - nell'incontro "Karol, santo perché uomo" - ci sarà **Lino Zani**, la guida alpina che accompagnò il Papa polacco in tante sciate ed escursioni, autore del libro "Era santo, era uomo". L'incontro è moderato dalla giornalista **Sara Vigorita**.

UNA CROCE SU OGNI VETTA. "Come ti chiami? Allora si va a sciare insieme?": è il 16 luglio 1984. A parlare è **Giovanni Paolo II**. "Solo guardandomi - ricorda **Zani** - aveva capito che io sarei stato il suo maestro di sci, anzi, la sua guida, visto che sciava benissimo". È l'inizio di 21 anni di amicizia, di sciate sull'Adamello e di escursioni. "Lino, tu devi essere l'aposto-



Rita Megliorin, già caposala al Policlinico "Gemelli", che assistette il beato **Giovanni Paolo II** negli ultimi momenti di vita, e **Lino Zani**, la guida alpina che accompagnava **Papa Wojtyla** a sciare.

lo della croce. Portare la croce di Cristo a ogni latitudine", gli disse una volta il



Papa. "Così, prima di ogni spedizione, andavo da lui e mi facevo consegnare una

croce benedetta da portare sulle cime".

"ERA UN PAZIENTE INFLESSIBILE". **Rita Megliorin** conobbe invece **Papa Wojtyla** nella fragilità della malattia. Il primo incontro risale al gennaio 2005, quando si rese necessario il ricovero. "Ogni mattina entravo nella sua stanza trovandolo già sveglio perché dalle 3 lui già pregava. Aprivo le tapparelle e rivolgendomi a lui dicevo: «Buongiorno Santità, oggi c'è il sole». Mi avvicinavo e lui mi benediceva. Inginocchiandomi, mi accarezzava il viso". Era il rituale che dava avvio alle giornate di **Wojtyla**. "Per il resto io ero una infermiera inflessibile e lui un malato inflessibile. Voleva essere messo al corrente di tutto, della

malattia, della sua gravità".

"Assistere i malati è un dono, per chi crede in Dio. E comunque, anche per coloro che non hanno fede è un'esperienza unica", sottolinea la **Megliorin**. Nella lettera apostolica "Salvifici doloris" del 1984 **Giovanni Paolo II** scriveva che "la sofferenza è uno di quei punti nei quali l'uomo viene «destinato» a superare se stesso". **Giovanni Paolo II** "nel momento ultimo della sua vita terrena - conclude la **Megliorin** - ha riscattato la sua croce, facendosi carico non solo della propria ma di quella di tutti i sofferenti. L'ha fatto con la gioia che nasce dalla speranza di credere in un domani migliore. Anzi, per lui penso fosse già la speranza in un oggi migliore".

PARROCCHIA SAN MAURIZIO MARTIRE PIA CASA MONS. CASTAGNETTI - ONLUS

CASA PROTETTA e CASA DI RIPOSO PER ANZIANI
PIANELLO VAL TIDONE

L'istituto è convenzionato con l'Azienda U.S.L. rette moderate



La casa di riposo parrocchiale, fondata da mons. **Giuseppe Castagnetti** nel 1934, è localizzata in una zona collinare, silenziosa e ben soleggiata, circondata da molto verde. Negli ultimi anni è stata completamente restaurata e corredata con le più moderne attrezzature per rendere più confortevole il soggiorno degli ospiti a lunga degenza non autosufficienti, singoli e coniugi. Nella cappella interna viene celebrata quotidianamente la Santa Messa.

L'Istituto gestisce: una Casa Protetta per anziani non autosufficienti da n° 65 posti; una Casa di Riposo per anziani autosufficienti per n° 20 posti

Vengono forniti i seguenti servizi: assistenza medica, infermieristica, riabilitativa e medico-specialistica; attività di animazione; servizi alberghieri, lavanderia, parrucchiere



**VENERDÌ
2 SETTEMBRE**
Teatro Municipale

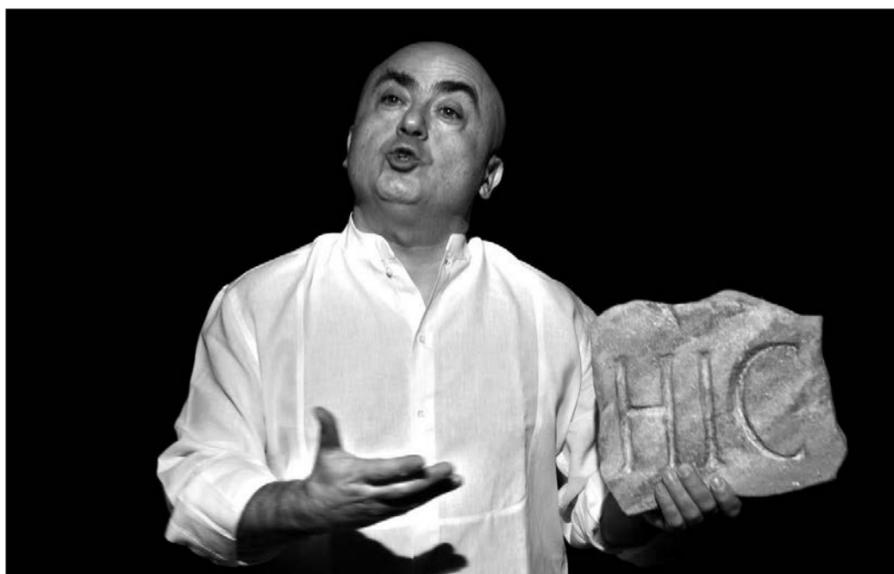
Alla "Penultima Cena" di Cevoli Gesù parla romagnolo

Fa subito simpatia, Paulus Simplicius Marone. Un po' per via della faccia rotonda, che è quella del comico di Zelig Paolo Cevoli, un po' per quell'accento romagnolo che dà un sapore in più a ogni battuta.

Paulus ha un grande sogno: diventare il cuoco più famoso dell'Impero romano. Il suo curriculum è garanzia di successo: allievo di Apicio, famoso chef dell'antichità, è scaltro e disposto a tutto. Ha tre nomi, che, nell'antica Roma, identificano i cittadini romani doc (li ha forse rubati a qualcuno? Dettaglio insignificante: l'importante è poterli vantare). Tutto fila liscio fino a quando succede un "pata-trac" durante una cena a casa di un ricco commerciante di bighe. No problem, due valigie et voilà: Paulus "sbarca" nella Terra Promessa (mai nome fu più azzeccato). Quando si dice avere le idee chiare... Ma raggiunto il top del successo - diventa responsabile del catering di un banchetto nuziale - l'incontro con un uomo gli cambia la vita, portandolo a rivisitare ambizioni e *modus vivendi*. Quell'uomo è Gesù. Per lui allestisce l'ultima cena, che in realtà sarà solo la penultima. Quella finale la imbandirà nelle cucine del Circo Massimo, dove lavorerà come schiavo di ritorno dall'avventura palestinese: un pasto pantagruelico, allo scopo di fiaccare i leoni che il giorno dopo combatteranno contro i suoi amici cristiani. Ma l'inganno sarà scoperto e a Paulus costerà la vita.

IL CUOCO AFFARISTA E UNO SGUARDO CARICO D'AMORE. "La Penultima Cena" - ideata, scritta e interpretata dal comico Paolo Cevoli - ha fatto tappa nei teatri d'Italia, registrando il tutto esaurito. Sarà in scena al Municipale di Piacenza, con la regia di Daniele Sala, venerdì 2 settembre alle ore 21 nell'ambito della "Grande Festa della Famiglia". L'evento è in collaborazione con la Banca di Piacenza.

Un monologo "comico-religioso" e "storico-gastronomico", il cui focus è l'incontro di Paulus con Gesù; un incontro che si cala in un'esistenza caratterizzata da contorni gode-recci e da atmosfere conviviali, tipiche di una società in decadenza (vengono in mente gli ambienti del "Satyricon" di Petronio, famoso "roman-



Paolo Cevoli, che nello spettacolo "La Penultima Cena" interpreta il cuoco Paulus Simplicius Marone.

La comicità e le tagliatelle

"Far ridere è come fare la pasta al ragù: parti dagli ingredienti che la realtà mette a disposizione, poi ci metti energia e amore"

"È una legge universale, quella dell'amore, vale per tutti: non si può essere madri se non si vuole bene ai figli, non si può essere buoni politici senza voler bene agli italiani. E tu come fai a fare il giornalista se non vuoi bene ai tuoi lettori?": dice cose pesanti con l'aria di chi sta scherzando Paolo Cevoli. Accade anche sul palcoscenico de "La Penultima Cena", dove le risate fanno da filo conduttore al monologo che è - in definitiva - la storia di un incontro che cambia la vita. Un incontro che avviene nella materialità dell'esistenza - nello spettacolo spesso gli episodi cui il protagonista fa riferimento hanno a che vedere col cibo, dalle nozze di Cana alla moltiplicazione dei pani e dei pesci - alla quale Gesù dona nuovo significato.

Cevoli è figlio di ristoratori romagnoli. Anche far da mangiare è questione di amore. E lo stesso vale per il comico. "Per essere un buon comico - commenta - devi imparare da chi prepara le tagliatelle al ragù: per farle buone devi farle come le faceva mia mamma alla pensione Cinzia di Riccione, dove per vent'anni ho lavorato come cameriere. Si parte da ingredienti semplici, farina, acqua e uova, ma il segreto è la «mano calda», una cosa che deve trasmettere energia e amore, il che tradotto significa la capacità di creare un buon impa-



Un primo piano di Cevoli.

sto. Se la mano non è calda - continua Cevoli - la tagliatella diventa «sguincia», come diciamo noi romagnoli. Se invece è bella porosa assorbe tutto il sapore del ragù e quando la servi in tavola è un trionfo di sapore".

Fuori di metafora, che significa? "Che quando faccio il comico - illustra Cevoli - è come se preparassi le tagliatelle: parto dagli ingredienti di base che la realtà mi mette a disposizione, persone, storie, incontri e ci metto la «mano calda» per fare l'impasto e trasformarli in battute saporite, puntando a far ridere la gente, a farla godere. Lo scopo non è godere da solo, ma far godere chi ti vede. Il comico non esiste senza rapporto con gli altri. Pensa che tristezza mangiarsi le tagliatelle da solo..."

Passione per l'uomo, dentro un cammino che si fa insieme. Non è forse anche il metodo scelto da Gesù? "Ha detto chiaro che per chi lo segue c'è «il centuplo su questa terra» - evidenzia Cevoli - Per tornare alla mia metafora preferita: ti posso raccontare la tagliatella finché voglio, ma non ti convincerò della sua bontà finché tu non l'assaggi. Se la mangi, ti convince più di un libro di cucina. Non serve fare la réclame di Gesù, bisogna che gli uomini si mettano a tavola con noi e mangino le tagliatelle".

Il comico di Zelig veste i panni di Paulus Simplicius Marone, cuoco truffaldino che si ritrova ad organizzare il banchetto che ha cambiato la storia dell'umanità

Dove acquistare i biglietti

Sono disponibili in prevendita i biglietti per lo spettacolo di Paolo Cevoli "La Penultima Cena" del 2 settembre.

- biglietto platea: euro 20
- biglietto galleria e loggione: euro 15
- biglietti scontati per le famiglie numerose iscritte all'Ass. Nazionale Famiglie Numerose: euro 10

Si possono acquistare:
- presso la sede centrale di via Mazzini 20 della Banca di Piacenza, partner nell'organizzazione dell'evento;
- presso la Libreria Berti di via Legnano 1 a Piacenza;
- per i biglietti scontati informazioni sul sito www.forum-famigliepiacenza.it.

zo" di età imperiale). In questa realtà dove la morale si è smarrita, la vista di Paulus si annebbia nel fumo della gloria e dell'ambizione: nell'uomo che fa i "giochi di prestigio" e trasforma l'acqua in vino, intravede l'ideale socio d'affari. Così fa di tutto per combinare un appuntamento; e chi meglio di Giuda come intermediario? Ma il contatto interessato, ottenuto con ogni mezzo, non può sostituire un incontro autentico. Paulus lo capirà presto, quando lo sguardo penetrante di Gesù lo raggiungerà da lontano, come una chiamata. "Ci sono sguardi - riflette Cevoli - che cambiano la vita. Gesù aveva uno sguardo carico d'amore per la gente che incontrava. Paulus rimane colpito da come Gesù lo guarda e non potrà più dimenticarlo". Gli occhi di Gesù che ti illuminano dentro, anche quando sbagli, sono come il suo dito che, nella Vocazione di Matteo di Caravaggio, indica l'apostolo come a dirgli: «Vieni, è te che sto chiamando»".

A quel punto la nebbia scompare dagli occhi e Paulus intuisce che la vita può essere altro dal successo. "Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici": il cuoco sveste i panni dell'abile parvenu e mette in pratica

l'insegnamento del Nazareno, aiutando i cristiani. Un aiuto che si trasformerà in immolazione: come Gesù troverà la morte sacrificandosi per gli altri.

IL CRISTIANESIMO NON È UN ELENCO DI REGOLE. Si ride, allo spettacolo, e parecchio: quando Paulus racconta le parabole, o quando ricorda la sua infanzia passata ad Arimimum, scrutando il mare e ricevendo gli "sganassoni" educativi del nonno. Ma il messaggio che ti porti a casa va oltre la vis comica dell'istrione di Zelig: è l'idea che il cristianesimo non sia solo un elenco di regole, ma un insieme di avvenimenti e di incontri, che donano alla vita nuovi significati. E che la via per seguire Gesù non sia necessariamente quella della "rinuncia al mondo". "Il cristianesimo dei rinunciatari - asserisce Cevoli - è una bufala, anche se va molto di moda in un certo mondo cattolico, e piace a chi pensa alla vita come a un codice da rispettare. Il cristiano, come ogni uomo, desidera la felicità".

Per seguire Gesù, basta quindi lasciarsi guardare. Il resto, lo fa lui, con la sua immensa capacità di amare. Proprio come è successo a Paulus.

Silvia Manzi

PI **PADANA IMPIANTI**
Agenzia in esclusiva Piacenza-Lodi-Cremona **ZANUSSI PROFESSIONAL**

Tecnologia e Assistenza per la Ristorazione Professionale

Prezzi speciali per le parrocchie

PADANA IMPIANTI
Via E. Parmense 148/C - 29100 Piacenza
Tel. 0523 593433 - Fax 0523 593506
www.padanaimpianti.it

So.Co.Ma. a r.l.
Progettazione, realizzazione e manutenzione aree verdi e arredo urbano

338.6631350
socomacoop.sociale@gmail.com
pierantoniosesenna@gmail.com

PiacenzaSera.it
Le notizie della tua città.
subito

IL QUOTIDIANO ONLINE

IMPRESA EDILE
UTTINI
DAL 1960 LA QUALITÀ NEL COSTRUIRE

VENDITA DIRETTA
di appartamenti • ville singole o bifamiliari
San Giorgio P.no - Carpaneto P.no - Piacenza
Per informazioni telefonare **0523.371.441 - 377.211**

pharma **NUOVA NEON**
Radelme S.R.L.
INSEGNE LUMINOSE
50 ANNI DI ESPERIENZA NELLA COMUNICAZIONE VISIVA
www.neonradelme.it • E-mail: info@neonradelme.it
29121 Piacenza - Via 1° Maggio, 78/80 - Tel. 0523 711465-751042 - Fax 0523 451441



Farmacia Manfredi

Via Manfredi 72/b - Tel. 0523.457361
7.00-23.00

CHIUSO:
LUNEDI' MATTINA - DOMENICA - FESTIVI

Farmacia Velleia

Via Farnesiana 6 - Tel. 0523.592645
8.30-19.30

CHIUSO:
SABATO POMERIGGIO - DOMENICA - FESTIVI



FARMACIE COMUNALI PIACENTINE

*per la famiglia
e i cittadini*

ORARIO CONTINUATO





SABATO
3 SETTEMBRE
Palazzo Galli

Bologna, quella sera all'osteria. È una voce che dice: "Gesù"

Il poeta Rondoni: "Dio entra nella nostra storia attraverso i particolari. L'incontro con Lui mi ha dato la certezza che la vita è un'avventura che vale la pena intraprendere, nonostante i miei limiti"



Nella foto di Cravedi, il momento del pranzo sotto i portici del Gotico all'edizione 2010 della "Grande Festa della Famiglia"; un primo piano del poeta forlivese Davide Rondoni.



La vita delle persone è continuamente stimolata da desideri che spesso, però, risultano superficiali: raramente ci interroghiamo a fondo. Di «cuore» si dibatte continuamente: dalle trasmissioni televisive più becere ai giornali più banali. Ma si tratta solo di emozioni e non di «cuore» come centro critico della persona. Niente di meglio di un poeta - che dà forma ai desideri universali del cuore umano - per spiegare l'orizzonte entro cui si muove la 3ª edizione della "Grande Festa della Famiglia". Davide Rondoni, sabato 3 settembre, nella sua vita in perenne viaggio farà tappa a Piacenza: a Palazzo Galli (via Mazzini 14), alle ore 17, interviene su "La vita è desiderio di qualcosa di grande".

Classe 1964, originario di Forlì, Rondoni tiene corsi di poesia e letteratura all'Università Cattolica di Milano e all'Università di Genova, ma anche negli Stati Uniti, alla Columbia University e a Yale. La sua casa è a Bologna, "città bella e difficile", dove ha fondato il Centro di poesia contemporanea. Sono molti i chilometri che percorre, ma è innanzitutto un "inesausto viaggiatore nel cuore umano". Nelle sue poesie esplora l'animo degli uomini alle prese con semplici azioni quotidiane: li ritrae mentre salgono sul tram, vanno al bar, si fermano negli autogrill o dal benzinario. Nei loro volti, negli oggetti, nelle

piazze e nelle stazioni che incontra, intravede sempre il respiro di Dio. Quel Dio che "dà significato ai particolari in apparenza più scontati".

— In un editoriale su *Il Sole 24 Ore* ha scritto: "Grideremo a Dio di non lasciare soli gli uomini con i loro desideri". Senza Dio il desiderio rimane tensione o riesce comunque a concretizzarsi?

L'esperienza ci insegna che nessuno può realizzare un desiderio da solo, ma unicamente con la presenza dell'altro: un amico che ti offre la sua amicizia, una donna che ti dona il suo amore... Questi esempi dimostrano l'esistenza di Dio, che, attraverso le persone, compie il suo desiderio, il suo progetto per noi. Non c'è niente di più grande di Lui:

prende su di sé la vita di noi uomini, nonostante sia colma di difetti, di malvagità.

— Quando ha incontrato Dio per la prima volta?

L'ho conosciuto grazie a mio fratello, che frequentava persone profondamente cristiane. Mi ha indicato questa "grande ipotesi" su cui giocare la mia vita e io l'ho scelta.

— E poi?

Ho avuto la fortuna di conoscere persone, tra cui alcune molto famose, che, con la loro storia personale, mi hanno mostrato questa "cosa grande", cioè la presenza di Dio. Quello con Dio è un incontro continuo: può rinnovarsi ogni giorno, attraverso uomini molto diversi tra loro. Non esiste il cristianesimo in senso astratto, ma esistono, più concretamente, i cristiani, che testimoniano l'esistenza di Dio nella vita quotidiana.

— Come è cambiata la sua vita con l'incontro con Dio?

In molti modi, è difficile spiegarli tutti... In particolare Dio mi ha dato una certezza: la vita è un'avventura che vale la pena intraprendere, nonostante i miei limiti e difetti.

— Dio, come emerge dalle sue poesie, si concretizza nei particolari, anche più banali, della vita. In una poesia della sua raccolta "Apocalisse amore" un uomo e una donna sono seduti al bar. Una voce pronuncia il nome di Gesù e tutto sembra fermarsi...

Sa che questo episodio è accaduto veramente? Ricordo ancora quella sera: ero nella mia Bologna, in un'osteria. La gente mangiava, beveva, scherzava... All'improvviso ho sentito la voce di qualcuno dire: "Gesù". In quel momento ho pensato: il nome di Gesù ha iniziato a diffondersi così, di

bocca in bocca, tra la gente. Gesù entra nella nostra vita attraverso un dettaglio, un particolare.

— Il poeta è colui che procede per dettagli. Penso a Montale, uno dei suoi modelli. Come si concilia questo atteggiamento con la ricerca di qualcosa di grande?

L'importanza del dettaglio si può cogliere solo se si scorge qualcosa di più ampio.

Per Montale era così: dava rilievo a una cosa piccola collocandola in un orizzonte più vasto. Diversamente, il particolare può diventare soffocante, ottenebrare la vista o passare inosservato. Oppure può ingannare: si rischia di scambiare una fogliolina per un transatlantico. Bisogna scommettere sui particolari.

— Perché?

Dio ha dato molta importanza ai particolari: noi uomini siamo dettagli dell'universo, non valiamo quasi nulla, ma Dio si è avvicinato a noi e per noi "si è fatto nulla".

— Su cosa sta scommettendo lei adesso?

Da sempre ho la stesso desiderio: vorrei un po' di bene per le persone che mi amano, anche quando non posso o non riesco a donarlo io. Sarà banale, ma non è forse anche questo un "desiderio di qualcosa di grande"?

Silvia Manzi

"SPALANCHIAMO LE PORTE DI CASA AL MONDO"

Mons. Franco Giulio Brambilla: "se la coppia si chiude nel suo appartamento, in un amore solo romantico, quando l'emozione finisce anche la vita a due perde di sapore"

Non si può dare gusto alla vita se non riconoscendo i sapori che essa porta con sé. Così facciamo con i cibi di ogni giorno: cerchiamo di darli gusto, per valorizzare i sapori e i profumi che già ci sono. Se il nostro dare nascondesse o cambiasse il sapore delle cose, sarebbe cattiva cucina. Così è della vita, soprattutto della vita in famiglia: occorre riconoscere i doni, i volti e le persone che porta con sé. La relazione di coppia e la relazione genitori-figli contengono gli ingredienti che rendono la vita buona. L'annotazione è del vescovo ausiliare di Milano, mons. Franco Giulio Brambilla. Tornerà a Piacenza, ospite della "Grande Festa della Famiglia", sabato 3 a Palazzo Galli alle ore 17. Il tema che gli è stato affidato è "Famiglia: ritrovare il gusto della vita".

— Oggi i matrimoni sono fragili. Come possono due sposi mantenere viva ogni giorno la loro relazione?

Occorre superare il regime di "appartamento" dove abita la coppia attuale, che vive appunto "appartata". Ciò veste a perfezione la forma dell'amore romantico, che c'è fin quando ci fa sognare. Ma risulta particolarmente fragile, perché recide la radice con la tradizione dei padri. Esso può maturare e diventare la forma dell'amore personale, della scelta di costruire una casa comune. O può rinchiudersi nel proprio "appartamento", sperimentando due fenomeni che intristiscono la vita di coppia: la mancanza di confronto giorno per giorno con l'esperienza del passato, con la famiglia d'origine, che c'entra solo per l'aiuto economico o la cura dei figli; l'ingigantimento delle difficoltà di ogni giorno, dei conflitti nella coppia, dei problemi educativi.



Mons. Franco Giulio Brambilla.

— Con quali conseguenze?

La famiglia diventa la famiglia "affettiva" dove si va bene quando "si sta bene insieme". Si fatica però a "camminare insieme", a coltivare un sogno comune. La famiglia è ridotta a "casa albergo", dove si sta bene a poco prezzo, ma non si impara a costruire storie di vita, a far crescere le persone, a stimolare nel cammino, a sognare il futuro. Non è un caso che la parola "progetto" sia sparita nel linguaggio della coppia e nell'educazione dei figli.

Ma una famiglia solo "affettiva" finisce in fretta i gusti che sa dare alla "sua" vita. Il sentimento è il carburante della vita, nessuno si muove se non "sente" le cose! Ma poi bisogna mettere la marcia per camminare, decidersi, dare volto al proprio progetto di vita, altrimenti il carburante si consumerà lo stesso e noi saremo rimasti in folle... terminando i gusti con cui possiamo condire la vita a due.

— Come la comunità cristiana può sostenere la famiglia?

Il primo aiuto che possiamo dare alla famiglia è sottrarla al-

la sua separazione dalla vita sociale. Occorre aprire, anzi spalancare le porte delle nostre case. Bisogna mettere le famiglie in rete, favorire l'incontro, metterle dentro quel tessuto di confronti, di prossimità, che corregge la figura moderna della famiglia "privata".

Se la famiglia è privata, se la società è solo lo spazio del mercato e del consumo, se nel rapporto sociale la famiglia chiede solo aiuto ai suoi bisogni, ma non è capace di essere la "cellula base" della società, non solo questa sarà una società funzionale, ma causerà anche una "privazione" della famiglia. Per questo una pastorale della famiglia deve valorizzare la famiglia come soggetto ecclesiale e sociale. Non tanto imponendole dei compiti e degli impegni più gravosi, ma stimolandola nella sua dinamica familiare.

— Qual è lo "specifico" della vita di famiglia che ha una ricaduta importante anche per la vita della società?

In famiglia si ricevono tre doni che sono la base della vita umana personale e sociale: il dono della vita, il dono del futuro, il dono dell'altro. Tre doni che sono trasmessi in modo privilegiato, anche se non unico, dalla madre, dal padre e dai fratelli.

La madre trasmette l'esperienza che la vita è cosa buona: ci nutre ogni giorno trasmettendoci la vita come un dono. Quando la madre ci consegna la vita non come una cosa, ma come un dono, ci trasmette la "fiducia fondamentale" dell'esistenza. La sua forza è di indicarci sempre il debito originario con la vita; il suo pericolo è quello di infonderci così tanta vita da diventare non solo fusionale, ma

confusionale, cioè di confondere la vita donata con colei che la dona.

— E il compito del padre?

È quello di donarci il futuro, cioè egli ci dice che la vita buona va spesa, va investita. Il padre ci trasmette il "principio di responsabilità". Il suo dono è di renderci capaci di rispondere non solo di fronte alla vita, ma anche di rispondere di se stessi. Il suo rischio è di diventare il "padre padrone", cioè non l'autorità che fa crescere, ma che sequestra, che non sa indicare perché e come la vita va spesa. Il figlio non può solo spendere la sua vita, deve continuamente alimentarsi al dono, ma non può neppure essere attaccato solo al dono, se non diventa capace di responsabilità e di futuro.

— Infine, i fratelli...

Ci fanno fare l'esperienza dell'apertura all'altro e al mondo: nel fratello vedo che i genitori amano totalmente me e insieme mio fratello, non dividendo l'amore, ma moltiplicandolo. Ecco che in famiglia si fa l'esperienza del prossimo, non come antagonista, ma come "altro promettente", con cui posso costruire insieme buone relazioni. Il dono dei fratelli è il dono dell'altro buono; il suo rischio è che diventi l'altro concorrente minaccioso.

La fiducia nella vita, il senso di responsabilità, l'apertura al mondo, si ricevono e costruiscono in casa. La Chiesa e la società non possono che partire da questi tre doni, da come sono stati trasmessi o no, o da come sono stati mal o poco trasmessi, per costruire, guarire, riprendere il senso dell'esperienza familiare.

— La pastorale familiare come deve muoversi dunque?



(foto Cravedi)

Soprattutto deve favorire le dinamiche d'incontro tra le famiglie, perché le ferite, le debolezze, le insufficienze nel cammino dell'esperienza di ogni famiglia possono essere compensate dall'incontro con le altre famiglie e con il mondo. La comunità cristiana - ma sull'altro versante anche la Scuola e la società - è il luogo per portare a pienezza queste dinamiche: la vita come donazione, come vocazione e impegno nel mondo non sono che prolungamenti nel campo ecclesiale e sociale dei tre doni ricevuti in famiglia. Ognuno fa una scelta di vita, ma la qualità della vocazione e dell'impegno ecclesiale-sociale dipende da come abbiamo ricevuto la vita nella casa.

— Ha accennato ai fattori di crisi della famiglia. La Chiesa è più che mai interpellata da chi vive queste ferite.

La possibilità della malattia del vissuto familiare oggi è aggravata da fenomeni esterni che sono sotto gli occhi di tutti: la crisi economica, i modelli di vita sociale, drogati da un consumismo che riempie la casa di cose e la svuota di significati per vivere. L'uomo e la donna però non vivono solo di pane, ma anche di parole, di significati per amare, di gesti che non trasmettono soltanto impegni, ma fiducia, tenerezza, apprezzamento, speranza.

L'attenzione alle situazioni di disagio oggi è dunque un momento importante della pastorale familiare. Bisogna che

la Chiesa mostri che è vicina alle situazioni ferite della vita di coppia, al disagio delle famiglie divise, ai figli che hanno riferimenti dispersi nella loro crescita.

È assolutamente decisivo mostrare una vicinanza delle comunità e dei singoli credenti per sostenere queste situazioni, perché la lacerazione del tessuto familiare non diventi anche separazione dalla vita ecclesiale. Una pastorale che fosse solo per le famiglie perfette sarebbe povera, perché la difficile compagnia della sofferenza nel cuore della vita di famiglia, è decisiva anche per essere grati delle cose belle che ci sono nella propria famiglia.

— Mons. Brambilla, cosa dà gusto alla sua vita?

Sono teologo e Vescovo, ma prima di tutto prete. Farò una confidenza. Dopo i grandi maestri che mi hanno dato tanto nella mia formazione teologica, da oltre 15 anni il luogo dove vado a temprarmi e a respirare per rimanere uomo e cristiano sono un gruppo di famiglie che hanno anche, ma non solo, figli disabili. Li riesco a vedere come devo dare gusto alla vita, scopro che la vita ha molti colori e sapori, che spesso ci passano sotto gli occhi senza che ce ne accorgiamo. Guardando come vivono queste famiglie con i bimbi feriti, ho imparato a dare a gusto alla vita che mi viene incontro con la sua chiamata. E ne sono contento!

Giovanna Ravazzola



“UN DONO ALLA CITTA’ E ALLA NOSTRA CHIESA”

Mons. Ambrosio è tra i primi sostenitori dell’iniziativa del Forum delle Famiglie

“**R**ingrazio vivamente il Forum delle Associazioni familiari. La loro fatica organizzativa è un dono alle famiglie e alla nostra città ed è un grande aiuto per tutti”. Il vescovo mons. Gianni Ambrosio è uno dei primi sostenitori della Grande Festa della Famiglia. La celebrazione della messa, domenica 4 settembre alle ore 12 nella basilica di S. Francesco, è il cuore anche della 3ª edizione dell’evento, centrato sul tema “L’infinito desiderio di vivere”.

— *Eccellenza, il Censis ci parla di un’Italia sempre più povera in termini di desiderio e di speranza. È un’urgenza che interpella anche la Chiesa piacentina, specie nel cammino della Missione popolare.*

Ho letto il rapporto Censis: nelle sue fibre più intime, la società italiana è fragile e spaesata, prigioniera delle influenze mediatiche, condannata al presente senza profondità di memoria e di futuro. Manca il desiderio collettivo, manca un fine comune. Ci sono quelli privati, assolutamente legittimi. Ma l’esclusiva ricerca di un fine privato rischia di appiattirlo al livello del bisogno, per cui alla fine svanisce anche il sogno personale. Ho letto questa analisi con una certa preoccupazione, ma ho anche letto alcuni suggerimenti proposti per vincere l’appiattimento e l’indifferenza: in particolare il riferimento a testimoni credibili e affidabili e il recupero della norma, del “padre”, della coscienza, della comunità a misura d’uomo.

Purtroppo questi suggerimenti non sono stati evidenziati. Mentre proprio in questa direzione suggerita anche dal Censis si muove la “Grande Festa della Famiglia” giunta alla terza edizione: ringrazio vivamente il Forum delle Associazioni familiari. La loro fatica organizzativa è un dono alle famiglie e alla nostra città ed è un grande aiuto per tutti. A cominciare dalla nostra Chiesa, per cui spero che la nostra Chiesa si senta veramente coinvolta in questa Festa. Auspico che anche la nostra città si senta interpellata: è in gioco il nostro futuro, il nostro bene.

— *Quali attenzioni ritiene più urgenti per contribuire a riattivare il circuito virtuoso della speranza?*

L’attenzione più urgente può essere

espressa così: vicinanza, ascolto, sostegno. Quando viene meno – o si affievolisce – il desiderio di vivere, diventa ancor più necessario aiutarci, sostenerci, incoraggiarci. Quando si attenua la luce della speranza, diventa ancor più necessario “farsi prossimi”. L’ascolto e l’accompagnamento possono aprirci alla speranza, perché uno sguardo diverso può cambiare molte cose, una mano amica può essere decisiva. In fondo le varie piste di lavoro proposte nella seconda tappa della nostra Missione popolare vanno in questa direzione. Dobbiamo però aprirci alle domande di verità, di bontà, di bellezza, di senso, di educazione. È ciò che manca oggi in Italia: è triste dirlo, ma questa è la nostra grande povertà, come afferma anche il Censis. Ma proprio ciò che manca è la condizione necessaria per il cammino di speranza. Perché non c’è speranza se non rispondiamo a queste domande, se non comunichiamo ragioni di vita, se continuiamo a rinunciare all’educazione.

“**H**o letto con preoccupazione l’analisi del Censis sulla società italiana fragile e spaesata. Ringrazio il Forum delle Associazioni familiari per la loro fatica organizzativa: questa festa è un grande aiuto per tutti. È in gioco il nostro futuro, il nostro bene

Ripartire dalla famiglia

— *Nelle sua Nota pastorale ha evidenziato in particolare la necessità di ripartire dalla famiglia, come cuore di una rinnovata vita di relazioni. Cosa significa in concreto?*

Ripartire dalla famiglia significa cambiare completamente il nostro modo di pensare e di fare. Perché finora abbiamo ignorato la famiglia, non considerandola come il vero e primario attore verso il quale riferire le politiche sociali: questo sta causando problemi seri. Questa dimenticanza della famiglia ha aggravato la già pesante crisi demografica del nostro Paese, della nostra città, delle nostre comunità. Non si vedono, purtroppo,

segni di inversione di marcia. Questa dimenticanza ha poi concorso alla perdita di senso della famiglia stessa nella cultura diffusa: la famiglia è considerata uno dei tanti possibili stili di vita, una variabile della convivenza tra persone. Per cui oggi la famiglia riesce sempre meno ad attutire l’impatto di queste gravi distorsioni e porta il peso di tante separazioni che la rendono meno capace di fronteggiare le difficoltà.

Ripartire dalla famiglia vuol dire affrontare alla radice le gravi distorsioni del Welfare attuate negli ultimi decenni del secolo appena passato, con la consapevolezza che rimettere mano allo Stato sociale significa anche cambiare radicalmente le logiche politiche.

— *Però oggi la famiglia non è esente dalle fragilità e dalla crisi. Come conciliare il realismo di chi prende atto che c’è un valore familiare da ricostruire e la valorizzazione della famiglia come fulcro della società civile come di quella ecclesiale?*

Sì, la famiglia è fragile, in particolare oggi. Ma la fragilità diventa insostenibile quando la nostra cultura arriva a ritenere insignificante e irrilevante la famiglia, le relazioni familiari, gli scambi intergenerazionali. Viene svilita la dimensione relazionale, sociale e solidale di ogni persona. Viene deprezzato il capitale umano e sociale. Mentre dovrebbe essere il fondamento per il futuro. Si può continuare a negare la specifica e insostituibile autorità come quella dei genitori e degli insegnanti e di tante tradizioni educative? La ‘produzione’ di capitale relazionale e sociale può venire innanzi tutto dalle famiglie e dalle comunità locali. La crisi attuale in Italia – che coinvolge la politica, le istituzioni, la famiglia stessa – sta proprio nel fatto di aver reso irrilevante ciò che è fondamentale e

prioritario, confinandolo in un angolo e negandogli ogni rilevanza sociale. Per cui risulta sempre più difficile affermare la logica del dono e della cura, che invece è costitutiva del bene della persona e della comunità. La valorizzazione dell’umanità dall’essere umano è attuata nella realtà familiare, la ricerca di un benessere propriamente umano è realizzata principalmente nella famiglia. Se vogliamo dare impulso ad una nuova stagione – e ne abbiamo bisogno ad ogni livello – dobbiamo puntare verso questa direzione. Il benessere non può essere concepito come unicamente materiale, utilitaristico e individuale, il vero benessere sta nella relazione. E la relazione di base, la relazione fondamentale si sperimenta e si apprende nella famiglia, matrice fondamentale del processo di umanizzazione e di socializzazione.

Senza amore la vita si spegne

— *C’è una Parola che potrebbe essere utile alle famiglie, da utilizzare nella preghiera con i figli, per tenere alta l’attenzione ai desideri del cuore?*

La Parola è “amore”. Siamo fatti per amare e ed essere amati. È l’amore che dà la vita, è l’origine sempre nuova della vita. Senza amore, la vita si intristisce, si svuota, si spegne. Nella preghiera con i figli, chiediamo a Dio, che è Amore, di poter vivere per amore, uscendo coraggiosamente dal nostro guscio e dalla nostra solitudine. Ma soprattutto nella preghiera rendiamo grazie a Dio perché ci ha amati e continua ad amarci, e il suo amore, insieme all’amore dei genitori, dei fratelli e degli amici, è gioia che viene incontro al desiderio di amare e di essere amati, e cioè di vivere.

— *Se ci permette una domanda personale, come la sua famiglia l’ha aiutata a trovare il significato, il gusto autentico, da dare alla vita?*

Non mi è facile rispondere. Posso dire questo. Nella mia famiglia – in-



Nella foto di Mistrarelli, il Vescovo durante la scorsa edizione della “Grande Festa della Famiglia”.

tesa in senso largo, coinvolgendo anche i nonni, presso i quali mi recavo molto volentieri quando ero piccolo – ho avuto la grazia di crescere con la fiducia di poter contare sempre su qualcuno che è lì accanto a te e che ti ama nonostante tutto. Quelle relazioni fondamentali non solo hanno tenuto viva la speranza, nonostante gli alti e bassi della vita, ma hanno anche dato gusto, sapore e profumo alla stessa vita, accolta come dono e perciò apprezzata e ridonata come servizio a Dio e a gli altri.

Una metafora della vita

— *E come tiene desto questo gusto?*

Anche qui non trovo una risposta facile. Ma posso raccontare questo fatto. Non distante dalla casa dei miei genitori, vi è il grandioso santuario della Madonna di Oropa, situato a 1.200 metri nelle Prealpi biellesi. Vi era – e vi è ancora – la tradizione di recarsi spesso a quel santuario. Sono andato anch’io molte volte a Oropa con la mia famiglia e d’estate andavo con i nonni che passavano qualche giorno di riposo e di preghiera. Spesso sono andato anche a piedi con i giovani (circa 30 Km, camminando tutta la notte). Salire lassù era il modo per ricordare a me stesso che la vita è un cammino con una mèta precisa e che in questo cammino non sono mai solo. Credo che il pellegrinaggio a Oropa mi abbia aiutato molto nel tenere desto il senso della vita.

Barbara Sartori

**SABATO
3 SETTEMBRE**
Palazzo Galli

“BELLA”, INNO ALLA VITA NEL LINGUAGGIO DEL CINEMA

Proiezione gratuita alle ore 21 del film rivelazione di Monteverde. Lei è una ragazza determinata ad abortire, lui un’ex promessa del calcio che si sente un fallito: dal loro incontro rifiorisce l’amore e la speranza nel futuro

Quando, nel gennaio 2010 uscì nei cinema italiani, dovette vedersela col gigante “Avatar”. Eppure, non passò inosservato. “Bella”, il film del regista messicano Alejandro Gomez Monteverde, girato in 23 giorni per le strade di New York, è stato definito “la fiaba della vita”. Racconta dell’incontro tra José e Nina: lui, ex promessa del calcio, ferito da un terribile avvenimento del suo passato; lei, incinta, sola e decisa ad abortire. José l’aiuterà a non farlo; e così troverà una via di riscatto anche per i propri fallimenti.

Il film verrà proiettato nella serata di sabato 3 settembre, alle ore 21, nella Sala dei Depositanti di Palazzo Galli, messo gentilmente a disposizione dalla Banca di Piacenza. Il film sarà introdotto da Susanna Agosti, responsabile dell’Istituto “La Casa di Piacenza - Consultorio familiare”. L’ingresso è libero.

STORIA DI UN UOMO CHE PENSAVA DI AVERE



Sopra, il protagonista maschile di “Bella” Verástegui. A lato, la locandina del film, prodotto nel 2006 e approdato in Italia nel 2010.

TUTTO. L’amore e il fallimento, la solitudine e la solidarietà, la paura e il coraggio. E il sottile velo che li separa.

Sono le pennellate che compongono il quadro di “Bella”, opera prima della Metanoia

films, casa di produzione specializzata in pellicole che coltivano i valori della vita e della fede, nata dall’iniziativa del regista Monteverde, del protagonista Eduardo Verástegui (nei panni di José) e del pro-

dotto Leo Severino. “Il film – commenta Verástegui – è una storia d’amore che va al di là delle romanticherie e riguarda un uomo che credeva di avere tutto: denaro, fama, successo. Ma in realtà non aveva

nulla”. È la parabola che ha vissuto lo stesso Verástegui. “La mia è una vera e propria conversione, arrivata a 31 anni. Dopo essere stato il classico attore da telenovela ho capito cosa avrei dovuto fare per amore di Dio”. Per prepararsi alla parte, Verástegui è andato in una clinica californiana: si è trovato di fronte una lunga fila di ragazze, che a 13-16 anni aspettavano di abortire. In California, infatti, una ragazza di 13 anni non può acquistare tabacco o alcolici, ma può abortire di nascosto dai genitori.

SALVATI DALL’AMORE. José, immigrato messicano negli Stati Uniti, grazie al suo talento calcistico sta per firmare un contratto col Real Madrid. Ma già nella seconda scena vediamo un José non più scanzonato, bensì deluso, triste, mentre fa il cuoco in un ristorante di New York.

Una delle cameriere del locale, Nina, scopre di essere incinta. Per tre giorni non si presenta al lavoro, è sconvolta, sta male. Le scuse non interes-

sano al proprietario, che la licenzia. Nina è decisa a mettere fine alla gravidanza. José le offre la sua amicizia, cerca di tirar fuori Nina dalla disperazione facendola sentire amata. A questo punto la storia si intreccia con i genitori e i fratelli di José, con il racconto della vita di Nina e la scoperta del motivo per cui José ha rinunciato a giocare a calcio. In questo intreccio di relazioni si scopre che tutti i protagonisti stanno soffrendo, ma quello che li riscatterà è la decisione di amare l’altro.

IL MESSAGGIO DEL FILM: L’AMORE RIDONA FIDUCIA. Il messaggio chiave del film è quello di accogliere la vita perché se ne riceve sempre un bene; credere nella famiglia, perché è il luogo di accoglienza della vita e anche il luogo che esprime e manifesta che la vita è una cosa importante perché ne rivela la grandezza e la dignità.

In questo senso, “Bella” non è solo un film. È, soprattutto, un invito alla speranza.

B. S.



**DOMENICA
4 SETTEMBRE**
Piazza Cavalli

CAMMINATA IN FAMIGLIA PER LE VIE DEL CENTRO

**Ritrovo alle 8 e partenza alle 9 per la mini-maratona con il CSI.
La novità del 2011: animazione per i più piccini alla tappa sul Facsal**

L'appuntamento, nella mattinata di domenica 4, è nel cuore della città per scoprire le sue meraviglie, per stare insieme e per fare un'esperienza che rimanga come piacevole ricordo sia per i genitori che per i figli. Parliamo della "Camminata della Famiglia", la marcia non competitiva che, nella sua terza edizione - secondo memorial Luigi Gatti (vedi box), proporrà un percorso di tre chilometri e mezzo che toccherà diverse parrocchie del centro cittadino ed alcuni tra i più affascinanti edifici sacri.

L'IMMAGINETTA DEL BEATO GIOVANNI PAOLO II. La "Camminata della Famiglia" è organizzata dal CSI-Centro Sportivo Italiano. Ogni anno il suo successo è stato crescente: all'edizione 2010 hanno partecipato ben 250 persone, di tutte le età. Merito della formula, che unisce una sana camminata, in un percorso ad anello ricco di bellezze e prevalentemente chiuso al traffico, allo spirito di squadra.

Il ritrovo è alle ore 8, in piazza Cavalli, dove i partecipanti dovranno, alla cifra simbolica di 50 centesimi per i singoli e di 1 euro a gruppo familiare, svolgere le pratiche di iscrizione. La quota comprende l'assicurazione in caso d'infortunio, le magliette della "Grande Festa della Famiglia" ed un cartoncino sul quale incollare, talloncino dopo talloncino, alcuni adesivi per formare l'immaginetta icona della mini-maratona.

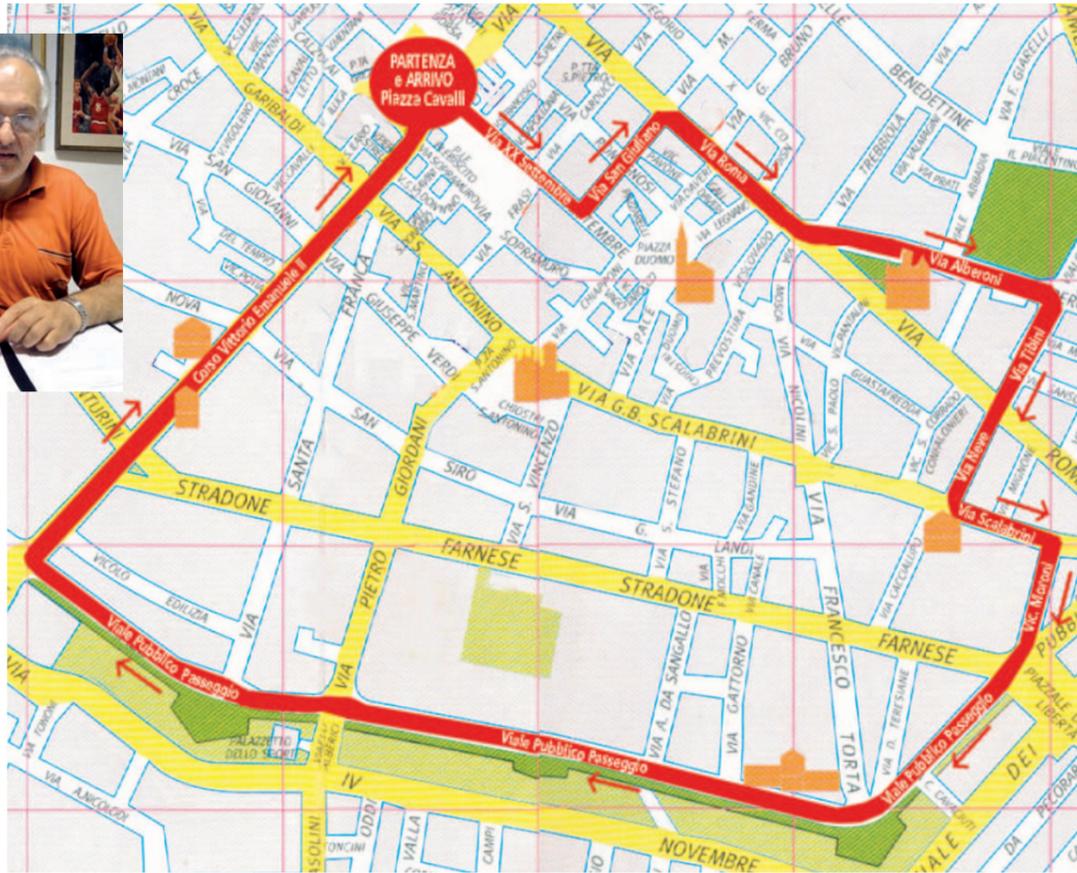
Come sottolinea il presidente del CSI provinciale Piergiorgio Visentin quest'anno si è scelto un soggetto differente per l'icona: negli anni scorsi erano stati riprodotti dipinti, conservati nella nostra diocesi, raffiguranti la "Sacra Famiglia in cammino"; ora l'immagine che si comporrà, spicchio dopo spicchio, sarà quella del beato Giovanni Paolo II.

"Abbiamo scelto Papa Wojtyła - spiega Visentin - perché è stato recentemente beatificato e soprattutto perché è stato sempre attento alle famiglie e alle loro necessità". La modalità rimane la stessa dello scorso anno: "Ad ogni tappa - precisa - sarà possibile trovare ristoro ed anche uno spicchio di adesivo che, attaccato al cartoncino, darà vita all'immagine". Le tappe sono la partenza, l'Istituto Madonna della Bomba, il Facsal (dove incrocia Corso Vittorio Emanuele) e l'arrivo, sempre in piazza Cavalli.

IL PERCORSO. Non siete particolarmente atletici? Non dovete preoccuparvi, la "Camminata della famiglia" è un appuntamento davvero per tutti, indicato per i grandi così come per i più piccoli, che verranno seguiti



Piergiorgio Visentin, presidente del CSI. A lato, la cartina col percorso.



Il secondo "Memorial Luigi Gatti"

(g.r.) Per il secondo anno la "Camminata della famiglia" sarà dedicata alla memoria di Luigi Gatti, imprenditore scomparso il 10 febbraio 2010 in seguito ad un incidente stradale. Gatti era un personaggio molto noto per la sua luminosa carriera lavorativa, ma anche per le sue indubbie doti umane.

Nato a Podenzano il 28 giugno 1926, ha dedicato la vita all'imprenditoria nel settore energetico, prodotti petroliferi, industria metalmeccanica e commercio.

Esordì nel 1956, quando aprì a Piacenza uno stabilimento industriale assolutamente innovativo che imbottigliava gas liquido; al momento della morte, invece, era proprietario di "Zincatura e Metalli" SpA, florida azienda di Roncaglia specializzata nel commercio di acciaio inox e la produzione di grandi recinzioni in rete elettrosaldata.

Diverse sono state le cariche amministrative, sindacali, direttive che ha rivestito, tra cui la presidenza ultratrentennale dell'Ucid - Unione cattolica imprenditori e dirigenti. Tra le tante le onorificenze ricevute spicca quella di grand'ufficiale della Repubblica Italiana. Ricordiamo che fu presidente della Camera di Commercio di Piacenza per diciotto anni (dal 1986 al 2004) e che ha ricoperto l'inca-

rico di consigliere delegato della Banca di Piacenza. Nell'anno accademico 1994-1995 è stato insignito della laurea "honoris causa" in Agraria dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza.

"È noto a tutti - sottolinea il presidente del CSI, Visentin - quanto il cavalier Gatti fosse attento all'uomo. Brillante imprenditore, si spese per promuovere la cultura sportiva e soprattutto, da cristiano autentico, s'impegnò a favore della famiglia".

Celebre la sua frase: "Se noi non rispettiamo le regole dell'etica non facciamo strada". Gatti, infatti, era un imprenditore attento all'uomo, che aveva fatto suo l'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa.



da un gran numero di animatori del CSI. Da piazza Cavalli alle ore 9, dopo aver concluso le pratiche di iscrizione, i camminatori procederanno, per via XX Settembre, verso via Roma. Passeranno pertanto davanti alla Cattedrale, edificata tra il 1222 ed il 1233, esempio importantissimo di architettura romanica; l'interno è zeppo di capolavori, dalle formelle dei paratici, alla cupola affrescata con figure di profeti da Pier Francesco Mazzuchelli detto il Morazzone e da Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino. Poi incontreranno la basilica di San Savino detto il Morazzone e da Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino. Poi incontreranno la basilica di San Savino che, consacrata nel 1107, è dedicata al secondo vescovo della nostra diocesi, contemporaneo di Sant' Ambrogio. È una chiesa ricca di fascino: all'interno spiccano i mosaici policromi del XII secolo del presbitero e quelli della cripta con il ciclo dei mesi, il coevo crocifisso ligneo e l'altare che racchiude le reliquie di S. Savino. Fu il vescovo mons. Giovanni Battista Scalabrini, all'inizio del '900, a promuovere una serie di lavori alla basilica per restituire, soprattutto all'interno, la configurazione romanica così come doveva essere fin dal principio. All'esterno le forme rimangono quelle barocche che, nel '700, sostituirono le romaniche.

ANIMAZIONE CON GLI EDUCATORI DEL CSI. I marciatori continueranno il loro percorso passando davanti alla chiesa di Sant'Anna, fondata nel XII secolo, poi proseguiranno percorrendo un tratto di via Scalabrini, vicolo Moroni, per giungere al Pubblico Passeggio. Proprio qui, all'Istituto Madonna della Bomba, i partecipanti riceveranno il secondo adesivo ed avranno la possibilità di ristorarsi. I più piccoli troveranno una novità: una decina di educatori del CSI proporrà animazione per i ragazzi e mini-gare.

Percorrendo il Corso i partecipanti incontreranno sulla loro strada la chiesa di San Raimondo che, costruita nel Settecento a pianta centrale, conserva in due cappelle laterali le tombe dei santi piacentini Franca e Raimondo. Poi quella seicentesca di Santa Teresa. L'interno, ad una sola navata, è in stile barocco, con cappelle che conservano opere dell'artista fiammingo Roberto De Longe, dei fratelli Natali e del bresciano Giovanni Ceruti, detto "il Pitocchetto", per i soggetti di umilissima estrazione sociale che amava ritrarre. Preziosi sono la cantoria seicentesca, il pulpito, due grandi armadi di sacrestia e, conservato in una nicchia del pilastro di destra, un crocifisso bronzeo attribuito a Francesco Algardi. L'arrivo è in piazza Cavalli.

PREMIAZIONE. La camminata ha carattere non competitivo ma, come ogni manifestazione sportiva che si rispetti, prevede dei riconoscimenti, per esempio alla famiglia più numerosa, al più giovane partecipante o al gruppo più nutrito. La premiazione sarà domenica alle 15.15 in piazza Cavalli, alla presenza dell'assessore Paolo Dosi.

Giovanna Ravazzola

Dal 1957
Orologeria - Oreficeria

SANDALO

Centro assistenza e riparazione orologi da polso
Laboratorio oreficeria • Articoli da regalo

TISSOT
Automatic
Visodate

Via Legnano, 7 • Piacenza • Tel. 0523.324359

Piacenza, Via Bentelli, 17
tel. 0523.484688

HOTEL SAN GIUSEPPE
Finale Ligure

Prenota subito la tua vacanza

a Finale Ligure (Savona)
Via G.A. Silla, 8

Per informazioni:
tel. 019.6816195 - fax 019.694348
e-mail: info@hotelsangiuseppe.com
www.hotelsangiuseppe.com



**DOMENICA
4 SETTEMBRE**
Palazzo Gotico

L'AVVOCATO CHE DIFENDE IL DIRITTO ALLA VITA

L'avv. Elefante, presidente dei biogiuristi italiani, ha seguito il caso di Eluana Englaro

“Supponiamo che, camminando per strada, si accorge di un neonato abbandonato sul marciapiede. Che fa?”. L'avvocato Rosaria Elefante, abituata al foro e all'insegnamento nelle aule universitarie, usa la dialettica come strumento per far capire concetti giuridici anche ai non addetti ai lavori. “Chiamerei la polizia, lo porterei in ospedale...”, rispondiamo. “Ecco, vede, il neonato è l'incapace che il legislatore protegge ad oltranza. Ma è lo stesso soggetto giuridico che può avere 30, 50 o 60 anni ed è in stato vegetativo. È come un neonato: se non lo nutriamo, non mangia; se non gli diamo da bere, non beve. In base al principio di solidarietà io, lei, tutti abbiamo l'obbligo giuridico di aiutare chi non può o non può più. Perché allora - rilancia - sta passando il messaggio che una persona in stato vegetativo è mezza morta, che volerla aiutare a mantenersi in vita è una forma di accanimento?”.



A lato, Massimiliano Tresoldi con i genitori: il giovane pavese si è risvegliato dopo dieci anni di stato vegetativo. Sopra, l'avv. Rosaria Elefante.

DARE VOCE A CHI NON L'HA PIU'. Sarà per la verve partenopea. Sarà per la passione con cui, da 16 anni, si occupa a titolo gratuito della tutela legale delle persone gravemente disabili. È dall'altro capo del telefono, l'avv. Rosaria Elefante, nel suo studio a Napoli, ma pare di sentirla parlare vis à vis. Si accalora nel denunciare la disinformazione che circola attorno l'immagine delle persone in stato vegetativo. Si indigna, pure. Ha scelto un volontariato particolare. Ha messo la sua professionalità a servizio della vita nella sua espressione più inerme. “I disabili gravissimi sono quelli che nessuno vuole, che la società ritiene inutili perché non producono. Sono quelli che non hanno più voce, che non possono più urlare”.

In questo impegno per la vita ha sempre avuto al fianco la famiglia del disabile. Tranne in un caso, quello di Eluana Englaro. L'avv. Elefante, insieme al marito, anche lui avvocato, è stata promotrice di un'azione legale contro l'applicazione del decreto che ha portato Eluana alla morte per sete e per fame. Non è servito e, rivangando quell'iter, ancora si sente che è una ferita aperta.

NON CONFONDIAMO LO COL "FINE VITA". “Custodire la vita, sempre” è il tema che la presidente dell'Associazione italiana dei biogiuristi approfondirà domenica 4 settembre alle ore 10 a Palazzo Gotico. Una volta tanto, non la si relega - come spesso le accade nei convegni - alla riflessione sulla “terminalità”. È uno dei grandi equivoci che circolano intorno al tema della disabilità grave. “Si tende a dare un'etichetta sbagliata alle persone in stato vegetativo, minimal respondent o con sindrome di Locked In, ossia le si colloca nel fine vita. È un'associazione molto pericolosa - avverte l'avv. Elefante - perché si finisce col fare l'equivalenza tra l'altissima disabilità e la morte. Passa l'idea che «siccome sono mezzi morti, tanto vale che li aiutiamo a farla finita”.

A questa falsa percezione hanno contribuito non poco i giornalisti - che ancora confondono il coma con lo stato vegetativo - e alcune dichiarazioni fatte su Eluana, che, volente o nolente, è diventata per gli italiani l'icona della persona in stato vegetativo. “Eluana l'ho vista molte volte, col consenso del padre, e ancora mi chiedo come sia stato possibile da parte di qualcuno dichiarare che fosse calva, che passasse 30 chili, che fosse attaccata a mille macchine...”. Fatto sta che

Gli scenari della bioetica alla luce del diritto

Chi sono i biogiuristi?

Rosaria Elefante, avvocatessa, docente a contratto di Diritto Civile all'Università degli studi di Napoli Federico II, è presidente dell'Associazione Nazionale Biogiuristi Italiani (Anbi) dal 2009. Con il marito, l'avv. Alfredo Granata, ha curato il ricorso presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nella vicenda di Eluana Englaro per conto di 34 associazioni di familiari di persone in stato vegetativo.

l'associazione calabrese Vita Vegetativa Vi.Ve. Onlus - da 16 anni si occupa di affiancare le famiglie con parenti in condizioni di gravissima disabilità nelle loro battaglie legali, volte a garantire il diritto alle cure, all'assistenza, ai contributi. Ma è anche impegnata sul fronte istituzionale e culturale. È consulente giuridico del “Seminario permanente di confronto sullo stato vegetativo e di minima coscienza” presso Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali per il progetto “Un libro bianco sulle persone in coma e stato vegetativo: buone pratiche e percorsi di cura”.

LA COSTITUZIONE È FONDATA SULLA PERSONA. “I biogiuristi - spiega l'avv. Elefante - si occupano sotto un profilo meramente giuridico di tutte le problematiche che le istanze della bioetica fanno emergere. Siamo di fronte a scenari non pensabili fino a poco tempo fa, pertanto è importante vedere se siano leciti, oltre che eticamente, anche e soprattutto giuridicamente”. La nostra Costituzione riesce a coprire una serie di ipotesi che, al momento della stesura, non erano certo prevedibili. La chiave di volta sta in quella centralità della persona umana che sta al cuore della Carta costituzionale, fondamento dell'intero assioma gerarchico delle fonti giuridiche italiane. “La nostra è una costituzione personalista - spiega l'avv. Elefante -, cioè lo Stato esiste perché esiste la persona, quindi l'uomo va tutelato nei suoi diritti e come fondamentale diritto da sostenere c'è quello alla vita e alla salute”.

UNA TASK FORCE EUROPEA PRESSO IL MINISTERO. L'avv. Elefante - che è anche vicepresidente del

Ministero della Salute, è la ridefinizione di questa disabilità. Si parla oggi di “sindrome di veglia a-relazionale”. “L'espressione «stato vegetativo» dà luogo a fraintendimenti - fa notare l'avv. Elefante -. L'aggettivo «vegetativo» si riferisce all'apparato neurovegetativo, mentre nella concezione comune lo si associa alla condizione da vegetale. Ma la persona in stato vegetativo non è un cavolo o un carciofo! La parola «stato», invece, suggerisce l'idea di irreversibilità. Non è così. Ci sono studi e riscontri scientifici, penso alle ricerche del prof. Giuliano

queste affermazioni rese alla stampa hanno impresso nell'immaginario comune delle fotografie fuorvianti. “La vita non finisce con lo stato vegetativo, è un'altra fase della vita, una fase caratterizzata da altissima disabilità - ribadisce la legale -. Proprio perché fragili, deboli, queste persone vanno tutelate maggiormente”.

UNA DEFINIZIONE AMBIGUA. Una delle conquiste più recenti che si è ottenute, a livello per lo meno terminologico, grazie al lavoro della task force di specialisti che l'avv. Elefante ha promosso presso il

Dolce, che vanno al di là della risonanza magnetica funzionale e confermano che c'è un'evoluzione continua nella sindrome, anche se questa evoluzione non è palesata all'esterno”.

Che si tratti - dunque - non di persone che non comunicano, ma che comunicano in modi che non riusciamo ancora a capire? L'interrogativo è al vaglio di scienziati di fama coinvolti nella task force. Quel che di sicuro le persone in stato vegetativo riescono a comunicare è il dolore. Ciò spiega anche come mai - osserva il presidente dei biogiuristi - la sospensione dell'idratazione e

dell'alimentazione a Eluana sia stata accompagnata dalla somministrazione di un sedativo. La morte per sete, infatti, è terribile; dopo un giorno senza acqua l'organismo ha problemi enormi, iniziano dolori e quando i reni saltano si giunge a un punto di non ritorno. “Se avessero tutti avuto la convinzione, come dichiarato a gran voce, che lei tanto non sentiva nulla, non si capisce come mai somministrarle del sedativo”, osserva l'avv. Elefante, che tiene però a correggere altre false convinzioni sulle persone in stato vegetativo. “C'è l'idea che soffrano dalla mattina alla sera: non è vero - rimarca -. Spesso inoltre si pensa che siano allettate tutto il giorno; alcune invece possono essere sedute su carrozzine di postura e andare fuori, se le barriere architettoniche lo consentono...”.

IL PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ. “La vita è sempre vita e va tutelata sempre, nel rispetto della persona. E guardi che parlo da giurista, non da cattolica. Qui il credo non c'entra, c'entra il diritto”, afferma l'avv. Elefante. Torniamo alla domanda iniziale sul neonato abbandonato. La persona in stato vegetativo è paragonabile, perché incapace di provvedere a sé e per la vulnerabilità che ne consegue, a questo stadio di vita. “Il principio di solidarietà è un obbligo giuridico, sancito dalla Costituzione. Non parlo del valore della solidarietà, che è quella spinta emotiva che mi porta a impegnarmi nei confronti

dell'altro e che posso avere o non avere - precisa l'avv. Elefante -. Esistono persone anaffettive, indifferenti agli altri. Ma anche una persona anaffettiva non è esente dall'obbligo della solidarietà”. Ne è la prova l'articolo del codice penale che è applicazione diretta di tale principio di solidarietà: l'omissione di soccorso. “Il codice dice che chiunque è in uno stato di incapacità palese dev'essere soccorso. Non è solo per gli incidenti. Vale per i minori, per le persone gravemente disabili... Se non avvisi le autorità e quell'incapace rischia la vita o subisce gravi danni rischio un anno di reclusione o 2500 euro di multa”.

Chiaro che se la disinformazione ci porta ad intendere determinate persone come già avviate alla morte, anziché come persone vive e che hanno il diritto di vivere, l'interpretazione diventa soggettiva e ci si infila in un tunnel senza uscita. “Quando si scivola nella valutazione della dignità di una vita fatta da chi è sano, quindi in una valutazione soggettiva di ciò che è buono o no, degno o no, è sempre pericoloso. Di persone in questi anni ne ho incontrate tante e la dignità che danno loro le famiglie con il loro amore, la loro costanza, è incredibile. Mai nessuno mi ha chiesto: «vorrei che mio figlio, mio padre, mio marito morisse». Anzi, sono loro le più determinate a chiedere aiuti, perché l'amore a volte non basta per garantire una assistenza che sia all'altezza dei diritti della persona”.

Barbara Sartori



TREBINO
Una scelta di qualità

Basilica di San Pietro dotata di apparecchiature e orologi Trebino

TREBINO
1824

CAV. ROBERTO TREBINO S.n.c.
16030 USCIO (Genova) - Italy
Tel. 0185 919410 r.a. Fax 0185 919427 www.trebino.it - trebino@trebino.it
FILIALE DI ROMA: Largo Card. A. Galamini, 7 Tel. 800-013742

FONDERIA CAMPANE
INCASTELLATURE CAMPANE
ELETTRONICA CAMPANE
OROLOGI DA TORRE

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI - ASSISTENZA IN OGNI REGIONE



DOMENICA
4 SETTEMBRE
Palazzo Gotico

L'oncologo Mario Melazzini da 8 anni è malato di Sclerosi Laterale Amiotrofica PRIGIONIERO DEL MIO CORPO, MA LIBERO DI VIVERE

“Io di inguaribile ho solo la voglia di vivere”: la frase di Mario Melazzini è diventata il titolo di un libro e perfino di un club, di cui è socio fondatore, insieme al giornalista Massimo Pandolfi e ad una serie di altri personaggi, più o meno celebri, tra cui il piacentino Giampiero Steccato, affetto dalla sindrome di Locked In. Quando si dice che le parole sai da dove partono ma non dove arrivano. “Di inguaribile, ho solo la voglia di vivere”. Ne ha fatta di strada questa affermazione del dott. Melazzini, il medico oncologo all'ospedale di Pavia, da otto anni malato di Sla, Sclerosi Laterale Amiotrofica. Insieme all'amico Pandolfi, il dott. Melazzini sarà a Piacenza nella mattinata di domenica 4 settembre, ospite della “Grande Festa della Famiglia”. Alle ore 10, nel salone di Palazzo Gotico, il presidente di Aisla, l'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, interverrà sul tema “Nella malattia, la speranza”.

Abbiamo raggiunto via mail il dott. Melazzini per anticipare alcuni degli spunti di riflessione che approfondirà nell'incontro a Piacenza.

“All'inizio fu tremendo, volevo farla finita”

— “Come la malattia che mi uccide mi ha insegnato a vivere” è il sottotitolo del libro in cui ha raccontato come, d'improvviso, da medico si è ritrovato malato. È un'affermazione che immagino avrà sollevato non poche obiezioni. Lei cosa risponde?

Sono convinto che la mia esperienza di malattia mi abbia dato più di quello che mi ha tolto: è vero, di fatto sono prigioniero del mio corpo, non posso più muovermi, nutrirmi, respirare autonomamente, ma la Sla non mi ha comunque portato via le emozioni, i sentimenti, facendomi anzi capire che l'essere conta più del fare. Può sembrare paradossale, ma un corpo nudo, spogliato della sua esuberanza, mortificato nella sua esteriorità, fa brillare maggiormente l'anima.

Un malato, se adeguatamente assistito e preso in carico, se non è vittima dell'isolamento e dell'esclusione sociale, ha ancora la voglia di essere e di sentirsi utile a se stesso e alle persone che lo circondano.

Per me la malattia è così diventata un valore aggiunto, nel mio percorso di vita.

— Lei non ha nascosto, all'inizio, di aver pensato di farla finita. Cosa ha fatto scattare la molla, dalla disperazione alla speranza?

Fu tremendo conoscere la diagnosi. Pensavo che con la Sla non potessi fare più nulla. Allontanai tutti, passai diversi mesi da solo in montagna. Non accettavo l'aiuto di nessuno. Volevo accelerare la malattia, pensai persino al suicidio assistito e toccai davvero il fondo. Mi hanno aiutato due carissimi amici: Ron, amico fraterno, che con discrezione mi è sempre stato vicino, ed il mio padre spirituale, Silvano Fausti, un gesuita che mi consigliò tra l'altro, la lettura del Libro di Giobbe. Un'esperienza quest'ultima, che mi ha aiutato a capire l'essenza dell'esistere.

— Cosa si impara da una malattia come la Sla?

La Sla mi ha insegnato a dipendere dagli altri, ad



A lato, il dott. Mario Melazzini in corsia. Sopra, nella foto di Mistraletti, è insieme a Giampiero Steccato ed Alessandro Bergonzoni durante la presentazione del libro “L'inguaribile voglia di vivere” a Piacenza nel giugno del 2008.

Aisla: combattere l'isolamento

Dal novembre 2010 a Piacenza è attiva l'associazione che si rivolge ai malati di Sla e alle loro famiglie

Quando le famiglie non si arrendono di fronte a una diagnosi infausta nascono delle amicizie che danno un senso anche a un dolore che pare non poterne avere. È nata con questo obiettivo anche a Piacenza, nel novembre 2010, grazie all'impegno di tre figlie di malati di Sla - Silvia Borlenghi e Sara e Daniela Zanardi - una sezione dell'Aisla, l'Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica, presieduta a livello nazionale dal dott. Mario Melazzini.

La Sclerosi Laterale Amiotrofica, conosciuta anche come “Morbo di Lou Gehrig”, “malattia di Charcot” o “malattia dei motoneuroni”, è una malattia neurodegenerativa progressiva che colpisce i motoneuroni, cioè le cellule nervose cerebrali e del midollo spinale che permettono i movimenti della muscolatura volontaria. Generalmente si ammalano di Sla individui adulti di età superiore ai 20 anni, di entrambi i sessi, con maggiore frequenza dopo i 50 anni. In Italia si manifestano in media tre nuovi casi di Sla al giorno e si contano circa 6 malati ogni 100.000 abitanti.

La Sla in genere progredisce lentamente e la gravità può variare molto da un paziente all'altro. Al momento non esiste una terapia capace di guarire.

Nella nostra provincia ne sono affette una trentina di persone. Presso l'Asl è nata una apposita “Commissione Sla”, che comprende diversi specialisti, perché la malattia, partendo dal sistema nervoso centrale, colpisce gradualmente gli altri organi e impone un approccio multidisciplinare attraverso un team composto da neurologi, fisioterapisti, logopedisti, otorini, pneumologi e gastroenterologi...



Il dottor Melazzini con l'amico Ron, testimonial di Aisla Onlus, e i due sostenitori dell'Associazione Gianluca Vialli e Massimo Mauro, ex calciatori della Juventus.

“L'essere colpiti da una malattia del genere non può essere liquidata solo come una sfortuna - riflette Silvia Borlenghi -. L'associazione nasce anche per dare un senso a questo dolore. Desideriamo che quel che abbiamo maturato in termini di competenze e conoscenze venga messo a frutto per altri. E desideriamo offrire una presenza, un sostegno anche psicologico ai malati e ai loro familiari”.

“Questi malati ci danno delle grandi lezioni di coraggio - le fa eco Daniela - e sono felici che si parli della malattia. «Quel che mi fa soffrire di più - mi ha detto una volta papà - è sentirmi isolato, rifiutato dal mondo”.

Chi desidera contattare Aisla, sia per informazioni sia per diventare volontario, può chiamare il 347.5906360 o scrivere ad aisla.piacenza@libero.it.

B. S.

adattarmi a tutte le situazioni e a non dare nulla per scontato. Ma anche ad apprezzare le piccole cose, ad accettare l'amore e l'aiuto offerti da chi mi circonda, ad inseguire con un'energia nuova quello che posso ancora fare per me, per i miei cari, per i miei malati, per i miei compagni di malattia; e tutto ciò mi rende felice.

Il valore dell'ascolto e le risorse per l'assistenza

— Come oncologo, però, lei ha conosciuto il dolore anche prima, e molto da vicino, nei

suoi pazienti e nei loro familiari. Vuol dire che la Sla l'ha fatta crescere anche professionalmente, come medico?

Grazie alla malattia ho iniziato un percorso “formativo” nuovo nel mio essere medico, con una nuova sensibilità rispetto ai bisogni dei malati. Questa esperienza mi ha insegnato e mi insegna quotidianamente qualcosa di nuovo. Soprattutto ho capito che uno dei bisogni prioritari dei malati e dei loro familiari è la loro necessità di essere ascoltati.

— Umanizzare la medicina è diventato uno slogan ricorrente dei convegni medici. È

possibile, qualcosa si muove, o alla fine per l'Asl è sempre un “problema di soldi”?

Il dolore e la sofferenza (fisica, psicologica), in quanto tali, non sono né buoni né desiderabili, ma non per questo sono senza significato: ed è qui che l'impegno della medicina e della scienza deve concretamente intervenire per eliminare o alleviare il dolore delle persone malate o con disabilità, e per migliorare la loro qualità di vita.

La medicina, i servizi socio-sanitari e, più in generale, la società, forniscono quotidianamente delle risposte ai differenti problemi posti dal

“La Sla mi ha insegnato ad accettare l'amore offerto da chi mi circonda, ad inseguire con un'energia nuova quello che ancora posso fare”

dolore e dalla sofferenza: risposte che vanno e devono essere implementate e potenziate. I lavori della Consulta ministeriale delle Malattie neuromuscolari hanno dimostrato che non è un problema di soldi: per assicurare percorsi di continuità assistenziale omogenei in tutto il Paese basterebbe razionalizzare al meglio le risorse che ci sono già.

I malati informati sono più sereni

— Quali sono i bisogni dei malati e delle famiglie che restano ancora inascoltati?

Credo che, prima di tutto, i malati e i loro familiari abbiano la necessità di essere informati: sicuramente sulla malattia, sul suo decorso sulle problematiche ad essa connesse ma anche su tutte le opzioni disponibili, dagli ausili agli strumenti legislativi fino alle attività delle associazioni di volontariato, per affrontare al meglio la vita quotidiana.

Le persone che convivono con la Sla in maniera informata sono più serene e consapevoli. A volte i malati chiedono solo di essere aiutati a vivere: perché la persona sia libera di fare le sue scelte bisogna però garantire la continuità della presa in carico del paziente. Quando essa manca il malato può essere portato a compiere scelte rinunciarie, dettate da angoscia, disperazione e solitudine.

— Lei è padre di tre figli. Comunicare una malattia è una delle cose più difficili per un genitore. Per lei com'è stato? E come la affrontano adesso?

Difficilissimo all'inizio quando ero molto concentrato sul ciò che perdevo e non sarei più stato in grado di fare. Ma il parlare con loro della malattia, renderli partecipi del mio, anzi del nostro percorso, su ciò che avremmo

potuto fare ancora, è diventata la nostra quotidianità.

Alla sera vado a letto stanco, ma felice

— Lei convive con la Sla da ormai molto tempo. Ha mai paura? Come la combatte?

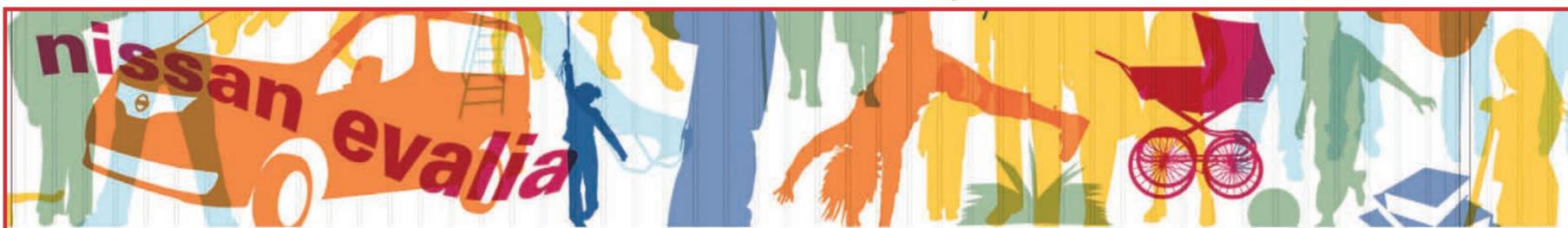
Sono ormai 8 anni e considero la malattia come una condizione possibile dell'esistenza di ciascuno di noi. Pur con tutte le limitazioni fisiche che la Sla mi impone, mi sforzo di pensare soprattutto a cosa posso ancora fare per me stesso e per gli altri: nel lavoro, in famiglia, come amico, da presidente dell'Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica in tutti i contesti in cui si parla di disabilità.

Ho l'enorme fortuna di poter contare su un cervello che ancora funziona. La paura più grande è quella dettata dalla presenza di un certo tipo di cultura nel nostro Paese, secondo la quale invece la vita in certe condizioni perde in dignità. Credo sia urgente un “salto” culturale in avanti. La dignità della vita, di ogni vita è un carattere ontologico che non può dipendere dalla sua qualità misurata solo esclusivamente secondo un mero processo utilitaristico.

— Chi è Mario Melazzini oggi? Cosa dà “gusto” alle sue giornate?

Alla sera sono molto stanco ma felice. Al mattino mi alzo contento. La malattia mi permette di comprendere i valori reali della vita, di apprezzare le piccole cose, di quanto sia fortunato. Mi ha permesso di capire quanto sia importante chiedere aiuto e soprattutto che la vita è un dono e come tale deve essere vissuta fino in fondo. Certo, ho anche parecchi pensieri: sento di avere parecchie responsabilità, ma con calma e serenità tutto si affronta.

Barbara Sartori



Tobia

Famiglia e parole in viaggio

Libreria on the road

PIACENZA • PIAZZA CAVALLI • DAL 31 AGOSTO AL 4 SETTEMBRE



Che cos'è Tobia? Tobia è una vera libreria in piazza, un punto d'incontro per le famiglie, una festa e una occasione per conoscere scrittori, personaggi importanti, associazioni e comunità legate al territorio piacentino. Tobia è un evento *San Paolo*: libri, periodici, home video ecc. In più, nel pomeriggio, spettacoli e animazione per bambini e ragazzi.

SEGNA GLI APPUNTAMENTI

GIOVEDÌ 1 SETTEMBRE, ORE 18.30

TOBIA, PIAZZA CAVALLI

"Omaggio a Guareschi"

Intervengono: Paolo Gulisano, Alessandro Gnocchi, Mario Bussoni.

Con la partecipazione di Egidio Bandini

VENERDÌ 2 SETTEMBRE, ORE 18.30

TOBIA, PIAZZA CAVALLI

Famiglia Cristiana incontra:

"Professione studente:

i migliori anni della nostra vita?"

Convegno a cura della redazione di Famiglia Cristiana.

Moderata Elisa Chiari

VENERDÌ 2 SETTEMBRE, ORE 21.00

TEATRO MUNICIPALE

"La penultima cena"

Di e con Paolo Cevoli

Regia di Daniele Sala

E poi appuntamenti per bambini tutti i pomeriggi: spettacoli, laboratori, incontri con autori e illustratori.

VIENI A TROVARCI

* fino ad esaurimento scorte

Per tutti i visitatori, papà e mamme, bambini e ragazzi, **UN GADGET IN REGALO.*** In più, potrai avere in prova, a casa tua, senza impegno, le riviste che vuoi. Vieni a conoscere i Periodici San Paolo e prova a leggere.



Prova **Gratis**

In collaborazione con:



E molto altro... Scopri il programma completo di tutti gli incontri su www.libreriatobia.it



**DOMENICA
4 SETTEMBRE**
Palazzo Gotico

Un giornalista a capo del Club “L'inguaribile voglia di vivere”

Massimo Pandolfi, caporedattore al “Carlino”: si sta diffondendo una cultura nichilista radical chic

Una rivoluzione culturale all'insegna della vita. Non nell'utopia che la fatica non esiste, che la malattia e la sofferenza sono facili da digerire. Ma con la convinzione - forte, fortissima - che anche nella malattia, nella disabilità grave, nella sofferenza, è l'amore che dà gusto alle giornate. Un amore che sa sorridere, scherzare, piangere, sostenere. Sempre insieme.

Mira alto, il Club “L'inguaribile voglia di vivere”. Tutto è nato da un libro del giornalista Massimo Pandolfi, caporedattore al Resto del Carlino di Bologna. E da una frase dell'oncologo Mario Melazzini, presidente di Aisla (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica) e malato di Sla, che di quel libro è divenuto il titolo. Le parole camminano, i libri hanno gambe. In questo caso, “L'inguaribile voglia di vivere”, che racconta di esperienze di disabili gravi e delle loro famiglie, ha preso forma nell'omonimo Club di cui Pandolfi è presidente. Tra i soci fondatori, troviamo lo stesso Melazzini e il cantautore Ron, l'attore Alessandro Bergonzoni, i medici Mario Maltoni e Giovanni Battista Guizzetti, tanto per citare i nomi più noti. Tra i soci onorari, anche il piacentino Giampiero Steccato, affetto dalla sindrome di Locked In, una delle persone che ha accettato di raccontarsi nel libro di Pandolfi.

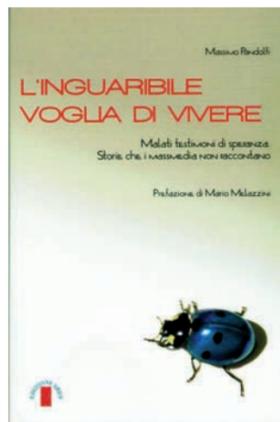
Parlerà di come il Club sta lavorando per diffondere la cultura della “inguaribile voglia di vivere” Massimo Pandolfi domenica mattina 4 settembre a Palazzo Gotico, alle ore 10, al tavolo insieme all'avv. Rosaria Elefanti e al dott. Mario Melazzini.

— **Come mai un giornalista è finito a diventare presidente di un Club così particolare?**

All'inizio è stata la curiosità professionale, che si è incrociata con una sensibilità comune. Sono nate delle amicizie. E da queste cose - ride Pandolfi dall'altro capo del telefono - non se ne esce! Diciamo che, uno dopo l'altro, sono accaduti dei fatti, degli incontri, che hanno suscitato stupore, sollecitato la riflessione. E siamo arrivati qui.

— **Cosa si propone il Club?**

Di aiutare disabili, anziani, malati, a realizzare i loro sogni. Un esempio: questo è il



A lato, Massimo Pandolfi. Sopra, la copertina del libro.

LA COCCINELLA BLU

È simbolo della speranza che non muore mai. Il manifesto del Club

Il Club “L'inguaribile voglia di vivere” nasce senza fini di lucro e con lo scopo di difendere e diffondere il valore della vita, sempre e comunque, in qualunque condizione essa sia, con una attenzione particolare per i malati e i disabili (in primis i malati di Sla), ma anche per gli anziani e le persone sole. Inoltre ci si prefigge di aiutare, con progetti periodici e assistenza, le persone in difficoltà.

Gli obiettivi sono riassunti nel “manifesto programmatico”:

Qualcuno di noi è malato. Gravemente malato.
Qualcuno di noi è disabile. Gravemente disabile.
Qualcuno di noi è sano. Gravemente sano.
Ma siamo tutti uguali.
Vivi.
E felici di essere vivi.

Vi confidiamo un piccolo-grande segreto: vogliamo amare ed essere amati.
Chiediamo solo di amare e di essere amati.

Certo, la fatica pesa, la sofferenza angoscia, il mistero turba.
Ma se c'è amore, la vita è bella: sempre.

Questo vuole essere il club dell'allegria.

Il club che tutela la vita, col sorriso.

Il club che vuole abbattere tutte le barriere, a cominciare da quelle culturali.

Il club che si batte affinché si faccia qualcosa di più, molto di più, per chi è solo.

Per chi è malato.

Per chi è disabile.

Per chi è anziano.

Per chi è in difficoltà.

Per... tutti noi.

Perché tutti noi, prima o poi, saremo in difficoltà.

Perché tutti noi, già ora, abbiamo bisogno di amare ed essere amati.

Sani o malati, giovani o anziani, atleti o disabili.

La nostra mascotte è una coccinella blu.

La coccinella è il simbolo della fortuna, della speranza, della vita.

Però la coccinella vera è rossa, non blu.

Sapete perché la nostra è blu?

Perché dimostra che, anche se la vita assume i colori che nessuno di noi vorrebbe, la speranza non muore mai.

Per informazioni: www.inguaribilevogliadivivere.it

secondo anno che riusciamo a portare al mare Patrizia Donati, nostra socia onoraria, grazie al contributo del Rotary della Valle del Rubicone e grazie all'associazione culturale “Giorgia sempre con noi”, intitolata a una ragazza forlivese deceduta quasi due anni fa in un incidente stradale. I genitori di Giorgia hanno così deciso di girare al club “L'inguaribile voglia di vivere”

il finanziamento necessario per consentire a Patrizia Donati di trascorrere luglio e agosto al mare, ospite di Villa Salus di Viserbella di Rimini. Alla festa prima della partenza ha partecipato anche l'ex sindaco di Forlì, che ha già promesso che, per il prossimo anno, il soggiorno lo pagherà lui.

Tra i progetti del 2011, c'è anche quello di sostegno alla

famiglia Rucci di Chieti: Giancarlo, 37 anni, è malato di Sla dal 2005. Oppure l'aiuto al 28enne Marco Tremolada di Luino, perché possa continuare la terapia riabilitativa.

— **C'è un filo conduttore in tutte le storie che hai raccolto per il tuo libro?**

La presa di coscienza che, a prescindere dalle condizioni

in cui ci si trova, è sempre possibile dare un senso alla propria vita. È diventato anche il nostro “cavallo di battaglia”. Può sembrare assurdo che una persona cieca, in sedia a rotelle, sia felice, eppure è così. Poi ci sono gli alti e bassi, come per tutti. Il punto cruciale è trovare il modo di dare un significato alla vita, ma per farlo è importantissimo avere intorno delle persone a cui voler bene e che ti vogliono bene.

— **Si potrebbe obiettare che è una prospettiva un po' idealistica, davanti a certi casi...**

Non siamo dei masochisti. Abbiamo visto attraverso esperienze concrete che il problema vero delle persone disabili gravi e delle loro famiglie è anzitutto la solitudine, l'abbandono, la mancanza d'amore e compagnia. Come Club, vogliamo aiutare le persone e le famiglie che in certi casi, da sole, non ce la possono fare. Non solo offrendo un aiuto economico, ma anche un'amicizia, una vicinanza. Può capitare a noi sani di brancolare nella nebbia, e accorgerci che tutto cambia se qualcuno ci dà una pacca sulla spalla. C'è bisogno di un vero movimento culturale, che tenga accesa la torcia per illuminare la strada.

— **Il mondo dei media in effetti ha parecchie remore a dar voce a queste rivendicazioni del “diritto alla vita”. Lo si è visto, per esempio, con il caso della trasmissione “Vieni via con me” di Fazio e Saviano. Come mai?**

Credevo ci sia una cultura nichilista, radical chic, nel mondo dell'informazione, che ha una netta maggioranza. Vedo ad esempio che spesso si usa un linguaggio sbagliato nel parlare di questi temi, e questo genera luoghi comuni, porta le persone a dare giudizi non corrispondenti alla realtà. Penso ad Eluana Englaro: in molti pensavano fosse attaccata a delle macchine e intubata. Un altro errore ricorrente è che non si distingue mai tra coma e stato vegetativo, o si parla di “malattie incurabili” anziché di “inguaribili”: non si potrà guarire, ma la cura è possibile sempre. O ancora, si confonde la terminalità con la disabilità grave. Così si creano le condi-

zioni per una visione distorta, che rischia di far passare per “cattivi” i paladini della vita, liquidandoli come sostenitori dell'accanimento terapeutico. Niente di più falso.

— **Il messaggio da rilanciare allora, per innescare una rivoluzione culturale, qual è?**

Ci vuole anzitutto una conoscenza su questi argomenti, non bisogna limitarsi ad una informazione generale. Conoscere vuol dire anche fare esperienza. Quando si va al fondo, si conosce davvero, i pregiudizi cadono. Nel nostro Club abbiamo gente di destra, di sinistra, cattolici e mangiapreti... È la dimostrazione che la difesa della vita è nel dna di ogni uomo. La chiamerai Mistero con la “m” maiuscola se hai incontrato la Grazia. Ma che un uomo non perde valore in base alla sua condizione, ma resta l'espressione più alta, ancorché misteriosa, di un'umanità degna di essere accudita, è patrimonio di tutti.

— **L'esperienza nel Club che cosa ti ha dato?**

Mi fa scoprire di più la bellezza della mia vita. Le persone che partono in questi impegni con lo spirito da crocerossina non durano. Sei non sei a posto tu, come puoi relazionarti con un'altra persona? Se invece hai tu trovato il significato da dare alla tua vita, vivi meglio il presente, puoi gustarti un tramonto, la primavera fiorita, l'incontro con altre persone senza pensare “tra dieci minuti devo scappare”. Devo dire grazie a questi disabili gravi e alle loro famiglie, che mi hanno dato di capire il significato vero della mia vita da sano.

— **Massimo, cos'è che dà gusto alle tue giornate?**

Una domanda da niente - ride Pandolfi - Ti direi: la bellezza. Incontrando gli artisti nel 2009, Benedetto XVI ha richiamato l'espressione di Dostoevskij: “la bellezza salverà il mondo”. Noi siamo circondati da tanta bellezza, ma a volte è come se avessimo gli occhi chiusi. Quando riesco a respirare - nella natura, nell'arte, in un incontro - questa bellezza che il Signore ci ha dato, ecco, allora sento che mi sto gustando davvero la vita.
Barbara Sartori

BILANCIAI ASSOCIATI GRANDI IMPIANTI s.r.l.
PROGETTAZIONE - VENDITA - ASSISTENZA TECNICA

VENDITA E RIPARAZIONE DI:
BILANCE, AFFETTA SALUMI, STADERE A PONTE IN BILICO,
LAVASTOVIGLIE, CUCINE, ATTREZZATURE INDUSTRIALI
PER RISTORANTI,
BAR, NEGOZI, MENSE,
COMUNITA'

Member of CIG Federation
RINA
ISO 9001:2000
Certified Quality System

Bilanciali Associati Grandi Impianti srl
29100 Piacenza - Viale dell'Industria, 74-76 - Tel. 0523 590256
Fax 0523 590701 - E-mail: bilanciali.associati@libero.it

pavimenti ZEPPI
FRANCO ZEPPI
rivestimenti

ZEPPI
Cav. Franco e Figli

Laterizi in genere e trasporti edili
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
DELLE MIGLIORI MARCHE
Posa in opera specializzata

Ceramiche MARAZZI VELUX
MAPEI La finestra per tetti
IL PARTNER MONDIALE DEI COSTRUTTORI COLLANTI PALAZZETTI CAMINETTI

SEDE: via Radini Tedeschi, 42 - Piacenza
Tel. 0523.593435 r.a. - Fax. 0523.591768
ESPOSIZIONE: via Conciliazione, 58 - Piacenza
Tel. 0523.593284 - Fax. 0523.594130
MAGAZZINO: via Radini Tedeschi, 35 - Piacenza
Tel. 0523.578217 - Fax 0523.591768
MAGAZZINO: via Rigolli, 54-56 - Piacenza
Tel. 0523.593169 - Fax 0523.609029
MAGAZZINO: strada Bobbiese, 20 - La Verza - Tel. 0523.712718

Gocce pasticcere
SENZA COLORANTI E CONSERVANTI

Le gocce pasticcere Rebecchi sono ideali per arricchire tutti i tipi di torte e dolci a impasto morbido.
Scopri il nostro assortimento sul sito www.rebecchi.com

Gocce pasticcere di Cioccolato bianco
dolci decori

REBECCHI F.LLI VALTREBBIA Srl
Via Ungaretti, 7 - Rivergaro (PC) - Italy - Tel. 0523.952711



**DOMENICA
4 SETTEMBRE**
Piazzetta Pescheria

RISATE, CANZONI E TANTE STORIE: IL CARROZZONE DI CARLO PASTORI

Attore, cantante o musicista? "Preferisco cantastorie". Carlo Pastori, milanese, classe 1960, ripensa ai suoi esordi e sorride. "Ho iniziato - racconta - per «sopravvivenza domestica»: narravo storie in musica ai miei bambini per addormentarli, per spiegare l'importanza di mangiar frutta, per festeggiare una ricorrenza e anche per raccontare la vita di un santo". I suoi bambini, oggi, hanno più di vent'anni, ma Carlo non ha smesso di inventare storie. Lo farà anche alla "Grande Festa della Famiglia" domenica 4 settembre, alle 14, in Piazzetta Pescheria, con lo spettacolo "Cavoli, monelli, animali & suonatori".

Uno spettacolo da costruire insieme

Puro intrattenimento a 360 gradi: Carlo non si limiterà a proporre brani dal suo repertorio, ma punterà a coinvolgere nella performance grandi e piccini. "All'inizio sarò solo sulla scena, con la fisarmonica e qualche cappello, niente di più. Poi, inviterò il pubblico a partecipare, con il battito ritmico delle mani o con la ripetizione dei ritornelli delle canzoni. Chiamerò i bambini sul palco: parleremo di cow-boys? Li imiteremo insieme".

"Insieme" è un termine centrale dell'esibizione. "La tv ci abitua a format che valorizzano, in modo egoistico, un singolo talento: «X Factor», «Amici», «Italia's Got Talent» - riflette Pastori -. Con «Monelli», invece, saremo tutti sul palco, ma non ci sarà un vincitore: ognuno metterà in scena le proprie abilità".

Obiezione: i bambini, abituati a giochi tecnologici come la playstation, si lasciano coinvolgere da un cantastorie? "Basta trovare la chiave d'accesso. Genitori e insegnanti mi chiedono: come fai a trascinarli tutti? Mettendomi in gioco in prima persona: ciò che chiedo loro di fare, lo faccio anch'io; solo così ottengo fiducia".

"Il mio modello: Giorgio Gaber"

Al divertimento si alternerà la riflessione. "Nel mio piccolo - spiega Pastori - il modello di riferimento è Giorgio Gaber: nei suoi spettacoli proponeva monologhi introduttivi che inducevano a pensare".

Ha iniziato a fare il cantastorie "per sopravvivenza", per addormentare i suoi figli. Oggi, che quei bambini hanno vent'anni, delle parole in musica ha fatto un mestiere. Il motto: tutti sul palco, a giocare con i propri talenti



Sopra, Carlo Pastori con la sua inseparabile fisarmonica, così come appare nel ritratto di Roberto Abbiati. A lato, l'artista insieme alla moglie e, sotto, i quattro figli, che sono stati i suoi primi ispiratori.



Oltre alle canzoni, ci saranno, infatti, digressioni sulla vita in famiglia, come ad esempio "È importante giocare insieme. Non basta - suggerisce Pastori - portare i figli al parco: bisogna divertirsi con loro".

Altra digressione: "Tendiamo a lamentarci". "Ogni famiglia - spiega - incontra delle difficoltà; non bisogna arrendersi: sono parte della vita. Anche scalare una montagna è

difficile, ma vuoi mettere l'emozione che provi, quando sei lì, nel vedere il lago?".

Gli spunti che verranno offerti, sottolinea Carlo, "non devono esaurirsi con lo spettacolo, ma vanno sviscerati insieme, magari la sera, a tavola". È questo il senso del cd che verranno proposti ai bambini: "Riascoltando le mie canzoni in famiglia, la musica servirà a divertirli, ma anche

a stimolare il dialogo con mamma e papà".

Come ogni cantastorie, anche Pastori non rispetta una scaletta fissa: "Sono un «carrozzone» con dentro tante storie; di volta in volta le tiro fuori: chi ha seguito lo spettacolo a Bologna non lo rivedrà uguale a Roma".

La canzone dei bambini di padre Clodoveo

Seconda obiezione: come si fa a non risultare ripetitivi? "Trovo ispirazione ovunque: mentre viaggio col furgone, in spiaggia, in piscina".

Uno spettacolo sempre nuovo, dunque, ma il finale resta identico. Da più di un anno, infatti, il brano musicale conclusivo è "l'Angelo sulla Collina", dedicato a padre Clodoveo Piazza, sacerdote che da tempo si prende cura, in Brasile, dei bambini abbandonati. "La domenica - ricorda Carlo con commozione - si mette alla guida di un vecchio pulman e porta i suoi «figli» al mare. Anch'io ci sono salito e, come tutti, prima mi sono tolto la terra dai piedi. Il mare è là, dietro la collina; padre Clodoveo si siede sulla spiaggia e guarda i suoi piccoli sguazzare nell'acqua. Io vorrei che chi assiste al mio spettacolo si sentisse come lui: felice".

Silvia Manzi



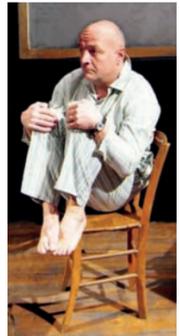
L'ultima proposta della compagnia di Pastori "Lazzaro, vieni dentro!": mistero allegro a Betania

Nel Vangelo, Lazzaro è protagonista della più drammatica e straordinaria avventura che un uomo abbia mai vissuto, infatti trascorre non solo un attimo, ma tre giorni nel regno delle ombre. Dunque è lui che custodisce il segreto della morte, mentre le sue sorelle Marta e Maria sembrano invece custodire il segreto della vita. La casa di Betania nasconde dunque molti misteri. Attraverso la finestra del teatro è possibile entrare nel focolare di questa enigmatica famiglia: è la sfida che raccoglie la compagnia di Carlo Pastori con il nuovo spettacolo "Lazzaro, vieni dentro!", scritto da Giampiero Pizzol. Si tratta di un "mistero allegro" in cui Marta e Maria di Betania hanno a che fare con il fratello Lazzaro, resuscitato sì dai morti, ma con un ingombrante strascico: il terrore per i luoghi chiusi! Lo spettacolo, attraverso un doppio registro, comico e drammatico vuole essere lo specchio in cui questa antica riflette tutte le domande che ora e sempre ci portiamo dentro.

Lazzaro non vuol saperne di dormire in un luogo "chiuso". È stato "chiuso" per ben tre giorni e tre notti in un sepolcro e se non fosse arrivato il suo amico Gesù a tirarlo fuori, sicuramente si troverebbe ancora là. Alla fine della storia sarà proprio Lazzaro, in una sorta di "rivelazione" a dirci di quel che ha visto e che, a modo suo, si ricorda dell'esperienza strana e terribile del "viaggio nell'Aldilà", mentre Maria, via via, nel susseguirsi del testo, lascia intendere di essere la stessa Maria che asciugherà i piedi di Cristo con i suoi capelli, dopo averli lavati e profumati con olio prezioso: Maria Maddalena. E Marta si lamenta, perché in questa casa deve fare tutto lei...

Lo spettacolo, interpretato da due attori (Carlo Pastori nella parte di Lazzaro e Marta Martinelli nel duplice ruolo di Marta e Maria) vuole raccontare l'umanità e la tenerezza del rapporto tra fratello e sorelle, ma al tempo stesso, attraverso il resoconto di fatti avvenuti, l'umanità della figura di Cristo, che si incarna nella sua amicizia con Lazzaro. L'allestimento, affidato alla regia di Carlo Rossi, si snoderà attraverso un percorso di immedesimazione con i tre fratelli; la recitazione sarà alternata a momenti di canto e musica eseguiti dal vivo.

Chi desiderasse portare lo spettacolo nella propria realtà, per informazioni su costi e programmazione può contattare Carlo Pastori, tel. 0363.303674 - www.carlopastori.it.



Cementitrossi
Cementitrossi SpA - Via Caorsana 14 - 29100 Piacenza

Gianfranco Negri
FOTOGRAFO
Il Fotografo di Famiglia
Firenzuola d'Arda (PC)
P.le S. Giovanni
n. 16/18
telefono:
0523 982878
339 3503723

IMPRESA BISOTTI
ARCH. AUGUSTO
Restauri Edifici Storici
Risanamenti Conservativi
Restauri Facciate
Ristrutturazioni
Nuove Realizzazioni
da 100 anni nell'edilizia piacentina
IMPRESA BISOTTI Arch. AUGUSTO via Nicolini, 2 (PC) Tel. 0523/327655 - studiobisotti@libero.it



**DOMENICA
4 SETTEMBRE**
Chiostrì di S. Francesco

In una mostra la vita sconosciuta del papà di Don Camillo e Peppone

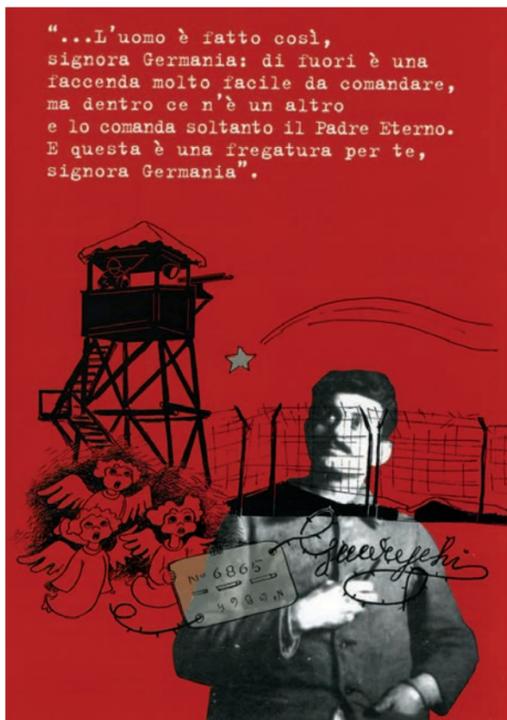
“Non muoio neanche se mi ammazzano. L'avventura umana di Guareschi”: in concomitanza con la “Grande Festa della Famiglia” si inaugura ai Chiostrì della chiesa di San Francesco (piazzetta Plebiscito) la mostra dedicata allo scrittore emiliano Giovannino Guareschi, noto al grande pubblico per aver inventato i personaggi di Don Camillo e Peppone. Sarà aperta da giovedì 31 agosto a mercoledì 7 settembre, con possibilità di visite guidate.

A presentarla a Piacenza sarà domenica 4 settembre alle ore 15.30 lo storico Paolo Gulisano, curatore della mostra - insieme a Sacha Emiliani, Laura e Marco Ferrerio e Alessandro Gnocchi - nonché autore del libro “Quel cristiano di Guareschi, un profilo del creatore di Don Camillo”, edito da Ancora. Gulisano è anche tra gli studiosi di Guareschi che partecipa all'incontro di giovedì 1° settembre alla libreria mobile “Tobia” alle ore 18.30 (vedi pag. 19).

Il titolo “Non muoio neanche se mi ammazzano” è tratto dal diario che Guareschi tenne, tra il '43 ed il '45, durante la prigionia nei lager di Cz stochowa e Benjaminovo in Polonia e poi in Germania a Wietendorf e Sandbostel. Con quest'espressione, davanti alle atrocità naziste, lo scrittore e giornalista nato a Fontanelle di Roccabianca, nel parmense, esprimeva il suo desiderio di bene e la voglia di ritornare a casa dai suoi cari. “Non abbiamo vissuto come brutti, non ci siamo rinchiusi nel nostro egoismo - scriverà anni dopo in “Diario clandestino”, ricordando quel periodo -. La fame, la sporcizia, il freddo, le malattie, la disperata nostalgia delle nostre mamme e dei nostri figli, il cupo dolore dell'infelicità della nostra terra non ci hanno sconfitti. Non abbiamo dimenticato mai di essere uomini civili con un passato e un avvenire”.

“La mostra - spiega Gulisano - è stata realizzata nel 2008, nel quale si celebrò il centenario della nascita ed il quarantennale della morte di Giovannino Guareschi. Per la prima volta è stata presentata al 29° Meeting per l'amicizia tra i popoli di Rimini. È stata un'occasione importante: non solo si poteva celebrarlo formalmente ma si potevano far conoscere un po' di più la sua vita e la sua opera. Tutti pensano di conoscerla perché hanno visto alla televisione i film con Don Camillo e Peppone tratti dai suoi romanzi - evidenzia Gulisano -. Sono

“Non muoio neanche se mi ammazzano” è il titolo dell'allestimento dedicato a Giovannino Guareschi. Il curatore Paolo Gulisano: sapeva far sorridere e pensare. Resterà aperta fino 7 settembre



A destra, dall'alto, Gino Cervi e Fernandel, che indossarono i panni di Peppone e Don Camillo nella celebre saga cinematografica tratta dai romanzi di Guareschi; lo scrittore emiliano insieme ai figli Alberto e Carlotta.

Sopra, lo storico Paolo Gulisano, uno dei curatori della mostra, di cui a sinistra è riprodotto un pannello, che fa riferimento al periodo di prigionia di Guareschi nel lager in Germania.

film belli e simpatici, ma - precisa lo studioso - non rendono pienamente merito all'opera di Guareschi”.

— **Chi era, allora, Giovannino Guareschi, al di là della saga di Don Camillo e Peppone?**

Fu un grande giornalista, uno dei più grandi del Novecento. Indro Montanelli disse che non si può comprendere appieno il '900 italiano tralasciando la sua opera.

Fu anche scrittore, i cui libri andrebbero riletti, umorista e caricaturista. Fu un cristiano convinto - non solo perché creò Don Camillo, lo dimostrò con le sue riflessioni nel lager -, un marito ed un padre che dedicò tanti racconti alla vita della sua famiglia. Tra il '48 ed il '68, infatti, scrisse numerosi racconti di vita familiare, che vennero pubblicati in raccolte come il “Corrierino delle famiglie” e lo “Zibaldino”. Raccontò di una famiglia comune, normale, nella quale chiunque si può riconoscere. Narrò la magnifica avventura della quotidianità.

— **Come si sviluppa il percorso della mostra?**

Attraverso una serie di pan-

nelli con immagini, frasi inedite tratte dai libri di Guareschi e con un commento che vuol far conoscere più a fondo la sua grande avventura umana. Le foto sono spesso inedite e sono state fornite sia dai figli Carlotta e Alberto che dal “Club dei 23”. Si parte dall'infanzia nella bassa parmense, poi si affrontano gli anni dell'officina parmigiana, la scoperta di Milano, la prigionia in Germania. Seguono gli anni dell'impegno politico nell'Italia post-unitaria, i successi letterari ed i suoi personaggi.

— **Quali sono le chicche di questo allestimento?**

A dire il vero sono tante. L'aspetto più sorprendente è quello della detenzione nel lager. Chi lo conosce come umorista vede, durante quella prigionia di due anni che produsse “Diario clandestino”, un Guareschi diverso. Vede un uomo dalla grande religiosità. Molti di coloro che vissero l'esperienza del lager rifiutarono Dio: Primo Levi disse che se “C'è Auschwitz, quindi non può esserci Dio”. Guareschi trova Dio nella prigionia; il problema non è Dio, è l'uomo, sordo alla sua

voce, che fa di testa sua, tanto che nascono guerre e ideologie disumane. Da quelle riflessioni emerge un uomo straordinario, una grande testimonianza civile e religiosa. In mostra si parla anche della genesi della saga di Don Camillo e Peppone.

— **Qual è l'attualità di Guareschi? Il messaggio per l'oggi?**

La sua vita fu veramente una meravigliosa avventura. Purtroppo fu breve: morì a soli 60 anni. Ci mostra come si può vivere da protagonisti, non nel senso del super-uomo, orgoglioso, superbo, ma considerando la vita un dono di Dio da assaporare con gratitudine, non sprecando neppure un attimo.

Guareschi ha dedicato tantissimo tempo alla famiglia, si è impegnato in tante battaglie per la libertà attraverso l'attività giornalistica, ci ha lasciato opere straordinarie. Non è stato uno scrittore marginale, di genere. È lo scrittore italiano più letto e tradotto al mondo anche se, purtroppo, nel nostro Paese il suo genio non gli è riconosciuto. Faceva sorridere e pensare. E anche oggi sa commuoverci.

Giovanna Ravazzola



La moglie Ennia, musa ispiratrice per i suoi racconti
Il cantore della vita familiare

Giovannino Guareschi fu il “cantore della vita familiare”.

Per vent'anni, dal matrimonio alla prematura scomparsa (morì nel 1968, a 60 anni), infatti, scrisse racconti per descrivere la vita della sua famiglia. Semplice, concreta e reale. Non stupirà, quindi, se al di là di Don Camillo e Peppone, uno dei personaggi più riusciti e “gustosi” è la mamma che compare in questi racconti.

“Approfondendo la vita di Guareschi - spiega Gulisano - mi ha molto colpito il rapporto con la moglie Ennia che gli stette accanto per tutta la vita. Non dev'essere stato facile: Guareschi era un uomo spesso al centro delle polemiche, un personaggio «scomodo» che combatté importanti battaglie civili e politiche”. La moglie non è presente solo nella sua vita. “È il personaggio più “gustoso” - continua Gulisano - che si trova in quei racconti pubblicati sul “Corrierino delle famiglie” indirizzati a papà e mamme che, leggendoli, avrebbero ritrovato in quelle cronache se stessi e i loro ragazzi”. Trasfigurata nel personaggio di Margherita è saggia ed tenace. Capace di governare il delicato equilibrio dell'intera famiglia.

Gio. Rav.



Giovannino Guareschi con la moglie Ennia Pallini “Margherita” e i due figli.

L'Acqua per chi ha sete di Natura

ALTAVALLE DEL TREBBIA
Km0
zero impatto ambientale

Sorgiva in alta Valtrebbia e arriva sulle nostre tavole ancora fresca di sorgente. È l'acqua oligominerale AltaValle, che nasce a 740 metri di altezza, in un ambiente incontaminato. È un'acqua povera di sodio ed estremamente pura con un contenuto di nitrati tra i più bassi in Europa, equilibrata e ideale per essere bevuta ogni giorno, da tutta la famiglia.

AltaValle, pura acqua vergine.

Acqua di casa nostra. Fresca di sorgente.

INA Assitalia Agenzia Generale di Piacenza

3 OTTIMI MOTIVI PER ASSICURARE IL DOMANI DEI TUOI FIGLI

- Un piano di risparmio che consente di disporre di un capitale al termine degli studi con un Rendimento Minimo Garantito del 2% annuo
- Bonus Fedeltà dell'1% annuo che incrementa il risultato fino ad un massimo del 26%
- Bonus Maturità per votazioni superiori ai 90/100 che incrementa il capitale del 10%

CRESCIAMO INSIEME
Il gregario sicuro nella vita dei tuoi figli

Per informazioni 0523/383211 - www.inapc.it - assistenzaclienti@inapc.it

VIAGGI DELLO ZODIACO

Scegliete il viaggio e affidate il vostro desiderio alla nostra

ListaN@zze online

Parenti ed amici potranno contribuire restando comodamente a casa. E voi avrete la modo di seguire in qualsiasi momento i progressi della vostra lista e ringraziare coloro che vi hanno partecipato.

TOUR SRI LANKA E MALDIVE OTTOBRE Volo speciale da Milano - 15 giorni Tour in pensione completa con guida in italiano e soggiorno in resort italiano pensione completa € 2.405	TERRA SANTA Partenza 4 ottobre Tour di gruppo con accompagnatore da Piacenza - 8 giorni - Hotel 4 stelle Pensione completa Visite ed escursioni incluse € 1.410
MADAGASCAR - NOSY BE SETTEMBRE/OTTOBRE Volo da Malpensa - 9 giorni Resort 4 stelle sup. - All inclusive € 1.620	ZANZIBAR in villaggio OTTOBRE Volo speciale da Malpensa - 9 giorni BRAVO KIWENGA - All inclusive Prezzo bloccato e finito € 1.260

Via Vittorio Veneto, 6 - PIACENZA - Tel. 0523.451449
www.viaggidelozodiaco.com



**DOMENICA
4 SETTEMBRE**
Piazza Cavalli

TUTTO LO STRAORDINARIO CHE C'E' NEL QUOTIDIANO

- DI BARBARA SARTORI -

Due fratelli cresciuti in una famiglia di 11 persone, con la porta sempre aperta all'accoglienza e la fede nella Provvidenza a fare da fil rouge di ogni momento della giornata. Un giudice e mamma impegnata accanto a donne per le quali la scoperta della maternità sembra più un salto agli ostacoli che una gioia da assaporare. Una coppia di coniugi imprenditori che hanno messo l'attenzione alla persona al centro della loro attività. La madre di una ragazza di 25 anni che vive in stato vegetativo da quando aveva pochi mesi, in seguito ad un'operazione. Una donna dello spettacolo che ha conquistato successo e soldi, salvo scoprire a un certo punto che a riempire davvero la sua vita di significato è altro.

L'infinito desiderio di vivere ha tanti volti. Non bisogna cercare necessariamente tra le grandi storie. Lo straordinario si cela anche nel quotidiano. Tutto dipende da come la si affronta, la realtà, da come si ascolta il grido di felicità che urla dentro il cuore di ciascuno. Alla "Grande Festa della Famiglia", domenica 4 settembre alle ore 17 in Piazza Cavalli, un gruppo di persone ha accettato di raccontare cosa dà gusto alla loro vita. Pur senza eliminare problemi e sofferenze, c'è uno sguardo "alto" che li muove tutti. E li fa guardare al domani con speranza.

I fratelli Nembrini LA CASA DOVE C'È SEMPRE POSTO A TAVOLA

Anno 1943, Trescore, nella bergamasca. Dario Nembrini ha 19 anni e da due lavora come operaio alla "Butunéra", l'Industria Italiana Bottoni. Tra le fila delle operaie, da poco è arrivata Clementina Galdini. "In un giorno d'aprile Dario chiese di parlarmi, poche parole ma serie, quasi dure, e mi fece solo capire che ci teneva accompagnarmi un pezzetto verso casa". Inizia così la storia d'amore di Dario e Clementina. Una storia che avrebbe portato molto frutto: dieci figli e uno stuolo di giovani sempre attorno al desco, perchè la porta di casa Nembrini non si è mai chiusa per nessuno.

A Piacenza intervengono per parlare di questa famiglia così speciale, nella sua normalità, due dei fratelli Nembrini. "Tireremo a sorte", dice scherzando Tina, la sesta dei dieci fratelli. La storia della famiglia Nembrini è stata raccontata da Roberto Persico nel volume "Farèg peccat a lamentàm", edito da Ifaca Libri. Un titolo che riassume la saggezza di cui la quotidianità di Dario e Clementina si è nutrita: quella di chi si fida e si affida, è grato di ciò che ha, per cui, per l'appunto, "a lamentarsi, si farebbe peccato". Eppure niente è stato facile, fin dall'inizio.

Dopo quel primo dialogo, sulla via di casa, preludio al fidanzamento, scoppia la guerra. Dario riceve la cartolina militare. Deve lasciare Trescore e la Butunéra. Per un anno, di lui non sa più nulla. Essendo un abile meccanico, dopo l'addestramento in Germania viene assegnato alla manutenzione dei camion nel distretto di Monza. È il periodo della Repubblica di Salò. Approfittando di una licenza, Dario scappa al paese. Inizia una vita da fuggitivo in casa propria. Nemmeno Clementina sa che è tornato. Se lo ritrova davanti, all'improvviso, nella primave-

I mille volti dell'infinito desiderio di vivere. I fratelli Nembrini: papà, mamma, dieci figli e la porta sempre aperta. Il giudice Savastano: l'impegno per la vita nascente con l'Associazione "Le Querce di Mamre". Gli imprenditori Tino e Luisella Guerra: un'economia che mette al centro la persona. Camilla Ciocca: la mia principessa, da 25 anni in stato vegetativo. L'attrice Beatrice Fazi: sono rinata grazie all'incontro con Dio



Sopra, da sinistra, la famiglia Nembrini in una foto del 1969; Tino e Luisella Guerra. A lato, Beatrice Fazi con il marito ed i figli mentre fanno rafting. A destra, Carlo e Camilla Ciocca con Carmen. Sotto, da sinistra, don Pietro Cesena riceve il premio "Solidarietà per la vita" per l'Ass. "Le Querce di Mamre"; Clementina e Dario Nembrini in piazza S. Pietro durante un pellegrinaggio nel 1978.



nemmeno i medici lo hanno mai saputo giustificare. Anzi, ché lasciarsi schiacciare dalle domande, Carlo e Camilla hanno preferito rimboccarsi le maniche, forti delle parole di un amico di famiglia, il card. Ballestrero, che fu arcivescovo a Bari e Torino: "Sperare sempre, disperare mai".

Da 25 anni sono accanto alla loro "principessa" - così chiamano Carmen - senza chiedere niente a nessuno. Carlo è un ex dipendente dell'Enel. Camilla gestiva il bar sotto casa, che ha lasciato per accudire la figlia a tempo pieno. La fatica è tanta, la salute di Carmen fragile. Eppure non manca il sorriso in casa Ciocca. "A chi mi domanda: perché vi è capitato? Io rispondo: Dio si serve anche di queste persone, non lo possiamo sapere. Ma ti dà anche la grazia di portare avanti queste situazioni. Io sono riconoscente a Dio che mi ha dato tanta salute; e se questa salute c'è, la devo investire - dice con disarmante semplicità Camilla -. C'è chi si dedica a una causa, chi all'altra. Io la dedico a Carmen".

Tino e Luisella Guerra "L'AZIENDA È UNA GRANDE FAMIGLIA"

Ha mosso i primi passi nel '63 a Borgonovo Val Tidone, paese d'origine della moglie Luisella Traversi, la ditta di Benito Guerra, la "Robur". Partita come laboratorio di produzione dei beccucci per gli scaldabagni nel periodo di transizione al gas metano, oggi la "Robur" - con sede a Zingonia, nella bergamasca - è l'unica al mondo a produrre sistemi per il riscaldamento e il condizionamento con la tecnologia dell'assorbimento a gas, su un brevetto di Albert Einstein.

È un'avventura di famiglia, quella della "Robur". Benito - detto Tino - e Luisella ci si sono dedicati anima e cuore, unendo l'intuizione imprenditoriale alla grande attenzione ai rapporti umani. Un'avventura passata per tante fatiche e difficoltà, compresi gli anni '70 degli scioperi e degli slogan "padrone schiavista".

Il nome, "Robur", l'ha coniato Dante, il papà di Benito: "robur" in latino significa "forza" ma è anche il termine che indica la "quercia". E la forza dell'azienda - da quando, nel '56, per aiutare il figlio a mettersi in proprio Dante si era intestato la primissima impresa - sta nella famiglia. La famiglia di Tino lo ha aiutato anche finanziariamente per l'avvio del suo sogno imprenditoriale.

(prosegue a pag. 16)

re da Miriam ed Eugenio - con don Luigi Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione. "Noi li abbiamo messi al mondo - dirà Dario al Giuss - ma è lei che ce li ha resi figli". Casa Nembrini diventa così la casa di tutti gli amici di Cl. Si siederanno alla mensa, negli anni, centinaia di persone. Ragazzi in cerca di un significato per la loro vita, che restano stupiti di fronte a quella coppia semplice, ma speciale.

Carlo e Camilla Ciocca "VOSTRA FIGLIA? È MEGLIO CHE MUOIA..."

Ospedale della Lombardia. Carmen viene accompagnata a fare un'ecografia per sospetti calcoli. "È meglio portarla ai giardini!", dice il medico di turno alla mamma. E lei, senza battere ciglio: "Non si preoccupi, dottore. Ai giardini la porto e la porterò. Ma adesso ha bisogno di questo esame. Lei ha figli? - e, senza aspettare la risposta - e, ad ogni modo, se li ha, ringrazi Dio se sono sani". Le famiglie con figli gravemente disabili sono avvezze alle incomprendimenti. Carlo e

ra del '45. La guerra è agli sgoccioli. Dario riprenderà il lavoro in fabbrica. Ma li attende ancora una separazione: Clementina emigra in Svizzera, dove vive una cugina; cercano una cameriera, c'è bisogno di lavorare per aiutare la famiglia. Tornerà nel 1950. Dario continua il suo lavoro e si impegna in oratorio e in parrocchia; ma ha già fissato la data delle nozze. Nel suo diario, Clementina scriverà di quel 26 aprile 1951 - il giorno del matrimonio - con questa duplice correzione: "Il cammino in due tre, noi due e la fede Gesù Cristo".

Basterebbe questo per avere la chiave di volta della vita coniugale dei Nembrini. Nel 1952 nasce Angelo. Poi, ogni anno, un nuovo fratellino: Miriam nel '53, Claudia nel '54, Franco nel '55. Secondo i medici Miriam, nata di 7 mesi, non sopravviverà; Dario e Clementina non si rassegnano: imbottiscono la culla con della bambagia, creando una rudimentale incubatrice; la vegliano giorno e notte, nutrendola goccia a goccia, finché non impari a succhiare da sé.

Nel '56 Clementina subisce un intervento e le viene annunciato che non potrà avere altri figli. Invece scopre di es-

sere incinta. I dottori sono sgoccioli, la gravidanza è a rischio: nel '57 nasce Eugenio. Non solo: nel '60 arriva Tina, nel '62 Giuseppe, nel '65 Giovanni. L'ultimo nato, Daniele, è del '68. "La Madonna non tradisce chi ha fiducia in lei - annota Clementina nel diario - e lo vorrei gridare al mondo intero". Ora la "corona di fiori alla mensa", come ama chiamare i suoi figli, è completa.

La percezione che Dio li accompagna, anche in questa accoglienza alla vita senza se e senza ma che in pochi capiscono - tenuto conto che arrivare a fine mese è sempre un'impresa - è viva. Un giorno che Dario è ricoverato in ospedale, una vicina va a trovare Clementina e la trova inginocchiata davanti al quadro di Gesù. Il giorno dopo dovevano pagare l'affitto. Verso le dieci bussano alla porta. È un bimbo biondo, mai visto in paese. Le porge una busta: "Una signora mi ha dato questo per lei". "Che signora?", chiede Clementina. Ma lui se ne va senza rispondere. Dentro, ci sono i soldi per pagare la rata.

In questa quotidianità già così ricca, un incontro chiave che segna una svolta nella vita dei coniugi Nembrini è quello - attraverso i loro figli, a parti-



Domenica 4 settembre alle ore 17 in Piazza Cavalli esperienze di vita "piena" Lo straordinario che c'è nel quotidiano

(prosegue da pag. 15)

La famiglia creata con Luisella l'ha accompagnato nella crescita, nelle svolte, nelle crisi. I cinque figli - Marco, Eleonora, Elena, Leonardo e Linda - nascono, per curiosa coincidenza, in parallelo ai passaggi più significativi della storia della "Robur". Non è tutto rosa e fiori. E, più che all'inizio, è quando si tratta di reinventare l'azienda - dopo la conversione al metano non servono più i beccucci - che esce la genialità imprenditoriale di Tino, che in laboratorio "ci è nato" e ancora oggi, se ha bisogno di staccare, dice: "vado in officina".

La grande svolta è nel 1976, all'apice di una crisi sia sociale che personale. Tino e Luisella sono lontani l'uno dall'altra, insoddisfatti. Lui, che ha vissuto "solo di Robur" e deluso da come stanno andando le cose, parte per l'Africa, per un'esperienza missionaria di 40 giorni. Lei, che aveva lasciato l'insegnamento per fare la mamma a tempo pieno, si accorge che ha "derubato" il marito del ruolo di padre, assumendosi in toto il ruolo educativo. Al rientro dall'Africa i due sposi ripartono nel loro rapporto. Ma c'è da ripartire anche in azienda. È sull'orlo del disastro. È il pieno della lotta operaia. "Non preoccuparti, adesso incontro tutti e ripartiamo - Tino rassicura la moglie - Forse troviamo anche un nuovo prodotto da costruire, perché ho scoperto che sono e resto un imprenditore e voglio fare a modo mio con i miei sogni". Il nuovissimo generatore Robur, amano dire i Guerra, è "figlio del deserto".

Visitando oggi l'azienda, si può dire che la costanza di Tino è stata la carta vincente. Così come la sua idea di coinvolgere la moglie nell'organizzazione interna e nella formazione del personale. "L'azienda è una grande famiglia. E l'imprenditore è un educatore sociale", commenta Luisella. "Oggi siamo in un'epoca di crisi educativa. Dove hai occasione di formarti? Sul lavoro, dove passi gran parte del tuo tempo, ti guadagni il pane, impari a metterti in relazione con gli altri", aggiunge.

Visitando l'azienda, ci si stupisce della bellezza e della cura dei dettagli. In officina ci sono dei rigogliosi ficus benjamin, "perché danno ossigeno, sono belli da vedere", spiega Luisella. Alle pareti, dipinti, frasi che invitano alla riflessione, vetrine con i progetti della associazione "Robur solidale". All'ingresso fa bella vista di sé una scultura di Ulisse che combatte con i venti e il cartello della mission dell'impresa, nel quale si intrecciano espressioni come "l'amore per il bello e il ben fatto" e "le esigenze specifiche dell'Uomo" (scritto proprio così, con la maiuscola).

Tra conti, bilanci, strategie di marketing e progetti di ricerca, la "Robur" ha sempre messo al centro la persona, dal collaboratore - qui non si parla di dipendenti - al cliente. Tino Guerra è anche l'ideatore della parola "economica": fare economia filtrandola con i valori etici. "Le persone che oggi scelgono la fedeltà e valori come l'onestà, la correttezza, l'impegno personale, la coerenza, l'umiltà - dice - sono persone che si sono accorte del fatto che perdere il contatto con i propri valori equivale a perdere la stima in se stessi e vivere male. La ricostruzione della società è prima di tutto una ricostruzione di se stessi".

Beatrice Fazi

"L'INCONTRO CON DIO MI HA FATTO RINASCERE"

"Tornata a Roma da una vacanza in montagna col mio fidanzato, mi imbatto in una



folia di giovani, per strada, che cantano e pregano. All'inizio mi hanno dato fastidio: ma chi si credono di essere? Io sì che avevo avuto una vita fighissima... Eppure, non riuscivo a togliermeli dalla testa. Ero stata toccata su un nervo scoperto: io ero sola, loro erano un corpo, avevano la gioia negli occhi, una direzione verso cui andare".

Galeotta fu la Giornata Mondiale della Gioventù nell'anno del Giubileo. Per l'attrice Beatrice Fazi, in piena crisi dopo aver visto crollare il suo mondo - finito il sogno d'amore con il cantante Daniele Silvestri, finita la bella vita e il giro di amici "interessati" - e reduce da una depressione pesante, quell'afosa estate romana ha segnato il preludio di una rinascita che, senza esserne pienamente consapevole, aveva già iniziato a desiderare nel cuore. E i desideri veri agli occhi di Dio non vanno mai perduti.

Eppure, un altro desiderio l'aveva spinto, a 18 anni, a lasciare la sua Salerno per andare a Roma, un desiderio che cullava fin da ragazzina: diventare attrice. "Ma alla fine si era trasformato in idolo", dice oggi Beatrice, che l'attrice continua a farla, ma con uno spirito nuovo, così come - non esita ad affermare - "tutta la mia vita è nuova, trasformata, grazie all'incontro con il Signore".

"Forse - riflette - alla base di quel desiderio c'era la mia storia. Sono cresciuta in una famiglia con valori cattolici, poi, dopo 21 anni di matrimonio, i miei si sono separati. Quando cresci sentendoti ripetere che sei il frutto dell'amore dei tuoi genitori e loro si lasciano, ti senti un errore. Quindi, il bisogno di diventare qualcuno, per me, era per giustificare al mondo il fatto di essere nata, di gridare che non è vero, non sono un

errore, io posso farcela". È una grinta che smuove energie positive, che getta le basi per una speranza. "Ma quando arrivano i risultati negativi, non sai cosa rispondere".

Finché le cose girano per il verso giusto, sei all'apice dell'esaltazione. "Io, che venivo dalla provincia, ero riuscita ad aprire un locale di musica dal vivo, facevo tv, ero fidanzata con un uomo di successo, il mio nome era sulle copertine di molti dischi di cantautori italiani. Al concerto del 1° Maggio andavo dietro le quinte, perché conoscevo tutti...". Beatrice si rivede in quel tempo come una bambina che gioca con le figurine: "ce l'ho, ce l'ho, mi manca". E lei la collezione l'aveva praticamente completa. O forse no. "Fin da piccola sono stata una entusiasta, una che vuole mangiarsi la vita a morsi. Però l'infinito mi spaventava: ricordo che, a letto, la notte, pensavo con angoscia alla morte... Quando mi sono ritrovata a Roma mi sono scontrata ferocemente coi miei limiti. Ho sofferto di anoressia, di bulimia. Ho avuto relazioni sbagliate. Ho fatto un casino della mia vita, perché dentro non avevo una bussola - racconta -. All'Università avevo dato degli esami prendendo tutti 30, ma non riuscivo a concludere. Un disordine totale, dentro e fuori".

Quando Daniele Silvestri la molla per un'altra attrice, "magnissima, bellissima", Beatrice, stra-innamorata, cade in depressione. I soldi guadagnati nel periodo d'oro li aveva sperperati in acquisti sproporzionati, compresa una casa di lusso, per stare al passo col nuovo tenore di vita. "Ricomincio da zero: mi metto a fare la cameriera. Un'umiliazione. La gente mi riconosceva: «Ma tu non sei quella che ha fatto Macao con Boncompagni? Mi fai un au-



Sopra, da sinistra, Beatrice Fazi con l'ultimo nato, Giovanni; l'attrice salernitana con Paolo il giorno del matrimonio e Tino Guerra con il generatore "Robur".

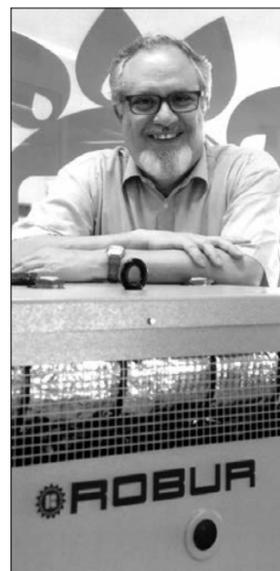
A lato, il complesso annesso alla chiesa di Camposanto Vecchio, per l'accoglienza delle ragazze madri dell'associazione "Le Querce di Mamre". Sotto, da sinistra, Luisella Guerra che spiega l'immagine dell'Ulisse che combatte con i venti, posta all'ingresso dell'azienda a Zingonia e Camilla Ciocca con Carmen da bambina.



tografo?». E io che pensavo: «Ma dammi una mancia, va, che qui si sta a fa' la fame!»".

È in questo periodo di lenta e faticosa risalita che Beatrice incontra un nuovo amore, Paolo. Quello che guidava la moto nella Roma invasa dai giovani della Gmg. Quello che ora è suo marito, il papà dei loro tre bambini, Marialucia di 9 anni, Fabio di 8 e Giovanni di 3 e mezzo. Una storia in cui - Beatrice non ha dubbi - il Signore l'ha trovata e l'ha fatta rinascere, insieme a Paolo. Una storia costellata di quelle che lei chiama delle "piccole discese dello Spirito". Come l'incontro, casuale, con una ex compagna di Università. "Era una vera piaga ai tempi, l'ho trovata trasformata. «Che t'è successo?». Lei mi dice che andava a delle catechesi. Io non volevo saperne di preti e di prediche, tanto più che stavo con uno divorziato. Poi, scopro di essere incinta e, sai, quando aspetti un bambino senti il bisogno di fare i conti col Padreterno, non si sa mai che nasca con dei problemi... Così, per pura superstizione, vado dal prete di cui mi aveva parlato, don Fabio Lucini". La confessione è una specie di schiaffo in faccia. "Mi ha meso davanti alla verità della mia vita. Ma mi ha anche abbracciato: «Se sei qua, il Signore ti sta chiamando, non ti sentire rifiutato. Lui ha un progetto su di te, se vorrai dire il tuo amen, questo progetto si compirà, un passo alla volta. Mettiti in ascolto». Così ho fatto. Ho abbassato la testa, ho frequentato le catechesi, ho ripreso ad andare a messa".

La frattura con Paolo però è alle porte. Lui si dichiara ateo. Lei pensa perfino di lasciarlo. Finché, pregando, con la Bibbia aperta davanti, resta colpita da un passo: "La moglie deve restare accanto al marito". "Non eravamo sposati, ma ho sentito quella Parola come ri-



volta a me. Il Signore mi aveva trovata in quella storia e, nella fedeltà a Lui, sentivo che avrebbe salvato me e Paolo insieme con me".

Oggi Paolo e Beatrice sono una famiglia che vuole fondare la casa sulla roccia. "Una volta tutte le mie relazioni erano funzionali ad ottenere qualcosa. Oggi davanti alle persone sono senza maschere, non ho paura del giudizio, perché so che Dio mi ama. Quando l'ho capito, è stato come trovare il tesoro della vita". Beatrice continua a fare l'attrice, senza l'ansia e le paure di una volta. "Mi prendo i tempi necessari per crescere come persona e dedicarmi alla mia famiglia. Prima il lavoro era al primo posto, senza «essere qualcuno» mi pareva di non avere un senso. Adesso in tutto mi affido a Dio e questo mi libera da ogni aspettativa. Anche se devo fare una telefonata di lavoro, prima prego e poi chiamo. Se stiamo nei nostri schemi umani, potremo ottenere solo cose umane - riflette Beatrice -. Se ci mettiamo negli schemi di Dio, quel che ci arriva va oltre, ci fa scoprire una nuova parte di noi, ci fa provare una nuova comunione con gli altri, ci fa scoprire l'infinito che c'è nella vita di tutti i giorni. E, credimi, è un bellissimo salto di qualità".

Adele Savastano L'ABORTO: UN INGANNO A SPESE DELLE DONNE

"Essere antiabortisti è fare un discorso femminista. Perché l'aborto va contro l'identità femminile. Nella nostra società maschilista ed ad alta produttività, dove il corpo è ridotto alla sua versione mec-

canicistica, abortire invece è presentato come un gesto liberatorio. Peccato che, poi, tutta la sofferenza e le conseguenze sia la donna a portarle, nel suo corpo. Quando hai abortito non elimini qualcosa, crei un buco dentro di te". Adele Savastano di professione è giudice e ha messo la sua competenza - ma anche la sua sensibilità di donna e di madre - al servizio dell'associazione "Le Querce di Mamre", nata alla parrocchia dei Santi Angeli di Borgotrezza come realtà di sostegno alla maternità cosiddetta "difficile". Un impegno che getta le sue radici in un'afosa estate del 2003, quando - allora la Savastano era in servizio al tribunale di Lodi -, dovendo coprire anche i turni dei colleghi in ferie, si ritrova ad affrontare quella che per ogni giudice è considerata una vera "iattura": firmare il decreto che consente l'autorizzazione per l'interruzione di gravidanza ad una minorenne. Si presenta, insieme all'assistente sociale, una 17enne che, insistentemente, ripete: "Io questo bambino non lo voglio". Il giudice prova a capire la situazione, a dialogare con lei. Intuisce che, alla radice, c'è la paura di non farcela, di essere rifiutata. La legge 194 prevede 7 giorni di tempo per riflettere sulla decisione. "Te ne dò 5 - le propono se c'è una soluzione e tu la prossima volta vieni col tuo ragazzo".

Da qualche tempo, il giudice frequentava la parrocchia di don Pietro Cesena a Borgotrezza. Gli telefona. Cerca di capire se c'è la possibilità di garantire un luogo dove accompagnare la ragazza durante la gravidanza. "Poi ci siamo affidati alla preghiera, a Maria, che è la mamma delle mamme. E ho preparato il decreto". Quando la ragazza torna col fidanzato, risulta chiara la paura di entrambi, la mancanza di comunicazione. "Io pensavo fossi tu a non volerlo...". si dicono a vicenda.

Quella volta, è andata bene. In un altro caso - confida il giudice (per questa professione non sono previste possibilità di obiezione) - malissimo. Ma l'impegno per combattere l'inganno della "soluzione facile" continua. Un gruppo di volontari dal 2009 sta lavorando sul campo nell'accoglienza delle ragazze-madri. Adele Savastano è inoltre legata all'associazione romana "Il dono", che si occupa anche di post-aborto. "Paragono queste ferite ad una ustione. Dove tocchi, brucia". C'è bisogno di un'accoglienza, di fare verità, di assumersi la responsabilità. Non per essere schiacciati dal senso di colpa, ma per rivivere, per risorgere dall'inganno. Nei week end post-aborto organizzati da "Il dono", tante donne fanno questa esperienza, che passa per la scoperta dell'amore di Dio.

Trovare un significato per la propria vita è desiderio di tutti. Per le donne che scelgono di tenere il bambino come per quelle che hanno abortito, c'è un cammino di ricostruzione da compiere. Spesso, è fatto di "apprendimento" di risorse che oggi in famiglia non si trasmettono più: come gestire una casa, come gestire i soldi. E, prima ancora, come gestire una relazione, con gli altri e con se stessi. "A molte ragazze manca questo percorso, perché non hanno una famiglia alle spalle. Mettere al mondo non significa essere madri. C'è una emergenza educativa da affrontare". Per questo "Le Querce di Mamre" vogliono aprirsi il più possibile a tutte le realtà del territorio che vogliono impegnarsi in questo campo. C'è bisogno di fare rete, per rispondere ai bisogni educativi di queste ragazze. L'appello viene rilanciato attraverso la "Grande Festa della Famiglia".



ogni settimana
c'è
chi racconta i fatti
in modo **nuovo**



il nuovo giornale

Settimanale - Diocesi di Piacenza - Bobbio

Ogni venerdì in edicola

Abbonamento annuale:
ordinario euro 47
d'amicizia euro 50 • sostenitore euro 70
benemerito euro 100
Semestrale: euro 25
Trimestrale: euro 14

Per gli abbonamenti all'estero, contattare direttamente i nostri uffici

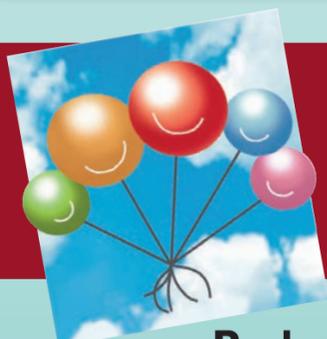
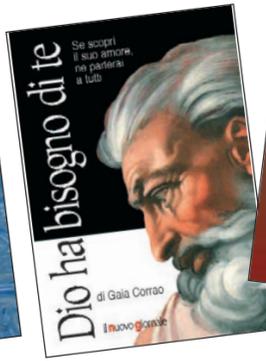
Come abbonarsi

- con il bollettino sul c/c postale n. 14263297 intestato a Il Nuovo Giornale
- con un versamento bancario su uno dei seguenti conti:
Banca di Piacenza, cod. IBAN IT36D0515612600CC0000003961
Cariparma e Piacenza, cod. IBAN IT56E0623012601000001316193
- presso i nostri uffici in via Vescovado n. 5 a Piacenza (dal lunedì al venerdì, ore 8.30-12.30)

**DOMENICA
4 SETTEMBRE
VIENI A TROVARCI
al nostro stand
alla Grande Festa
della Famiglia**

**Solo domenica 4
al nostro stand
NUOVI ABBONAMENTI
A 30 EURO***
* con uno sconto di oltre il 30%

**Una ricca
proposta
editoriale**



*Segui la Festa della Famiglia
su www.ilnuovogiornale.it*

Redazione e Amministrazione: Via Vescovado, 5 - 29121 Piacenza
Tel. 0523.325995 - Fax 0523.384567 - info@ilnuovogiornale.it - www.ilnuovogiornale.it



DA GIOVEDÌ
31 AGOSTO
Piazza Cavalli

INCONTRI E PRESENTAZIONI DI LIBRI/ Sbarca a Piacenza nella cornice della "Grande IN PIAZZA LA LIBRERIA

Una libreria mobile e una serie di eventi culturali per "portare i contenuti e i valori della cultura cattolica nelle piazze".

È lo scopo di "Tobia. Famiglia e parole in viaggio", iniziativa promossa dal gruppo editoriale San Paolo e dal Forum nazionale delle associazioni familiari, in collaborazione con il quotidiano "Avvenire", che dallo scorso maggio fino a ottobre coinvolge 15 piazze italiane, da Trento a Reggio Calabria.

Gli eventi intorno alla "scatola magica"

Dal 31 agosto "Tobia" sbarca a Piacenza, in Piazza Cavalli, nella cornice della "Grande Festa della Famiglia". Ne arricchirà il programma con una serie di incontri che toccheranno temi di attualità e che illustriamo in queste due pagine.

Il 31 agosto alle ore 18.30 intorno alla libreria mobile verrà proposto un approfondimento sul volontariato internazionale, cui partecipa il segretario generale della Focsiv Sergio Marelli.

Giovedì 1° settembre, sempre alle ore 18.30, sarà la volta dell'incontro dedicato a Giovannino Guareschi in vista dell'inaugurazione della mostra ai Chiofisti di S. Francesco, con autorevoli studiosi del giornalista e narratore emiliano.

Venerdì 2 settembre, alle 18.30, per iniziativa del settimanale dei Paolini "Famiglia



Cristiana" si parlerà di studenti e di Scuola.

Attorno alla libreria mobile di oltre 80 mq, che come una "scatola magica" stazionerà in piazza per una settimana, saranno proposti anche laboratori di lettura e attività ricreative dedicati ai bambini.

Come nasce il progetto "Tobia"

La proposta di "Tobia" è di "dialogare su temi sempre più attuali. Primi fra tutti - evidenziano i promotori - il valore, le esigenze e i diritti della famiglia, la sua capacità di essere un'importante risorsa per la società, non solo co-

me luogo di crescita e sviluppo dell'individuo, ma anche come motore dell'economia ed esempio di sussidiarietà".

Un'esperienza - precisa Francesco Belletti, presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari - che testimonia "quanto desiderio di novità, d'incontro e di significato sia tuttora presente in questo nostro Paese, che si conferma molto migliore di quanto non si pensi o non si dica".

"Per le nostre associazioni - aggiunge il presidente nazionale del Forum delle famiglie - «scendere in piazza» significa anche chiamare le famiglie a uscire dagli spazi privati delle case per occupare gli spazi pubblici dell'agorà, do-

ve si costruisce il bene pubblico".

Per il superiore provinciale della Società San Paolo, don Vincenzo Marras, "si tratta di un'occasione senza precedenti, che dimostra come la fede sia metodo di conoscenza della realtà, capace d'interrogare anche i non credenti e di ribadire il valore della famiglia, prima risorsa per la società".

I partner organizzativi: dalla Focsiv a Libera

Numerose realtà si sono messe in movimento insieme a "Tobia". Si tratta di organizzazioni attive su fronti



A lato, uno degli incontri alla libreria mobile "Tobia" in occasione del debutto del progetto a Parma. Sopra, il container di libri che racchiude la libreria del Gruppo San Paolo.

differenti accomunate dalla vicinanza del loro impegno ai valori della cristianità: la lotta alle mafie che libera i territori e le persone, e li restituisce alla legalità; la cooperazione internazionale che costruisce ponti solidali; la cura delle sofferenze che è sempre seme di speranza. Tra queste: Libera - Associazioni, Nomi e Numeri contro le mafie, Focsiv, la più grande Federazione di Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana presente in Italia, Unitalsi, l'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali, e il Forum SaD, il Forum delle organizzazioni del Sostegno a Distanza. Anche i vo-

lontari dell'Unitalsi saranno presenti con un banchetto informativo sulle loro attività.

Sconti fino al 30%

Per festeggiare l'arrivo a Piacenza tutti coloro che accederanno alla pagina Facebook www.facebook.com/libreriaatobia potranno scaricare un coupon con sconti fino al 30% da utilizzare a bordo della libreria mobile.

Il tour dopo Piacenza proseguirà ad Ancona, in occasione del Congresso Eucaristico, a Grosseto, Perugia, Torino, Trento, Lecce e Salerno. Si concluderà a Reggio Calabria ad ottobre, per un evento contro le mafie.

"FAMIGLIA CRISTIANA INCONTRA": PROFESSIONE STUDENTE

Venerdì 2 settembre

"Ragazzi, ora che la scuola è finita posso dirvi che spero di essere riuscito a fare lezione facendovi divertire. Vi chiedo scusa se ho sbagliato con qualcuno di voi, ma ogni persona è diversa dall'altra. Anche il maestro ha il suo carattere. Quando sarete grandi non ricorderete gli assiri e i babilonesi, ma non dimenticate mai quattro regole. Uno. Rompete sempre le scatole. Due. Non state zitti di fronte alle ingiustizie. Tre. Non siate mai indifferenti. Se passate di fronte a un uomo che chiede la carità, chiedetevi perché è lì? Quattro. Viaggiate". Così conclude ogni anno scolastico il maestro Alex Corlazzoli, cremasco, autore del libro "Riprendiamoci la scuola, diario d'un maestro di campagna", edito da Altreconomia, nel quale si propone anche un'intervista al maestro Mario Lodi.

Corlazzoli - che collabora con la rivista "Altreconomia" e con "Il fatto quotidiano" - è tra gli ospiti della tavola rotonda sulla Scuola organizzata da "Famiglia Cristiana" venerdì 2 settembre alle ore 18.30 alla libreria mobile "Tobia".

Intorno al tema "Professione studente: i migliori anni della nostra vita?", coordinati dalla giornalista del settimanale del Gruppo San Paolo Elisa Chiari, intervengono insieme a Corlazzoli il prof. Roberto Carnero, docente di lettere al Liceo Scientifico di Novara e collaboratore delle pagine di cultura di "Famiglia Cristiana", nonché studioso di letteratura contemporanea, e padre Stefano Gorla, direttore della rivista "Il Giornalino" e responsabile Area Ragazzi del Gruppo San Paolo.

Cosa c'è dietro la sigla Ong? Come sta oggi il volontariato internazionale in Italia? Quali prospettive per il futuro? Sono alcune delle domande che trovano risposta nel libro "Ong: una storia da raccontare. Dal volontariato alle multinazionali della solidarietà", edito da Carocci. L'autore è Sergio Marelli, dal 2010 Segretario Generale della FOCSIV, la Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario, che oggi raggruppa 64 Organismi di volontariato internazionale.

Marelli è a Piacenza giovedì 31 agosto alle ore 18.30 alla libreria mobile "Tobia" per approfondire il discorso, a partire dalle riflessioni proposte nel suo libro. Insieme a lui interviene Carlo Antonello, presidente di "Cooperazione e Sviluppo", la ong legata al Movimento di Africa Mission, fondato da don Vittorio Pastori.

Classe 1957, laureato in Scienze Agrarie, Marelli ha iniziato come volontario internazionale in Burundi, dove per 5 anni ha svolto le mansioni di responsabile delle attività di produzione e commercializzazione del settore agricolo del "Centro di Sviluppo Sociale di Butezi". Dal suo rientro in Italia, nel 1987, si è sempre occupato di cooperazione internazionale, collaborando con diverse Ong, insegnando in Master universitari, facendo consulenze per altre realtà ed enti impegnati nei Paesi in Via di Sviluppo tra le quali il Ministero Affari Esteri, la Conferenza Episcopale Italiana e la Commissione Europea. Nel maggio 1994 ha assunto l'incarico di direttore generale della Focsiv, di cui è segretario generale dal gennaio 2010.

— Dott. Marelli, il suo libro ripercorre la storia della cooperazione allo sviluppo in Italia. Inmanzi tutto la sigla ONG cosa individua?

Dopo che l'acronimo "Ong" è entrato nel linguaggio comune, anche a seguito delle legislazioni

Cooperazione internazionale: ne parla Marelli della Focsiv

Mercoledì 31 agosto alle ore 18.30 il segretario generale della Federazione delle Ong di ispirazione cristiana presenta il suo libro. Interviene il presidente di "Cooperazione e Sviluppo" Carlo Antonello



promulgate per il Terzo Settore italiano, esso tende a rappresentare un insieme di tipologie di organizzazioni diverse per i valori e le culture di riferimento, i principi ispiratori dell'agire e le metodologie, le strategie e le modalità operative. Una "non definizione" che sempre più richiede maggiore trasparenza e chiarezza comunicativa, anche per mettere i donatori in condizione di scegliere e l'opinione pubblica di distinguere, evitando luoghi comuni e superficiali generalizzazioni.

— Oggi ha ancora senso parlare di azione politica della cooperazione allo sviluppo?

Qualunque attività di cooperazione contiene una o più azioni politiche. La scelta dei partner con cui lavorare nel Sud del mondo; i settori di intervento dei progetti di sviluppo; la selezione dei donatori pubblici e, soprattutto, privati; le

tematiche di lobbying e il posizionamento nei confronti delle istituzioni sono delle vere e proprie occasioni dove la cooperazione contribuisce alla costruzione di politiche responsabili nei confronti dei diritti di tutte le persone.

— La cooperazione da anni sta tentando di passare dall'approccio dei bisogni a quello dei diritti. Ma esistono strumenti per garantirne l'effettività?

Il superamento dell'assistenzialismo che ha caratterizzato i primi anni della cooperazione internazionale e dell'azione delle ONG è un fatto assodato nelle teorie, ma ancora a volte praticato nella quotidianità delle azioni. Misurare l'efficacia degli aiuti, soprattutto in un tempo di risorse limitate, deve essere una prassi che accompagna costantemente l'agire del volontario e delle ONG. Gli strumenti esistono, ciò che serve è ac-



Sopra, la copertina del libro di Sergio Marelli. A lato, da sinistra, Marelli e Carlo Antonello.

cregere la cultura della valutazione delle azioni realizzate.

— Lei parla alla fine del suo libro delle "multinazionali della solidarietà". Ai poveri del Sud del mondo è utile tutto o certe forme di cooperazione possono essere dannose?

Entro i limiti della gratuità e della carità, per usare una terminologia cara alla Dottrina Sociale della Chiesa, le diverse forme di organizzazione di cui si è dotato il mondo delle ONG possono essere tutte utili. Ciò che conta è una trasparenza comunicativa che trasmetta la reale identità delle Organizzazioni e riporti all'etimologia delle parole per non vendere ciò che non si è, e, tanto meno, ciò che non si fa.

— Se avesse davanti a lei i grandi della terra, cosa chiederebbe?

Di agire pensando al mondo che consegneranno ai loro figli.



Festa della Famiglia" il progetto del Gruppo San Paolo

MOBILE DI "TOBIA"

Guareschi: "Il Po comincia a Piacenza e fa benissimo"

"Per me, il Po comincia a Piacenza e fa benissimo", sosteneva Giovannino Guareschi. E aggiungeva, con l'ironia che lo contraddistingueva: "i fiumi che si rispettano si sviluppano in pianura, perché l'acqua è fatta per rimanere orizzontale".

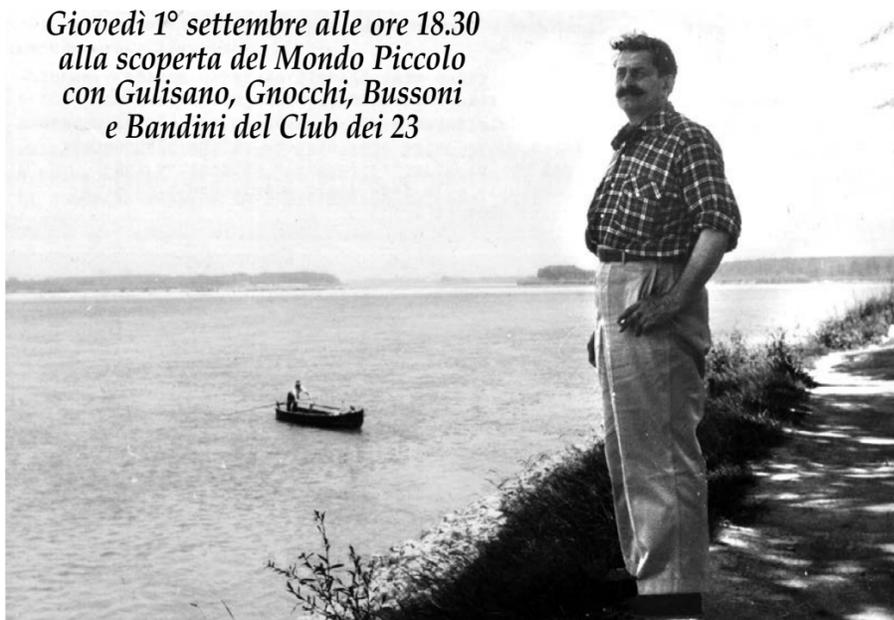
Prende spunto da questa affermazione l'incontro che alla libreria mobile "Tobia" giovedì 1° settembre alle ore 18.30 mette a confronto alcuni studiosi di Guareschi e del suo "Mondo piccolo": Paolo Gulisano, Alessandro Gnocchi, Mario Bussoni. Partecipa inoltre Egidio Bandini, presidente del Club dei 23, la Fondazione degli eredi di Guareschi che ne tiene vivo il ricordo e l'eredità culturale.

Sempre dedicati a Guareschi sono la mostra "Non muoio neanche se mi ammazzano" nei Chiostri di San Francesco (ne parliamo diffusamente a pag. 14) e il laboratorio per ragazzi che precede l'incontro del 1° settembre, con gli illustratori della serie di Don Camillo e Peppone a fumetti (vedi articolo sotto).

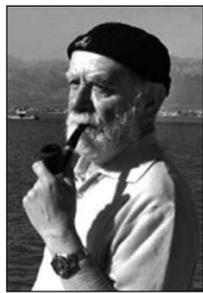
LA PRIMA SCUOLA DI VITA: LA SUA "BASSA". Paolo Gulisano è tra i curatori della mostra "Non muoio neanche se mi ammazzano" ed autore del libro "Quel cristiano di Guareschi", edito da Ancora. "La singolarità della grandezza di Giovannino - si legge nella prefazione di Michele Brambilla - sta nel fatto che la sua profonda sensibilità religiosa, perfino la sua perfetta ortodossia, non venivano da studi di teologia, né da frequentazioni clericali, che non risulta abbia avuto e che anzi credo abbia accuratamente evitato. Tutto quel che sapeva, e che poi ha trasmesso, Guareschi l'ha respirato misteriosamente nella sua Bassa. Tutta la sua teologia è stata l'inginocchiarsi di fronte al quadretto miracoloso della Madonna dei Prati e lo stare in silenzio ad ascoltare un Crocifisso".

"A SPASSO CON DON CAMILLO". Per conoscere quella fetta di terra, ribattezzata Bassa, che si snoda lungo il Grande Fiume, occorre percorrerla in su e in giù, per poi seguire le tracce rese indelebili da Guareschi e dai suoi due indimenticabili personaggi: Don Camillo e Peppone. Ma-

Giovedì 1° settembre alle ore 18.30 alla scoperta del Mondo Piccolo con Gulisano, Gnocchi, Bussoni e Bandini del Club dei 23



Sopra, un'immagine di Giovannino Guareschi sulla riva del Grande Fiume. Sotto, da sinistra, Paolo Gulisano, Mario Bussoni, Alessandro Gnocchi ed Egidio Bandini.



rio Bussoni ha voluto realizzare una guida per ripercorrere passo dopo passo ogni angolo, con lo scopo di recuperare le tradizioni, le sensazioni, gli umori, i profumi e i sapori, troppo spesso cancellati nella memoria.

I risultati di questa ricerca Bussoni li ha raccolti nel libro "A spasso con Don Camillo", edito da Mattioli. La guida presenta, uno per uno, i borghi che compongono il Mondo Piccolo di Guareschi. Da Fontanelle (dov'era nato, il 1° maggio 1908) a Fontevivo, Fontanellato, San Secondo, Trecasali, Sissa, Soragna, Busseto e a Polesine parmense, Zibello, Roccabianca, Torriale, Sorbolo, Mezzani e Colomo. E poi il Grande Fiume, dove si può immaginare di scorgere sull'argine Guareschi, con un filo d'erba in bocca o sul suo Guzzino, avvolto nel tabarro.

E ancora un tuffo nella Bassa Reggiana, a Brescello, set dei film di Don Camillo e infine a Parma, dove Guareschi aveva lavorato come cronista e poi era stato rinchiuso nel carcere di San Francesco.

GUARESCHI, UN UOMO LIBERO. Alessandro Gnocchi è uno tra i maggiori studiosi di Guareschi, al quale ha dedicato varie opere, tra cui "Don Camillo & Peppone: l'invenzione del vero" (Rizzoli 1995), "Giovannino Guareschi, una storia italiana" (Rizzoli 1998) e "Il catechismo secondo Guareschi" (Piemme 2003). Del 2005, per Rizzoli, scrive "Viaggio sentimentale nel Mondo piccolo di Guareschi", un' appassionata dichiarazione d'amore - la definisce l'autore - per uno degli scrittori più straordinari del Novecento". A quattro mani

con Mario Palmaro è inoltre autore di "C'era una volta il padre di don Camillo e Peppone" (Piemme, 2008), oltre che di due saggi che approfondiscono la fede di Guareschi, ossia "Don Camillo, il Vangelo dei semplici" (ancora, 1999) e "Qua la mano don Camillo. La teologia secondo Peppone" (Ancora, 2000).

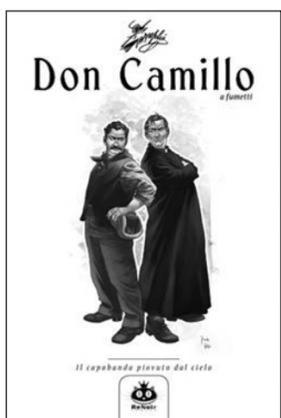
Corteggiato dalla politica, sia a destra che a sinistra, Guareschi - evidenzia Gnocchi - è stato prima di tutto un uomo libero. "Abbiate fede come ne ho io - scriveva il 22 gennaio del 1944 dal lager alla moglie Ennia - Ci rivedremo se Dio lo vorrà soltanto alla fine della guerra. Penso ai miei bambini e a tutti voi sempre e questo mi dà la forza di resistere a ogni cosa. Se Dio vorrà che ci rivediamo, sia ringraziata la Provvidenza. Se non lo vorrà sia ugualmente ringraziata".

Don Camillo diventa un fumetto

Laboratorio per ragazzi con gli illustratori di ReNoir Comics il 1° settembre alle ore 17

Don Camillo e Peppone sono due icone che fotografano l'Italia del secondo dopoguerra e che dopo sessant'anni sono amati come allora. I romanzi continuano a essere pubblicati in Italia come all'estero, la versione cinematografica raccoglie centinaia di migliaia di telespettatori, su Facebook migliaia di fan di tutte le età mostrano il loro amore per questi personaggi.

I racconti che Guareschi ha scritto tra il 1946 e il '66 ancora non avevano però una versione a fumetti. Con l'appoggio totale degli eredi dello scrittore, ReNoir Comics ha colmato questa lacuna: la serie ha esordito ad aprile in libreria con il



La copertina del primo volume della serie.

volume "Il capobanda venuto dal cielo". Gli illustratori Davide Barzi ed Ennio Bufi saranno alla libreria "Tobia" per animare il laboratorio per ragazzi "Dai racconti ai fumetti: illustrare Don Camillo" giovedì 1° settembre alle ore 17.

In ordine cronologico, gli afreschi di Guareschi vengono adattati in brevi storie a fumetti che, grazie a un'attenta e mai pedante ricostruzione storica, rievocano un'Italia d'altri tempi, sempre viva nel cuore di molti. Ogni volume raccoglie nove racconti dedicati alla saga di don Camillo e Peppone e due relativi al Mondo piccolo. Alla penna di Davide Barzi è affidata la sceneggiatura dei

racconti che ruotano intorno a don Camillo e Peppone, la realizzazione grafica è il risultato di un team di illustratori: Sergio Gerasi ha realizzato lo studio di Peppone; Elena Pianta insieme a Ennio Bufi, che firma le copertine, consegnano il personaggio di Don Camillo; Werner Maresta firma lo studio degli ambienti. L'adattamento delle storie che hanno come protagonisti altri personaggi è realizzato da Silvia Lombardi e Alessandro Mainardi, le illustrazioni delle due storie contenute a coda di ogni volume sono affidate alternativamente a Federico Nardo, Italo Mattone, Roberto Meli e Giampiero Casertano.

I laboratori per i bambini

Lecture animate e teatro di strada



Sopra, l'attore Carlo Ottolini. Sotto, le copertine dei libri di Manuela Monari ed Elena Magni.



All'ombra della libreria mobile "Tobia" non potevano mancare momenti dedicati ai bambini, con lecture animate, laboratori creativi e spettacoli.

31 agosto Le storie di Carlo Ottolini

Primo appuntamento mercoledì 31 agosto alle ore 17 con "Storie di qua e di là", spettacolo teatrale per bambini a cura di Carlo Ottolini. Classe 1970, diplomata alla scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" di Milano, Ottolini dal 1994 di Farneto Teatro con la regia di Maurizio Schmidt e dal 2000 collabora con "Elsinor", Teatro Stabile di Ricerca per l'Infanzia, tenendo lecture e seminari in scuole e biblioteche e partecipando alle ultime produzioni di teatro ragazzi con la regia di Bruno Stori. Nel 2004 è stato menzionato, in occasione del premio Stregagatto, dall'Ente Teatrale Italiano come migliore attore del teatro ragazzi con la seguente motivazione: "Attore di buona scuola ed esperienza, Carlo Ottolini sa coniugare la sua eccellente prestantza fisica, al limite dell'acrobatica, con le capacità dei narratori". Dal 2009 partecipa come animatore-educatore al progetto di creazione di un servizio di Pronto Intervento per i bambini in difficoltà nella città di Pokara (Nepal) coordinato dal Grt (Gruppo Relazioni Transculturali) e dal Cwin (Child Workers in Nepal).

2 settembre "Il Mostro della lavatrice"

Dopo il laboratorio per ragazzi a cura degli illustratori di ReNoir Comics (vedi articolo a fianco), venerdì 2 settembre alle ore 17 è la volta di Manuela Monari, che presenta il suo libro per bambini "Il Mostro della lavatrice". Segue il laboratorio con creazione di burattini per le dita "Calzini mostriciattoli".

Manuela Monari si definisce - nell'ordine - "mamma, insegnante, libraia, scrittrice per ragazzi". Di sé dice che sorride spesso;

che è solita portare a termine le cose che si propone e che ama i bambini e ha sempre vissuto per loro e con loro, con i suoi figli, Leonardo e Tommaso, in classe e nella sua libreria per ragazzi di Modena "La Bottega di Merlino".

Vincitrice nel 2008 del Concorso Internazionale di fiaba e poesia Alpi Apuane, ha all'attivo varie pubblicazioni. "Il Mostro della lavatrice" racconta la storia di Leonardo e della sua mamma: hanno capito, dopo tanto pensare e dopo tante calze "rapite", che c'è un mostro nella lavatrice e che non si tratta di un mostro qualunque: è un terribile "mostro mangia calzini", che va matto per i calzini puzzolenti! La storia si traduce in un gioco di immaginazione tra mamma e bambino, dando vita ad un mondo che si costruisce piano piano partendo da un pensiero: "Come sarà fatto questo terribile, simpatico mostro?".

3 settembre "Il gioco dell'oca Joka"

Sabato 3 settembre alle ore 16 Elena Magni anima il laboratorio di lettura per bambini "Il gioco dell'oca Joka", che si ispira al suo ultimo libro, pensato per bambini dai 3 anni in su.

Giocando un po' con la fiaba di Cappuccetto rosso e con l'idea del Gioco dell'oca, la piccola oca Joka è incaricata dalla mamma di andare dalla zia che abita al di là del bosco per portare le bacche che le servono per preparare il suo famoso budino. Attraversare il bosco diventa una gara a chi arriva prima con il cugino Casimiro. Tanti contrattempi e incontri, tra cui le marmotte sprintose, le rane salterine, i ponti scavalconi e la temutissima volpe, prima di ritrovarsi tutti insieme all'arrivo: in premio budino per tutti. Tanti i temi affrontati nella storia: i giochi della tradizione, come superare i pregiudizi, l'amicizia, la vita nel bosco. Con un dado, un tabellone e un po' di fantasia, toccherà ai piccoli partecipanti al laboratorio condotto da Elena Magni aiutare Joka e Casimiro a ritrovare la via di casa...



G R A F I C H E
L A M A s.r.l.
 L I T O G R A F I A



N U O V A
L I T O E F F E s.r.l.
 S T A M P A T I P U B B L I C I T A R I • E D I T O R I A L I • C O M M E R C I A L I



STAMPA²

In barba alla matematica, questo è uno di quei casi in cui la **somma** di due aziende porta ad una **moltiplicazione** di competenze, esperienze e qualità. Da quest'anno **GRAFICHE LAMA** e **NUOVA LITOEFFE** si sono unite a formare una nuova realtà, per fornire una maggiore qualità, un servizio ancora più tempestivo ed un'organizzazione sempre migliore. Per voi non cambia nulla... Faremo sempre pre stampa, stampa, legatoria/confezione e servizi logistici.

SOLO CHE LO FAREMO MEGLIO.

GRAFICHE LAMA

NUOVA LITOEFFE

Strada ai dossi di Le Mose, 5/7 - 29122 Piacenza

tel: 0523 592859 r.a.

tel: 0523 823986 r.a.

fax: 0523 592803

fax: 0523 824762

info@grafichelama.com

litoeffe@agonet.it



ESPERIENZE / Il tema della terza "Grande Festa della Famiglia" è più di uno slogan

COS'E' CHE DA' GUSTO ALLA TUA VITA?

servizio di
- GIOVANNA RAVAZZOLA -

L'infinito desiderio di vivere": il tema della terza edizione della "Grande Festa della Famiglia" è più di uno slogan. L'impegno nell'educazione, il servizio, l'essere genitori, il lavoro vissuto come una occasione di crescita umana e di relazione: sono tanti i modi in cui si può esprimere la ricerca della felicità nella propria quotidianità.

Che cos'è che dà gusto alla vita? Lo abbiamo chiesto ad alcuni piacentini, doc o d'adozione, impegnati in diversi settori. Ecco cosa ci hanno raccontato.

Il gusto dell'educazione Sul tatami si impara rispetto per l'altro

Quando un maestro judoka arriva al massimo grado, la sua cintura diventa più spessa, ma ritorna bianca. Questo avviene perché nel judo, come nella vita, non si smette mai di imparare.

Incontriamo Vincenzo Penna nella palestra "Lomazzo" di via Giordani. Presidente dell'associazione sportiva dilettantistica "Judo Club Sakura", delegato provinciale Cni della FIJKAM (Federazione Italiana Judo Lotta Karate Arti Marziali), nonché maestro di judo cintura nera 5° dan, Penna 40 anni fa ha iniziato a praticare questo sport per caso. Poi ha imparato ad amarlo e, sulla scia dell'inventore della disciplina, il pedagogo giapponese Jigoro Kano, ha deciso di spendersi a livello professionale.

"Cosa dà sapore alla mia vita? Beh tante cose... sicuramente al primo posto ci sono i ragazzi ed il mio lavoro", ci dice, sorridendo. Nella sua palestra ne sono passati migliaia, in trent'anni di insegnamento. Ogni anno, i corsi hanno tra i 100 e i 150 iscritti. "La maggior parte è mandata dai genitori - spiega -; alcuni «tirano a campare», altri raggiungono ottimi risultati. Per me sono tutti uguali, perché il judo è come un vestito, ognuno lo indossa a modo suo". La prima cosa che il maestro Penna insegna a tutti è il saluto, gesto indispensabile prima di salire sul tatami. Perché il rispetto per l'avversario - spiega - "è la pagina principale e indispensabile dell'antico manuale delle arti marziali".

Il valore pedagogico di questo sport, secondo il maestro Penna, sta nelle sue regole. Ferree e necessarie. Dentro e fuori dalla palestra. "La tecnica viene dopo, prima c'è il comportamento, bisogna imparare il rispetto dell'altro, imparare ad entrare in contatto con lui". Per questo il judo può essere di grande aiuto anche per i ragazzi disabili. "In ogni turno ne sono inseriti uno o due. Lavoro spesso anche con i ragazzi autistici: il primo impatto può essere difficoltoso, ma pian piano, cominciano a lavorare insieme a tutti gli altri. È un'attività faticosa, che richiede tempo ed esperienza. Però è molto, molto gratificante".

Non solo. Il maestro Penna sta portando avanti un progetto di coinvolgimento dei ragazzi stranieri. "Hanno una voglia matta di fare sport - dice -. Il problema è che molti non possono avvicinarsi alle palestre per motivi economici. Le società sportive, non parlo soltanto di quelle che si occupano di arti marziali, dovrebbero cercare di andare lo-



Sopra, il maestro Vincenzo Penna con alcuni dei suoi giovani allievi judoka. A lato, Girolamo Lacquaniti con la moglie Giorgia ed i figli Eleonora ed Ismaele. Sotto, Raffaella Giovanelli (la prima a sinistra) mentre in trattoria prepara la pasta fresca insieme a due collaboratrici.



ro incontro. Che sia calcio, judo o basket non importa: l'importante è fare sport. È un terreno prezioso di integrazione".

Il gusto della paternità "Giorgia, Eleonora e Ismaele sono la mia casa"

Il gusto della sua vita oggi è quello del latte, ha quell'odore di buono che solo i bambini hanno.

Il curriculum del vice questore aggiunto della Polizia di Stato Girolamo "Mimmo" Lacquaniti è lungo e costellato di successi. Ha ricoperto svariati incarichi presso la Scuola Allievi Agenti della Polizia di Piacenza e quindi nella Questura della nostra città, dove è stato dirigente della Squadra mobile e quindi Capo di gabinetto, nonché responsabile dell'Ufficio Minori. Attualmente è responsabile del Settore Stampa presso l'Ufficio Relazioni esterne e Criminiale del Dipartimento al Viminale, a Roma. Con noi, però, ha parlato di sé nelle vesti di papà dei piccoli Eleonora e Ismaele, nati dal matrimonio con Giorgia.

"Il gusto della mia vita è quello dell'infanzia - ci dice -. Ho due figli piccoli che mi hanno fatto riscoprire i gusti e gli odori dolci di quando ero Bambino.

Diventare papà per Lacquaniti è stata un'esperienza fondamentale, una sorta di spartiacque. "Ha significato stravolgere tutto quello di cui ero convinto sino ad un attimo prima - confessa -. Ad

esempio, avevo sempre detto che non avrei mai avuto il coraggio di entrare in sala parto con mia moglie, che non l'avrei mai fatto perché non lo trovavo giusto... invece quando ha partorito la nostra primogenita, Eleonora, ero lì e non avrei potuto essere in nessun altro posto. Così è successo anche quando è nato Ismaele".

La paternità, insomma, cambia davvero la vita. "Si scambiano tante insicurezze e timori dei quali pensavo di non poter essere vittima. È il trionfo dei luoghi comuni - dice, con l'aria scherzosa che lo contraddistingue -. Io sono diventato padre a 39 anni, in ritardo rispetto ai miei amici. Negli anni passati scherzavo con loro su quelle che mi sembravano essere esagerazioni... invece oggi mi sono ritrovato ad essere lo stereotipo tipico del padre completamente innamorato dei suoi figli".

Nipote e figlio di un poliziotto, Lacquaniti è un uomo in carriera in continuo spostamento. "Da tre generazioni siamo una famiglia di migranti: mio padre ha lasciato la Sicilia da ragazzo e ha vissuto a Milano, Genova e in Puglia, dove sono nato e ho vissuto finché mi sono trasferito prima a Milano, poi a Bologna, Piacenza e a Roma. Non posso dire di avere un luogo fisico come casa: la mia casa sono Giorgia, Eleonora ed Ismaele, le persone che amo - afferma Mimmo Lacquaniti -. Questo mi permette, come lo permise a mio padre e a mio nonno, di potermi spostare senza perdermi".

Certo non è facile. "I bambini hanno bisogno di tempo e, per rispettare le loro esi-

genze, bisogna «allungare le giornate» mettendoli al primo posto. Bisogna fare i salti mortali - conclude il vice questore -. Ma si fanno volentieri...".

Il gusto della buona tavola "Non conta cosa si cucina, ma come lo si fa"

Sono i cibi semplici a dare gusto alla vita di Raffaella Giovanelli. E se a dirlo è una cuoca come lei c'è davvero da crederci! La signora Raffaella gestisce il ristorante di famiglia, la "Trattoria Giovanelli", di Sarturano, insieme al fratello, il padre e lo zio.

"Se penso ai piatti che hanno dato sapore alla mia vita me ne vengono subito in mente due - racconta -. Il primo è la minestra con le "vartis", il germoglio di luppolo selvatico, perché, da bambini, io e mio fratello li andavamo a raccogliere nei campi insieme al nonno. Il secondo è il minestrone: al lunedì, quando il ristorante era chiuso - ricorda Raffaella - tutta la famiglia si ritrovava finalmente seduta attorno al tavolo per mangiarlo".

La filosofia della famiglia Giovanelli è semplice: i piatti devono essere buoni, genuini, fatti e gustati con amore. "Io credo che il cibo sia molto importante per ogni famiglia. Mi spiego meglio: non si tratta solo di mangiare, di nutrirsi, il cibo può servire a dare gusto ai rapporti familiari", riflette Raffaella. Sedersi a tavola può servire a ritrovarsi, a ritagliarsi un momento di relax nella giornata lavorati-

" Dall'educazione, al lavoro, all'impegno sociale e nel volontariato, passando per la cucina e la palestra: così si declina nella quotidianità «L'infinito desiderio di vivere» "

va magari gustando qualcosa di buono. "È triste - commenta Raffaella - vedere famiglie che non parlano durante il pranzo o la cena, con i bambini che giocano con i giochi elettronici".

Imparare a stare a tavola può aiutare anche ad apprezzare in modo corretto il cibo. "Non va né idolatrato né demonizzato, va gustato in tutte le sue sfaccettature". Ecco allora l'importanza della preparazione dei piatti, in vista di una corretta educazione alimentare. È la linea che lei stessa porta avanti in trattoria: ci sono i salumi, i tortelli e i pisarei, preparati freschi tutti i giorni, gli anolini di carne preparati 4 o 5 volte alla settimana. Oltre a tante altre squisitezze all'insegna della tradizione. "I bambini sono incuriositi quando osservano qualcuno ai fornelli. Lo vedo qui in trattoria: hanno sempre voglia di guardare, di provare! - fa notare Raffaella -. Allora è importante che le mamme cucinino davanti o, se possibile, coinvolgendo i figli. Non parlo di piatti elaborati, ma di piatti fatti con amore. I bambini lo sentono, imparano a capire il senso del lavoro, ad apprezzare quello che mangiano".

Il gusto del servizio "Dedicarsi agli altri è un antidoto alla solitudine"

Quello che colpisce subito è la sua voglia di sorridere alla vita. Norma Villani ha 78 anni, ma ha la grinta di una ragazza e quei modi amichevoli ai quali la gente di

Reggio Emilia, la sua città natale, ci hanno abituati. Il suo segreto? Dedicarsi agli altri.

Ex infermiera, la signora Norma abita al Collegio Alberoni, dove assiste il sacerdote vincenziano, celebre moralista, padre Lino Ciccone, che ha compiuto 92 anni. "L'ho conosciuto nei primi anni '50 - racconta Norma -. Io sono nativa di Reggio Emilia, ma, a 19 anni, mi sono trasferita a Piacenza per frequentare la scuola per infermiera professionale".

Proprio nella nostra città, dove finiti gli studi ha lavorato per quattro anni, conobbe il sacerdote che divenne ben presto suo amico e guida spirituale. Tornata a Reggio Emilia, la signora Norma si è sposata, ha svolto la sua attività presso l'Ausl, aprendo sempre la porta della sua casa a tutti, soprattutto ai bambini che ne avevano bisogno. E ha dedicato anche tempo alla politica, nelle fila dell'allora Democrazia Cristiana, e al sindacato.

Una vita intensa, attiva. Che, tuttavia, pochi anni fa è stata stravolta dall'improvvisa malattia del marito. "La prognosi fu subito infausta, nel giro di nove mesi è mancato". A sostenerla, in quei terribili momenti, è stato padre Ciccone. "Mi lega a lui una grande amicizia e un'immensa riconoscenza - sottolinea la signora Norma -. Dopo la morte di mio marito non avevo più nessuno, ero traumatizzata; lui ed il parroco della mia parrocchia di Reggio Emilia mi hanno aiutato a trovare la strada per dare un significato alla mia vita: continuare a dedicarmi agli altri".

(prosegue a pag. 22)



COS'E' CHE DA' GUSTO ALLA TUA VITA?

(prosegue da pag. 21)

Così Norma, nonostante il dolore, ha ripreso a fare catechismo ai bambini, è diventata ministro straordinario della comunione per stare accanto ai malati. Gli altri sono diventati la sua nuova, grande famiglia.

A Piacenza è ritornata in aiuto a padre Ciccone, che Norma cura con amore di figlia. "Nonostante la mente lucidissima - evidenzia - l'età ha cominciato a farsi sentire con qualche problema di deambulazione. Ho iniziato, così, a venire a Piacenza e a portarlo con me per qualche breve periodo di villeggiatura a Cerreto; finché mi è stato chiesto di rimanere al Collegio Alberoni per seguirlo".

"Qui - conclude la signora Villani - ho trovato una famiglia allargata. C'è padre Lino e tanti sacerdoti ricchi spiritualmente e umanamente. Poi una gioventù eterogenea di seminaristi, provenienti da tanti Paesi. Ringrazio la Provvidenza, è solo merito suo".



Il gusto della normalità Il fascino discreto di una famiglia come tante

Niente di eccessivo. Il segreto della felicità per Annamaria Marengli sta in una normalità fatta di lavoro e famiglia. "Alla mattina - spiega la commercialista 43enne - mi piace alzarmi per andare al lavoro. Fare il commercialista è impegnativo, ma è anche affascinante perché consente di stare in contatto con la gente. Le persone, spesso, vengono da noi per parlare di conti e di aspetti fiscali e, poi, finiscono per raccontarci storie personali - aggiunge -. Così spesso, tra colleghi, ridiamo dicendo che dovremmo sostituire, sul cartello affisso esternamente allo studio, la scritta «commercialista» con «counselor»".

A dare un gusto pieno alla sua vita è la famiglia: il marito Marco e la piccola Giulia. "Una parte fondamentale della mia vita sono loro. Il 9 settembre festeggerò 10 anni di matrimonio e sono mamma di una bambina di 7 anni. Giulia è un po' pestifera, dà a me e a mio marito del filo da torcere... - ride, Annamaria -. D'altronde avere un bambino alla nostra età, io ho 43 anni e mio marito 50, è ben diverso che averlo da giovani. Fai le cose forse con un po' più di consapevolezza, ma le vivi anche con un po' più di ansia".

Annamaria è una donna in carriera che riesce nella non facile impresa di conciliare lavoro e famiglia. "Costa fatica - commenta -. Si vive sempre



In alto, da sinistra, Raffaella Fontanesi (quarta da sinistra) con lo staff di Svep e il pallavolista Hristo Zlatanov; Marco Draghi ed Annamaria Marengli con Giulia; sopra, Norma Villani con il vincenziano padre Lino Ciccone.

con la percezione di «essere nel posto sbagliato nel momento sbagliato», perché capita che, quando sei a lavorare, desidereresti essere a casa con la famiglia. Altre volte sei a casa, ma hai in mente tutte le cose di lavoro che non stai facendo. Ho sempre pensato, forse con presunzione, che sia più importante esserci qualitativamente che quantitativamente. Per questo cerco sempre di staccare la spina quando finisco il lavoro e di essere completamente a disposizione di mio marito e mia figlia".

Lo spiega con il sorriso, ma non nega di aver dovuto fare delle rinunce. "Ho dovuto rinunciare ai clienti non picentini, a viaggiare passando

notte fuori casa - esemplifica -. Ma ne è valsa la pena perché le mie soddisfazioni massime non le trovo nel lavoro, ma nella famiglia". E quando parla di famiglia lo fa in un senso molto ampio, non solo parlando di Marco e di Giulia. "Non sono esclusi i genitori e gli zii, miei e di mio marito, con i quali c'è un rapporto di cura reciproca - spiega Annamaria -. Fino ad un anno fa, era viva anche mia nonna di 100 anni. Viveva a Pordenzano, nella casa a fianco alla nostra. Quando non eravamo in casa, voleva dormire fino a tardi la mattina e coricarsi presto alla sera, perché non sapeva come passare il tempo... Si era abituata a noi,

ai nostri ritmi, alla nostra presenza - racconta -. Averla vicina è stato fondamentale anche per Giulia, che amava aiutarla. E, oggi, è per lei davvero un ricordo molto bello".

Il gusto della gratuità Dare valore al proprio tempo con il volontariato

Dedicarsi agli altri, facendo volontariato, è un bel modo per dare gusto alla propria vita. Di questo abbiamo parlato con Raffaella Fontanesi, direttore dello Svep-Centro di Servizio per il Volontariato di

Inno alla vita

- La vita è opportunità, coglila.
- La vita è bellezza, ammirala.
- La vita è beatitudine, assaporalala.
- La vita è un sogno, fanne una realtà.
- La vita è sfida, affrontala.
- La vita è un dovere, compilo.
- La vita è gioco, gioca.
- La vita è preziosa, abbinela cura.
- La vita è una ricchezza, conservala.
- La vita è amore, godine.
- La vita è un mistero, scoprillo.
- La vita è promessa, adempila.
- La vita è tristezza, superala.
- La vita è un inno, cantala.
- La vita è una lotta, vivila.
- La vita è una gioia, gustala.
- La vita è una croce, abbracciala.
- La vita è un'avventura, rischiala.
- La vita è pace, costruiscila.
- La vita è felicità, meritala.
- La vita è vita, difendila.

Madre Teresa Calcutta

persone che si impegnano all'interno in un'organizzazione - illustra -. Ma non dimentichiamo che ce ne sono tante coinvolte in un volontariato meno evidente nel senso che non sono iscritte ad un'associazione ma, magari, aiutano una persona anziana o praticano il vicinato solidale. Noi lavoriamo anche per promuovere questo tipo di volontariato, per farlo diventare uno stile di vita".

A livello personale Raffaella è, come abbiamo detto, da molti anni volontaria dell'Assosofa. "A me quest'esperienza ha dato tanto - evidenzia - e ho fatto conoscere la realtà anche ai miei figli. Sono piccoli, hanno 7, 11 e 13 anni, quindi non partecipano ancora attivamente come volontari, ma hanno imparato ad avere un rapporto con la diversità, ad accettarla e ad accoglierla. E a saperla valorizzare per quello che è rompendo tanti pregiudizi".

Proprio per questo, oltre che per offrirgli un concreto esempio di volontariato, li ha portati con lei durante la vacanza con i disabili, che frequentano lo stesso centro socio-riabilitativo diurno, a San Martino di Castrozza. "Passare 12 giorni tutti insieme è stata un'esperienza importantissima per loro anche se sono piccoli - riflette Raffaella Fontanesi -. Una ragazza disabile mi ha scritto, attraverso la comunicazione facilitata, che apprezzava molto che io li avessi portati e che non avessero paura. Loro sono stati aiutati a coltivare una bella sensibilità nei confronti del diverso; una sensibilità che gli sarà utile nella vita quando dovranno instaurare relazioni con altre persone".

il nuovo giornale

settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio fondato nel 1909
proprietà della diocesi di Piacenza-Bobbio
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
Via Vescovado, 5 - Piacenza Tel. 0523.325.995 - Fax 0523.384.567
e-mail: redazione@ilnuovogiornale.it - c/c postale 14263297

DAVIDE MALOBERTI - direttore responsabile

Stampa: Tipolitografia "Grafiche LAMA"
Strada ai Dossi di Le Mose 5/7 (PC) - Tel. 0523.592.859

RACCOLTA PUBBLICITARIA

presso Il Nuovo Giornale - Tel. 0523.325.995 - Fax 0523.384.567
Costo a modulo (1 modulo = mm 40x29): Euro 10,32. Sconti progressivi in rapporto al numero dei moduli.

ABBONAMENTI: Annuale Euro 47,00 - Semestrale Euro 25,00 - Trimestrale Euro 14,00 -
D'amicizia Euro 30,00 - Sostenitore Euro 70,00 - Benemerito Euro 100,00 -
Estero (via aerea) il prezzo varia a seconda della destinazione

ASSOCIATO Federazione Italiana Settimanali Cattolici

ASSOCIATO Unione Stampa Periodica Italiana

Testata che fruisce di contributi di cui all'art. 3 comma 3 della legge 250 del 7/8/1990
Iscrizione al ROC n. 5726 del 10.12.2001

Ai sensi dell'art. 13 del D.lgs del 30/06/2003 n. 196 (Codice Privacy) si precisa che i dati dei destinatari del giornale forniti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento o diversamente acquisiti da enti collegati con "il Nuovo Giornale", verranno utilizzati da "il Nuovo Giornale" per essere inseriti in un archivio informatizzato idoneo a garantire la sicurezza e la riservatezza. Tali dati saranno utilizzati, salvo espresso divieto scritto degli interessati, oltre che per il rispetto del rapporto di abbonamento o di invio di pacchi, anche per le proprie attività istituzionali, ivi comprese la comunicazione, l'informazione e la promozione, nonché per conformarsi ad obblighi normativi e di legge.

In un'Italia senza desideri, l'esempio di chi non si stanca di cercare

Ritrovare il gusto della vita

(prosegue da pag. 1)

Benedetto XVI - nel libro intervista "Luce del mondo - ci ricorda che "il contributo dei cristiani è decisivo solo se l'intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà" e la realtà dice che l'uomo aspira a una gioia senza fine, vuole godere oltre ogni limite, anela all'infinito. Per questo Dio si è fatto uomo: per rispondere al bisogno di dare un significato al vivere e al morire.

In casi estremi, come nelle situazioni più normali della vita quotidiana, il punto è ritrovare il gusto di vivere. Ma come? Cosa può ridestare questo desiderio? Non basta più una risposta ideologica, perché troppi progetti abbiamo visto fallire. E non basta più nemmeno una risposta moralistica, che rischia di soffocarci e di farci sentire ancora più soli.

Possiamo solo proporre l'esperienza di chi, questa ricerca di un gusto pieno della vita che vada oltre il noto slogan pubblicitario, l'ha presa sul serio. Sono persone impegnate in vari campi della vita sociale, persone che si impegnano a costruire legami duraturi di appartenenza reciproca e di apertura alla vita. Persone che non si sentono condannate alla delusione e al fallimento ma che, nella loro storia, e in quella della nostra società, sanno ancora esprimere un desiderio, perché - che nelle soddisfazioni come nelle fatiche di ogni giorno - hanno scoperto il gusto di una vita vera.

Sannita Luppi
presidente del Forum provinciale delle Associazioni familiari



Piazza Cavalli in occasione della "Grande Festa della Famiglia" 2010. (foto Cravedi)



CHE COS'È IL "FORUM"

Costituitosi l'8 febbraio 2008 con 12 associazioni - ora ne comprende 18 - il Forum provinciale delle Famiglie si è fatto promotore sul territorio di iniziative di promozione della famiglia come soggetto attivo e bene per tutta la società, ma si sta anche affermando come interlocutore autorevole nei rapporti con gli amministratori locali. La collaborazione avviata con la Provincia in vista della nascita della Agenzia per la famiglia ne è un esempio. Da maggio è operativo per le associazioni uno "Sportello Famiglia" nella sede dell'ente di via Garibaldi; è in corso la stesura del dossier sulle politiche familiari in atto nel Piacentino, piattaforma indispensabile per programmare i futuri interventi.

La ricchezza del Forum è la rete di competenze e sensibilità di cui sono portatrici le 18 associazioni che ne fanno parte: Sindacato delle Famiglie (Sided), Ass. Nazionale Famiglie Numerose, Famiglie Nuove, Azione Cattolica, "Il Circolino", Acli, Movimento Cristiano Lavoratori, Rinnovamento nello Spirito, Coldiretti, Ordine Francescano Secolare, Centro Italiano Femminile, Confederex, A.Ge. di Carpaneto, Serra Club, Ass. "Il brutto anatroccolo", Ass. La Ricerca, Centro Sportivo Italiano, Associazione S. Vincenzo.

Il Consiglio direttivo è formato da Sannita Luppi del Sided (presidente), Carlo Dionedi delle Famiglie Numerose (vicepresidente), Loris Guglielmetti del Serra Club (segretaria)



Il Consiglio direttivo: in piedi, da sinistra, Loris Guglielmetti, Mario Tondini, Gianna Paglia; seduti, Carlo Dionedi e Sannita Luppi.

rio), Mario Tondini di Famiglie Nuove (tesoriere) e Gianna Paglia del Circolino (consigliere).

Il Sided è sorto nel 1982 a Milano con lo scopo di riaffermare che la famiglia non è solo una sfera di affetti privati, ma un soggetto sociale che svolge funzione di pubblica utilità. A Piacenza dal 2003, presidente è Rosa Cammi.

ASS. NAZIONALE FAMIGLIE NUMEROSE è nata nel 2004 a Brescia. Riunisce famiglie con 4 o più figli, tra naturali, adottati o in affido per salvaguardare i diritti delle famiglie nume-

rose e sostenerne la partecipazione alla vita culturale, sociale, politica. Responsabile: Carlo Dionedi.

FAMIGLIE NUOVE, figlia dei Focolari di Chiara Lubich, dal '67 lavora per una cultura familiare costruita su 4 linee guida: spiritualità, educazione, socialità, solidarietà. I responsabili piacentini dei Focolari sono Pierangelo Romersi e Maria Chiara Massari.

L'AC, radicata nella Chiesa locale, da sempre è animata dall'attenzione educativa rivolta a ragazzi, giovani e adulti. A Piacenza è attiva dal 1920 quando 17

Una famiglia di 18 associazioni, nata l'8 febbraio 2008. In Provincia lo "Sportello Famiglia"

circoli si sono associati alla Società della Gioventù Cattolica Italiana. Presidente è Elena Camminati Groppi.

Le ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani) educano alla cittadinanza attiva, aiutano i cittadini, in particolare quanti si trovano in condizione di emarginazione o a rischio di esclusione sociale. A Piacenza la sede è in via Beverora 18; il presidente provinciale è Roberto Agosti.

MCL è una realtà di solidarietà che, nell'applicazione della Dottrina sociale della Chiesa, ravviva il fondamento per un rinnovato ordinamento sociale. Ha sede in piazzale delle Crociate 8; presidente è Umberto Morelli.

Il CSI è un'associazione polisportiva nata nel '44 nel solco dell'Ac. A Piacenza ha sede in via S. Giovanni 7; presidente provinciale è Piernicò Visentini.

RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO, sorto nel '67 negli Usa, punta a far riscoprire lo Spirito Santo come forza nella vita del cristiano. A Piacenza è presente dal 1978; 4 i gruppi (S. Dalmazio, S. Savino, N.S. di Lourdes a Piacenza, Castelsangiovanni). La responsabile è Imelde Fornari.

COLDIRETTI nasce nel '44 per iniziativa di Aldo Bonomi, uno dei futuri Padri costituenti, che aveva ricevuto dall'Ac l'incarico di occuparsi, a livello nazionale, della gioventù rurale. A Piacenza ha sede al Consorzio Agrario; il presidente è Luigi Bisi.

IL CIRCOLINO nasce a Piacenza nel 2004 come associazione di solidarietà sociale, senza scopo di lucro, per accompagnare i ragazzi nella crescita educativa e culturale secondo la Dottrina sociale della Chiesa. Ha sede all'oratorio di S. Maria in Torricella.

L'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE è costituito da laici che si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di S. Francesco, osservando una Regola approvata dalla Chiesa. A Piacenza ci sono due fraternità: presso i Cappuccini in S. Rita e presso la basilica di S. Maria di Campagna.

CONFEDEREX (Confederazione Italiana ex alunni ed alunne della Scuola Cattolica) nasce a Roma nel '53 per sostenere la scuola cattolica. Presidente provinciale è Maurizio Dossena.

Il SERRA CLUB, nato nel '35 negli Usa, si propone di sostenere le vocazioni e i sacerdoti nel loro

ministero. A Piacenza dal '91, ha sede presso il convento di S. Maria di Campagna.

CENTRO ITALIANO FEMMINILE nasce nel '44 come collegamento di donne, per contribuire alla partecipazione democratica, all'impegno di promozione umana e di solidarietà. A Piacenza dal '45, la presidente provinciale è Giuseppina Schiavi.

"LA RICERCA" è fondata a Piacenza nel 1980 da don Giorgio Bosini per rispondere al disagio dei giovani tossicodipendenti, nel solco del "Progetto Uomo" di don Picchi. Oltre alle comunità terapeutiche, porta avanti servizi di prevenzione, gruppi di auto-aiuto per genitori, sportelli di ascolto nelle scuole. La sede centrale è in Stradone Farnese 96. Presidente è Daniela Scrollavezza.

L'A.G.E. (Ass. Italiana Genitori), fondata nel '68, si articola in gruppi locali di genitori che, ispirandosi ai valori della Costituzione e all'etica cristiana, intendono partecipare alla vita scolastica e sociale per fare della famiglia un soggetto politico. È attiva a Carpaneto, Fiorenzuola, Gropparello.

ASS. SAN VINCENZO è stata fondata a Parigi nel 1833 dal beato Federico Ozanam. Sotto il patrocinio di S. Vincenzo De Paoli, si fa vicina ad anziani, adolescenti, carcerati, famiglie in difficoltà, ammalati, immigrati. Presidente è Jolanda Poisetti Maggi.

"IL BRUTTO ANATROCCOLO" nasce nel 2007 a Piacenza da un gruppo di genitori, per aiutare le famiglie nei problemi del post-adozione. La sede è in vicolo del Guazzo 2 a Piacenza.

Istituto "La Casa di Piacenza": da quarant'anni accanto alle famiglie

Da quarant'anni accanto alle famiglie: l'Istituto "La Casa di Piacenza - Consultorio familiare" dal 1970 ad oggi ha accolto più di 6.300, tra persone singole e famiglie che si trovano a fare i conti con problemi di coppia, difficoltà educative con i figli, dubbi sull'accoglienza alla vita.

Nella sede al secondo piano del civico 3/A di via Vittorio Veneto a Piacenza, in una atmosfera calda e familiare, gli operatori offrono consulenze gratuite, ma soprattutto - precisa il presidente Gianni Olivari - "ascolto e collaborazione".

Nato per iniziativa dell'allora vescovo Manfredini insieme a un gruppo di famiglie, l'Istituto "La Casa di Piacenza" dal 1981 si è costituito in associazione e dal '90 è diventato Onlus. Opera grazie al contributo della diocesi, alle quote associative dei propri soci e alle libere offerte dei privati. Il Consultorio familiare dal 1973 è associato all'Ucipem, l'Unione consultori italiani prematrimoniali e matrimoniali.

LA CURA DELLA RELAZIONE. "Con il servizio consultoriale - spiega la direttrice Susanna Agosti, che introdurrà la visio-



La direttrice dell'Istituto "La Casa di Piacenza" Susanna Agosti e il presidente Gianni Olivari.

ne del film "Bella" sabato 3 settembre alla "Grande Festa della Famiglia" - offriamo interventi di consulenza rispetto a problematiche familiari, educative, di coppia, di relazione, sessuali o legali. La nostra attenzione è orientata prima di tutto alla cura della relazione con chi si rivolge a noi. Adottiamo un approccio rispettoso del-

l'identità delle persone, cercando di entrare in empatia con loro per cogliere il bisogno che esprimono. Uno degli aspetti su cui lavoriamo molto, infatti, è la lettura del bisogno, cercando di fare in modo che ciascuno, con il nostro aiuto, trovi la propria strada per risolvere la sua difficoltà".

Il servizio offerto è sempre gratuito. E i consulenti che operano nella struttura - una decina - sono tutti volontari: sono consulenti familiari, etici e legali, psicologi e insegnanti di metodi naturali di regolazione della fertilità. Il lavoro viene svolto in équipe. Con il consulente ecclesiastico don Franco Capelli, ci si ritrova inoltre per momenti di formazione e confronto.

È stato avviato da un paio d'anni un progetto di educazione all'affettività e alla sessualità, intitolato "Uomo e donna: quale relazione?", rivolto ai gruppi giovanili delle parrocchie.

Per informazioni: tel. 0523.385017 (la segreteria è aperta al lunedì, martedì e giovedì dalle 9 alle 12; negli altri orari è attiva la segreteria telefonica, basta lasciare un messaggio col proprio nome e recapito e verrete ricontattati).

valeinfo



SERVIZI INFORMATICI
ASSISTENZA TECNICA
CORSI & FORMAZIONE
CONSULENZA

Vale di R. Mori | Via Farnesiana, 102 | 29122 Piacenza
tel/fax 0523 579769 | info@valeinfo.net | www.valeinfo.net



IL TUO MONDO PIU' PULITO



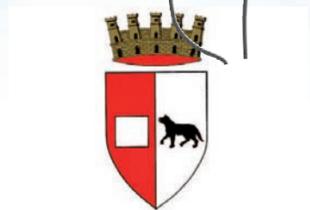
Vendita
al dettaglio
e all'ingrosso

V. Don Carrozza 30/A
Piacenza
Tel. 0523.498144
Fax 0523.497798
info@eli-sas.it

- Attrezzature professionali
- Distributori carta, sapone
- Barriere antispurgo
- Detergenti sanificanti per trattamenti speciali, detergenti lavastoviglie
- Aspiratori domestici e industriali
- Monospazzole
- Lavasciuga
- Spazzatrici
- Abbigliamento e accessori per l'infortunistica



**Si ringrazia
per il contributo
offerto alla realizzazione
della Grande Festa della Famiglia:**



COMUNE DI PIACENZA



PROVINCIA DI PIACENZA



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA



COLLEGIO ALBERONI OPERA PIA ALBERONI



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO



Elior



HOME • GALLERY



HOTEL
SAN GIUSEPPE
Finale Ligure



MOLITOR S.R.L.
COSTRUZIONI MECCANICHE

